Joseph S. Fletcher

Il Mistero Del Diamante Giallo

The Orange-Yellow Diamond © 1993
Gialli Economici Mondadori © 1937
Il Giallo Economico Classico - N° 14 - 18 settembre 1993

Personaggi principali

Rowland Lawson	*gentiluomo di Londra*
Daniel Perivale	*ispettore di polizia*
Monsieur Laborle	*celebre investigatore francese*
Mark Hartmore	*commerciante di gioielli*
Adelaide Shepperson	*impiegata del Royal Pavilion Hotel*
Signora Volstroem	*affascinante profuga russa*
Signor Hicks	*misterioso cliente del Royal Pavilion Hotel*
Michel Spring	*commerciante di gioielli*
Angelo Gonzales	*commerciante di gioielli*
Leon Delardier	*commerciante di gioielli*

1
L'Elegante Daniel

Lungo le scogliere di Folkestone si estende una lunga fila di alberghi e pensioni familiari dai quali, in certe giornate, si può, senza esagerazione, gettare un'occhiata sulla Francia. La costa francese si trova infatti a una ventina di miglia, cosicché nelle giornate limpide si scorgono i suoi promontori, e durante la notte i suoi fari lanciano ad intervalli la loro luce verso l'Inghilterra.

È un luogo incantevole per passarvi le vacanze. L'aria è dolce e salubre e la vicinanza del continente esercita sui turisti un'attrazione grazie alla quale gli alberghi che dominano la spiaggia sono quasi sempre gremiti.

Verso la fine d'ottobre del 1922 risiedeva in uno di quegli alberghi un giovane gentiluomo londinese, Rowland Lawson, convalescente di una

VISIT…

grave malattia. Aveva riacquistato abbastanza forza per scendere ogni mattina sulla spiaggia a fare una piccola nuotata. Il martedì 24 ottobre, Lawson uscì come al solito dall'albergo alle sette del mattino, attraversò la strada e s'incamminò lungo uno dei sentieri sinuosi che scendevano verso la spiaggia tra i cespugli. Quasi correva, con la gioia di chi ha recuperato la salute, canterellando un'arietta, ma a una svolta del sentiero s'interruppe improvvisamente e rimase immobile: a qualche metro davanti a lui giaceva un uomo, rigido, con la faccia contro terra. Lawson si rese subito conto che era morto. Per un istante rimase impietrito mentre un velo pareva offuscare lo splendore di quella mattinata di sole. Poi, col cuore che gli batteva precipitosamente, si scosse dallo stupore e fece qualche passo avanti. Sapeva di trovarsi davanti ad un cadavere, tuttavia camminava in punta di piedi, come se si fosse trattato di uno che dormiva e che non si dovesse risvegliare. Voleva vederlo da vicino; benché avesse venticinque anni, non aveva mai avuto occasione di vedere un morto. Mentre si stava avvicinando, udì dietro di sé un rumore di passi e un'esclamazione:

- Dio mio! Che cosa c'è?

Si voltò: un giovanotto svelto, atletico, arrivava verso di lui con un accappatoio e altri accessori per il bagno sulle braccia. Alla vista di quell'essere pieno di vita, Lawson si rianimò.

- Non so - balbettò. - L'ho trovato in questo momento; credo che sia morto.

Il giovane lo scostò senza cerimonie e si curvò sul corpo steso attraverso il sentiero.

- Morto? - esclamò. - Lo credo bene e giurerei che è morto da parecchie ore. Guardate.

Lawson si chinò a sua volta ed emise un'esclamazione di orrore. Un rivoletto vischioso, d'un rosso cupo, partiva di sotto il corpo e traversando il sentiero finiva in una pozza di colore ancora più scuro.

Il nuovo arrivato scosse il capo e proseguì: - È sangue coagulato. Quest'uomo dev'essere morto da ieri sera.

Osservò ancor più da vicino il cadavere e si rialzò di colpo indicando un punto sotto la scapola sinistra: - È stato assassinato! Gli hanno trapassato il cuore colpendolo alle spalle. Devono essersi serviti di un lungo pugnale o di un bastone animato. Aspettate. Esaminiamolo meglio. Aiutatemi.

Lawson abbozzò un gesto di diniego.

- È meglio non toccarlo - disse con calma - tocca alla polizia occuparsi

della cosa e sarà bene avvertirla subito. Lasciamolo com'è, finché...

- Si può esaminarlo ugualmente - l'interruppe l'altro chino accanto al corpo. - Mi pare un francese, dimostra una quarantina d'anni. È vestito bene. E... guardate quella mano distesa; c'è un magnifico diamante a un dito. Questo aumenta il mistero, non può trattarsi di un assassinio a scopo di furto.

- Non sarebbe meglio andar subito ad avvisare la polizia? - consigliò Lawson. - Potremmo andare voi o io; forse voi che impieghereste meno tempo, dato che io sono convalescente.

- Vado - disse l'altro. - Troverò certo un agente sulla strada, altrimenti telefonerò al posto di polizia.

Gettò sull'erba il suo accappatoio e gli altri oggetti e risalì il sentiero di corsa, mentre Lawson rimaneva a montar la guardia.

Il giovane si lasciò cadere su una panchina, in attesa della polizia; non poteva staccare gli occhi da quella figura immobile. Dieci, quindici, venti minuti passarono finché dalla strada udì pervenire un rumore di passi rapidi accompagnato da un mormorio di voci. Voltandosi vide apparire il suo compagno, in testa a un gruppo di uomini. C'erano cinque o sei agenti in uniforme, tra i quali un ispettore e un sergente, poi due uomini in borghese che portavano una barella, altri due che egli suppose essere i medici e alcuni operai che evidentemente avevano seguito la polizia per curiosità e stavano in disparte, con gli occhi sbarrati. Ma l'attenzione di Lawson fu attratta da un'altra persona, un giovane sulla trentina, vestito con la massima cura e ricercatezza. Poté osservarlo a suo agio, poiché quello si avvicinò subito all'ispettore. Aveva il mento quadrato e volitivo; gli occhi grandi e profondi brillavano d'una luce intelligente; la fronte era molto alta. Aveva il colorito olivastro e il viso glabro.

Lawson si rese subito conto che doveva essere un personaggio importante. L'ispettore chiamò Lawson e lo interrogò per primo sulla macabra scoperta e l'altro assistette all'interrogatorio con l'occhio scrutatore e l'orecchio attento. Poi quando i due medici ebbero esaminato rapidamente il cadavere e questo fu collocato sulla barella, l'elegante sconosciuto prese ad analizzare gli abiti del morto. Sotto gli occhi stupiti e ammirati di Lawson, quelle dita sottili esplorarono le tasche con meravigliosa destrezza, accompagnando l'operazione con brevi commenti.

- Pare che dalle tasche non sia stato tolto nulla... c'è ancora l'orologio... un orologio di valore, e la catena. Anelli alle dita... un magnifico diamante

alla mano destra... un diamante e uno zaffiro alla sinistra, ah, vediamo... ancora una tasca della giacca... un piccolo portafoglio con biglietti da visita... Louis Auberge... e un indirizzo di Parigi... nella stessa tasca uno scontrino di camera d'albergo: numero 91 A. Royal Pavilion Hotel, Folkestone... e la ricevuta di un deposito affidato all'ufficio dell'albergo... bene... quanto al resto...

Non completò la frase e, preso in disparte l'ispettore, gli sussurrò qualche parola, poi s'incamminò rapidamente per il sentiero per ritornare sulla strada.

Lawson si rivolse a uno degli agenti e domandò indicando l'uomo che si allontanava: - Chi è? L'agente sorrise e guardò il giovane con aria stupita.

- L'ispettore Daniel Perivale del reparto investigativo - rispose. - Noi lo chiamiamo "l'Elegante Daniel". Ma la sua eleganza non è...

S'interruppe e si allontanò improvvisamente da Lawson, a un cenno dell'ispettore.

2.
Mark Hartmore

Il Royal Pavilion Hotel, a Folkestone, è situato davanti alla stazione del porto da cui partono i battelli che fanno servizio tra Folkestone e Boulogne. Costruito all'epoca delle diligenze, fu a varie riprese ingrandito e modificato, dalla sua fondazione in poi. Oggigiorno è un magnifico palazzo, provvisto di tutte le comodità moderne e capace di ospitare un vero esercito di clienti. L'atrio principale era quasi vuoto, quella mattina alle nove, quando l'ispettore Perivale vi entrò pochi minuti dopo aver lasciato il gruppo sulla scogliera attorno al morto, e si diresse al banco della reception.

Al banco era appoggiato un uomo di media età, barbuto e corpulento, che parve all'investigatore un agiato commerciante. Stava facendo qualche domanda all'impiegata dell'ufficio e l'investigatore avvicinandosi udì la risposta della ragazza.

- Non saprei dirvelo assolutamente, signor Hartmore. È una cosa strana. Nessuno l'ha visto questa mattina e pare che nessuno l'abbia rivisto da quando è uscito ieri sera. Mi sono informata, sapendo che desideravate molto saperlo e... - S'interruppe scorgendo Perivale. - Scusate un

momento, signor Hartmore... Che cosa desiderate, signore? - domandò all'investigatore che si toglieva il cappello.

Mentre le rispondeva, "l'Elegante Daniel" la esaminò facendo finta di niente. Era una bella ragazza dall'aspetto vivace e intelligente; ebbe l'impressione che avrebbe potuto essergli utile nelle sue ricerche.

- Vorrei vedere il signor Louis Auberge - disse con naturalezza - che occupa, se non erro, una camera in questo albergo. Sapete dove potrei trovarlo?

La giovane impiegata alzò le sopracciglia e indicò con un cenno del capo l'uomo barbuto.

- È proprio quello che mi stava domandando questo signore. Non so dove sia il signor Auberge. Ha fissato una camera qui, ieri sera, è uscito subito dopo e pare non sia più rientrato. È tutto quello che posso dirvi.

- Potreste descrivermelo? - domandò l'ispettore.

- Oh, sì. Ero in servizio quando è arrivato. È un francese di media statura, piuttosto grasso, dal colorito abbronzato, i baffi neri e la barba tagliata a punta. Portava un vestito marrone e un impermeabile grigio scuro. Era vestito bene e molto accuratamente.

Perivale si volse verso l'uomo con la barba che ascoltava con attenzione.

- Scusate, signore - disse - voi che cercate il signor Auberge, siete forse suo amico?

- Sono soltanto in relazioni d'affari con lui. Mi ha dato appuntamento qui e contavo di vederlo ieri sera.

Perivale si guardò intorno, poi si rivolse ai suoi due interlocutori e disse sottovoce: - Vi dirò subito la verità, il signor Auberge è morto. L'hanno trovato questa mattina alle sette e mezzo, in un sentiero della scogliera.

L'uomo con la barba trasalì e l'impiegata emise un'esclamazione di sorpresa e di orrore. Perivale diede solo un'occhiata alla ragazza, ma fissando l'altro continuò: - Devo dirvi inoltre che è stato assassinato. Ecco perché vorremmo avere informazioni sul suo conto. Potreste dirmi qualche cosa? Ma, scusate, mi presento: ispettore Perivale, del reparto investigativo.

L'uomo con la barba parve respirare a fatica, poi: - Mi chiamo Mark Hartmore. C'è il mio nome e il mio indirizzo sul registro che si trova davanti alla signorina; ho fatto il viaggio da Londra a Folkestone per incontrarmi con Auberge. Lui è venuto da Parigi. Avevamo appuntamento qui, ieri sera e, come ho detto, mi aspettava...

Perivale lo interruppe con un cenno: - Se permettete, signor Hartmore, ci ritireremo in un angolo a parlare tranquillamente. Nella sala da fumo, per esempio. Che ne dite? Aspettate un minuto. - Si volse alla ragazza che ascoltava incuriosita.

- Volete dirmi qualche cosa sull'arrivo del signor Auberge, ieri sera? - e si tolse di tasca un taccuino. - Datemi intanto il vostro nome, prenderò qualche appunto.

- Volentieri. Mi chiamo Adelaide Shepperson. Per ciò che riguarda il signor Auberge, si è presentato ieri sera verso le nove. E l'ora dell'arrivo dei viaggiatori che hanno fatto la traversata, quando il battello non è in ritardo. Il signor Auberge arrivava dunque probabilmente da Boulogne. È entrato nell'atrio con una valigetta in mano e una coperta da viaggio sul braccio e ha chiesto una camera. Gli ho dato la camera 91 A e ho fatto cenno al portiere di prendere la valigia, ma il signor Auberge lo ha allontanato con un gesto e mi ha seguito portando lui stesso i suoi bagagli. Gli ho mostrato la camera, gli ho domandato se desiderava qualcosa e ho suonato per chiamare la cameriera. Ma egli l'ha mandata via e ha dichiarato che non aveva bisogno di nulla. Così l'ho lasciato solo e dopo una decina di minuti, è sceso e m'ha consegnato un pacchetto sigillato da riporre nella cassaforte dell'albergo. Gli ho firmato una ricevuta ed egli è uscito dalla porta principale. A quanto mi consta, nessuno l'ha più visto. Questa mattina il signor Hartmore è sceso per avvertirci che aveva bussato più volte alla porta del signor Auberge senza avere risposta. Il signor Hartmore, come vi dirà lui stesso, è arrivato ieri sera dopo che il signor Auberge era uscito e ha domandato se questi era alloggiato nell'albergo. Gli ho risposto affermativamente e gli ho indicato il numero della camera che era proprio vicina alla sua.

Perivale, che aveva annotato scrupolosamente tutte le parole della ragazza, chiuse il taccuino dicendo: - Grazie, signorina Shepperson. La vostra esposizione è stata chiarissima. Ed ora, signor Hartmore, sono da voi.

Quando si furono tutti e due accomodati in un angolo tranquillo della sala da fumo, l'investigatore riprese il colloquio interrotto.

- Quando siete arrivato qui, ieri sera, signor Hartmore, vi hanno detto che il signor Auberge era uscito, ma, a quanto ho potuto capire, voi credevate di trovarlo nell'albergo ad aspettarvi.

- Sì; l'appuntamento era stato fissato per lettera. Conosco bene gli orari

delle varie linee che compiono la traversata, poiché vado spesso a Parigi anch'io; sapevo che Auberge avrebbe preso il battello che parte da Boulogne alle sette e dieci e arriva qui alle nove meno un quarto e non avrei mai supposto di non trovarlo all'albergo.

- A che ora siete venuto all'albergo?

- Un po' più tardi di quanto contavo; tuttavia Auberge ed io non avevamo fissato un'ora precisa. Dovevamo semplicemente incontrarci in serata.

- Ma a che ora siete arrivato qui, precisamente?

- Dovevano essere le undici meno un quarto. Scelsi la camera e m'informai subito sul conto di Auberge. Mi dissero che era arrivato in serata, ma che era uscito pochi minuti dopo. Aspettai circa mezz'ora, poi, immaginando che fosse andato in città a trovare qualche amico, salii a coricarmi. Questa mattina mi sono alzato un po' prima delle otto e sapendo il numero della camera di Auberge ho bussato più volte alla sua porta. Non ottenendo risposta ho interrogato la cameriera che non ha saputo dirmi nulla, poi sono sceso alla reception per informarmi... e voi sapete il seguito.

Perivale non fece alcun commento e continuò a scrivere sul suo taccuino fino a quando non fu interrotto dall'arrivo improvviso della signorina Shepperson. La ragazza si chinò verso i due uomini.

- Sono stata a dare un'occhiata nella camera del signor Auberge - disse sottovoce. - Certamente non vi ha passato la notte. Il letto non è stato disfatto.

L'investigatore sorrise con indulgenza.

- Lo sapevo già, signorina - disse. - Il signor Auberge ha dormito altrove... e di un sonno fuori del comune.

- C'è ancora un'altra cosa - proseguì la ragazza; - un particolare strano, almeno secondo me, ed è per questo che sono venuta a cercarvi. La chiave della camera è nella serratura.

- All'interno o all'esterno? - domandò Perivale.

- All'esterno.

Hartmore emise un'esclamazione di stupore.

- Oh bella! Io non me n'ero accorto - disse. - È vero che il corridoio è piuttosto buio.

- All'esterno... - mormorò Perivale, senza tener conto dell'osservazione di Hartmore. - Così chiunque può essere entrato nella camera.

- Certamente! - rispose la ragazza. - Dato che è uscito alle nove e un quarto e non è più rientrato, nulla di più facile.

- E la chiave è ancora nella serratura? - domandò Perivale.

- No; eccola. Ho pensato che forse vorreste...

- Voi prevenite meravigliosamente i miei desideri, signorina. Ve ne ringrazio.

Prese la chiave e si volse al suo compagno: - Ed ora vorrei farvi una domanda personale, signor Hartmore, spero che vorrete rispondermi. Per quale motivo dovevate incontrare il signor Auberge?

Hartmore fissò un istante l'investigatore con aria pensosa e si accarezzò la barba in silenzio. Dopo qualche secondo, Perivale, vedendo l'espressione diffidente del suo interlocutore, riprese: - Capisco che vi dispiaccia raccontare i fatti vostri, tanto più se il motivo del vostro appuntamento non ha nulla a che vedere con l'assassinio di Auberge. Eppure spetta a noi giudicare se vi può essere una relazione tra le due cose. Perché esitate a parlare? Io sono un funzionario di polizia.

- Mi garantite di mantenere il segreto? - domandò Hartmore.

- Per il momento, tutto resterà tra voi e me. Qui c'è un fatto, puro e semplice: questo francese viene per incontrarsi con voi; esce dall'albergo, non rientra e lo trovano assassinato...

- Siete sicuro che si tratti di un assassinio? - interruppe Hartmore.

- Nel modo più assoluto. Più tardi vedrò il medico per avere maggiori particolari, ma non c'è dubbio possibile. È stato colpito alle spalle e la lama ha attraverso il cuore. La prima cosa che mi occorre sapere è questa: perché Auberge è venuto a Folkestone? Per incontrarsi con voi, questo lo so, ma di quale affare si trattava?

Prima che Hartmore potesse rispondere, riapparve la signorina Shepperson seguita da un uomo che pareva essere stato tirato giù dal letto suo malgrado. Era evidente che si era infilato frettolosamente i vestiti, senza guardarsi allo specchio.

- Signor Perivale - disse la giovane impiegata indicando l'uomo - ecco Blackett, il portiere di notte; sono andata a svegliarlo per sapere se poteva esservi utile, e ho fatto bene; sa qualche cosa.

- Siete proprio molto gentile, signorina Shepperson. Sentiamo, che cosa potete dirci, Blackett?

Il portiere di notte parve raccogliere le idee e si avvicinò.

- Ecco, signore - disse con aria di mistero - quel signore francese di cui

la signorina mi ha parlato... l'ho visto ieri sera.

- Davvero? Dove? Quando?

- Io devo entrare in servizio alle dieci, ma qualche volta arrivo prima. Ieri sera ero molto in anticipo e aspettavo nell'atrio, in uniforme, poco dopo le nove, quando vidi il signore francese in questione uscire dalla reception mettendosi in tasca un pezzo di carta e dirigersi verso la porta. Gli aprii, com'era mio dovere, ed egli uscì, ma un minuto dopo lo vidi ritornare e venirmi incontro. "Mi tratterrò fuori parecchio", mi disse parlando in inglese come voi e me. "Come potrò entrare quando ritorno?" "Non vi preoccupate, signore", gli risposi, "sono di servizio tutta la notte; non avete che da suonare il campanello." "Mostratemi dov'è; non so a che ora arriverò, forse all'una, forse alle due, ma ritornerò in ogni modo." Gli mostrai il campanello se ne andò...

- In che direzione? - domandò Perivale.

- Verso sinistra, verso il centro della città.

- E non è più ritornato?

- No, signore, o almeno non è rientrato prima che io smontassi di servizio questa mattina alle otto e un quarto.

- Grazie, Blackett - disse Perivale congedandolo con un gesto; - e anche voi, signorina Shepperson. Questa informazione ci sarà utile. Signor Hartmore, possiamo riprendere il nostro colloquio. Volete rispondere alla mia domanda?

Hartmore riprese ad accarezzarsi la barba.

- Dopo questa testimonianza - rispose finalmente - mi persuado sempre più che il mio appuntamento d'affari con Auberge non ha alcun rapporto col suo assassinio. È evidente che egli aveva un altro appuntamento a Folkestone. Altrimenti, perché sarebbe uscito e avrebbe avvertito il portiere di notte del suo probabile ritardo?

- È giusto, ma non è detto che questo non potesse aver rapporto coi vostri affari. Suvvia, Hartmore, aiutatemi a mettere in chiaro le cose; noi dobbiamo sapere tutto, è bene che parliate subito.

Hartmore esitò ancora un istante, poi si protese verso l'investigatore.

- E sia - disse abbassando la voce. - Già che volete saperlo ad ogni costo, vi dirò che dovevamo discutere sulla vendita di un diamante magnifico, di grande valore.

3.
L'ultimo nome del registro

Perivale posò taccuino e matita sulla tavola e tolse di tasca la scatola delle sigarette. Ne offrì una al suo compagno dopo averne accesa una per sé e fumò in silenzio per qualche minuto.

- Immaginavo qualche cosa del genere - disse poi - perché esaminando il corpo d'Auberge mi sono fatto l'idea che dovesse essere un commerciante in gioielli e, dopo quanto mi avete detto, immagino che anche voi vi occupiate di questo genere di affari.

- Sì; Auberge negoziava in diamanti a Parigi e io ho un negozio a Londra... in Hatton Garden. Lui ed io eravamo in relazioni d'affari da parecchio tempo, ma ci siamo incontrati raramente. Questa volta avevamo fissato un appuntamento.

- Ne parleremo in seguito - disse l'investigatore, - ma per ora desidero sapere un'altra cosa: mi avete parlato di un diamante di gran valore; eravate voi che dovevate mostrarlo a Auberge o viceversa?

- Era Auberge che doveva portarlo a me.

- Doveva portarlo da Parigi?

- Precisamente.

- Ho perquisito i suoi vestiti e non gli ho trovato indosso nessun diamante. Forse lo teneva in una tasca segreta. Ad ogni modo, farò una nuova ispezione sugli abiti. Che cosa potete dirmi ancora a proposito della vendita di quel diamante?

- La storia è semplicissima. Quindici giorni fa ricevetti una lettera di Auberge. Mi diceva che aveva avuto un'offerta da un Sindacato di Parigi possessore di certi gioielli che erano appartenuti un tempo a dignitari della corte di Russia. C'era tra gli altri un bellissimo diamante dai riflessi giallo-arancio, di grande valore, che aveva, a quanto pare, una storia. Auberge era dell'opinione che quel diamante si potesse vendere a migliori condizioni in Inghilterra o in America che non in Francia. Ad ogni modo, desiderava consultarmi in proposito e mi domandava un appuntamento a Boulogne o a Folkestone per esaminare insieme la pietra e discutere sulle possibilità di vendita. Ecco tutto.

- Ancora un particolare: Auberge vi ha dato qualche indicazione sul valore approssimativo del diamante?

- Sì. Il Sindacato ne voleva venticinquemila sterline; tutto ciò che si

sarebbe potuto ottenere in più, sarebbe stato diviso tra noi due; e, secondo Auberge, avremmo potuto venderlo per trentacinquemila.

- Bene, ora occorrerebbe sapere qualcosa di questo Sindacato. Chi sono i componenti?

- Non ne so nulla. Auberge non faceva nessun nome nella sua lettera, parlava soltanto di un sindacato.

- Cercheremo di metterci in comunicazione coi membri di quest'associazione. Sarà facile. Appena ritornerò al posto di polizia, telefonerò alla prefettura di polizia di Parigi e domanderò di comunicare alla stampa parigina l'assassinio di Auberge. Il Sindacato sarà così messo sull'avviso e si farà vivo. Avete l'indirizzo di Auberge a Parigi?

- Sì, ha un modesto ufficio di due stanze. Sono stato due o tre volte da lui, ma credo che trattasse la maggior parte dei suoi affari altrove.

- Tuttavia doveva avere nell'ufficio un impiegato o un'impiegata.

- Non credo ne abbia mai avuti.

- Sapete se era sposato?

- Non saprei. Non so nulla della sua vita privata.

- Pazienza; la polizia parigina s'informerà su questi particolari. Signor Hartmore, credete che Auberge abbia avuto il diamante addosso o nei suoi bagagli, nonostante il valore della pietra?

- Crederei di sì, dato che veniva qui per mostrarmelo. L'investigatore tirò fuori di tasca la chiave che gli aveva consegnato la signorina Shepperson.

- Saliamo nella sua camera; vedremo se potremo scoprire il diamante o... qualche altra cosa.

Hartmore scosse il capo mentre si alzava e seguiva l'investigatore.

- È poco probabile - dichiarò. - Non avrebbe mai lasciato quella pietra nella camera. Penso piuttosto che egli l'abbia affidata a qualche persona di questa città; che ne dite?

- Ho avuto anch'io questa idea, ma sarà bene tuttavia esaminare la camera e ciò che egli vi ha lasciato.

La camera 91 A era una stanza a un letto, semplicissima, con una finestra prospiciente il porto. Non c'era nulla di straordinario, tutto era pulito e ordinato. Un soprabito scuro era appeso dietro la porta; sulla spalliera di una sedia era gettata una coperta da viaggio e su una poltrona, ai piedi del letto, c'era un'elegante valigetta di marocchino nero con le finiture in argento. Nulla sul lavabo né sul tavolino da toletta. Tutto sembrava provare che, come aveva detto la signorina Shepperson, Auberge

non aveva passato che qualche minuto in quella camera prima di scendere di nuovo alla reception.

- È evidente - disse Perivale, dopo avere ispezionato la stanza con uno sguardo - che Auberge non s'è neppure occupato di disfare la valigia. Che cos'ha fatto nei pochi minuti che si è fermato nella camera? Sentiamo se la cameriera potrà dirci qualche cosa.

Premette un campanello e andò ad aprire la porta. Una cameriera si presentò subito, con gli occhi scintillanti di curiosità e Perivale la fece entrare.

- Eravate di servizio, ieri sera, quando la signorina Shepperson ha accompagnato un signore francese in questa camera? - le domandò.

- Sì, signore.

- Avete portato dell'acqua calda al cliente?

- No. La signorina Shepperson gli ha domandato se desiderava qualche cosa ed egli ha risposto che non desiderava nulla e mi ha congedato.

- Siete ritornata nella camera?

- Questa mattina, non prima.

- Come siete entrata?

- La chiave era nella serratura.

- Avete notato qualche cosa nella camera?

- Ho visto che il letto non era disfatto.

- Si è lavato le mani il signore? - domandò Perivale indicando il lavabo.

- No, signore. All'infuori del soprabito, della coperta da viaggio e della valigia, tutto nella camera è esattamente come ieri in giornata.

- Grazie - disse l'investigatore lasciando in libertà la cameriera, poi chiuse la porta e si volse di nuovo a Hartmore.

- Ne sappiamo quanto prima - riprese. - Auberge è rimasto nella camera qualche minuto, non ha disfatto la valigia, non si è lavato le mani... secondo me, si è occupato del diamante, o l'ha passato da una tasca ad un'altra, o l'ha nascosto in qualche parte della stanza. Ad ogni buon fine, farò perquisire la camera, dal pavimento al soffitto. Ma vediamo intanto la valigia.

Prese la valigetta, ne aprì i fermagli ai lati della serratura, poi sollevò il coperchio senza incontrare resistenza.

- E aperta. Si capisce che non si è neppure preoccupato di chiuderla dopo la visita della dogana. Non credo che troveremo niente d'interessante qua dentro. Guardate, signor Hartmore: due giornali di Parigi... una rivista

francese... un pigiama... un abito... delle camicie, dei colletti, delle calze, delle cravatte, dei fazzoletti, delle pantofole... degli oggetti da toletta... ma nessuna carta, nulla d'importante. Nel soprabito, un fazzoletto, una sciarpa e un paio di guanti. È poco! Ed ora farò chiudere a chiave questa camera e darò ordine che nessuno vi entri prima del mio ritorno. Nello stesso tempo domanderò di vedere il pacchetto che Auberge ha depositato nella cassaforte dell'ufficio prima di uscire.

Hartmore lo seguì.

- Mi ero già domandato perché non vi eravate interessato prima a quel pacchetto. Potrebbe trovarcisi il diamante.

- Scommetterei mille sterline che non c'è - rispose Perivale. - Ad ogni modo, esamineremo il contenuto.

- Scusate, ma... credevo che non spettasse a voi aprirlo - disse Hartmore - dato che si tratta...

L'investigatore gli gettò un'occhiata penetrante.

- Non sono solito lasciarmi impressionare da simili bagatelle, signor Hartmore.

- Ma se c'è il diamante?

- Benissimo! Sarà più sicuro in qualche banca, finché non si faccia vivo il famoso sindacato. Ma per ora è inutile discutere, non sappiamo di cosa si tratti.

Due minuti dopo lo sapevano. La signorina Shepperson, con l'autorizzazione della direzione, aprì la cassaforte e consegnò all'investigatore una grossa busta che evidentemente non conteneva che qualche foglio di carta. La busta non portava alcuna indicazione, nessun timbro. Perivale la osservò qualche istante con stupore.

- Non vi ha detto nulla consegnandovi questa busta? - domandò bruscamente. - Neppure una parola sul contenuto del plico?

- Nulla - rispose la signorina Shepperson; - mi ha semplicemente domandato di metterlo nella cassaforte e di dargliene ricevuta.

- E voi che ne avete pensato?

- Oh, ho creduto che ci fossero dei biglietti di banca, forse per una grossa somma.

Perivale tirò fuori dalla tasca della giacca un piccolo tagliacarte d'avorio e aprì la busta, sotto gli occhi stupiti degli altri due. Ne estrasse parecchi fogli di carta da lettera, li stese e si chinò avidamente a leggerli.

- Accidenti! - esclamò - è tutto linguaggio cifrato.

Si rivolse a Hartmore: - Siete al corrente di questa roba? Ha qualche rapporto coi vostri affari? Hartmore si chinò sui fogli di carta, poi scosse il capo.

- Non ha nessun significato per me - dichiarò senza esitare - è una semplice accozzaglia di lettere.

- È vero, ma sono, vediamo, tre, quattro, cinque pagine fitte fitte, dattilografate. Qualcuno deve saperle decifrare, ma chi? Non avete mai usato scritture convenzionali per corrispondere con Auberge?

- Mai, né con lui né con altri. Ignoro che cosa significhi e in ogni caso non ha nulla a che vedere coi miei affari.

Perivale rimise i fogli nella loro busta e ne domandò alla signorina Shepperson una più grande e un po' di ceralacca.

- Rimettetela nella cassaforte - disse dopo aver chiuso e sigillato il tutto. - Ve la ridomanderemo, ma nel frattempo sarà sicura qua dentro. Soprattutto vi prego di non permettere a nessuno di entrare nella camera 91 A prima che io ritorni con l'ispettore capo. Dobbiamo perquisire quella stanza da cima a fondo. Ed ora vorrei dare un'occhiata al vostro registro, alla data di ieri.

La signorina Shepperson sollevò il grosso libro che si trovava aperto sul banco e glielo porse.

- Ecco - disse. - La pagina di sinistra.

Perivale si chinò sul libro e cominciò a scorrere la lista dei clienti. Dopo un momento fece cenno ad Hartmore di avvicinarsi.

- È arrivata molta gente ieri - osservò sottovoce. - Guardate se conoscete qualcuno di questi nomi.

Hartmore seguì con gli occhi il dito di Perivale, che scendeva lentamente lungo la pagina, ma non fece né un gesto né un'osservazione, e l'investigatore, arrivato alle ultime righe, si mise a leggere i nomi a voce alta.

- Louis Auberge, Parigi; Mark Hartmore, Hatton Garden, Londra. La pagina era finita, ma l'attenzione di Perivale fu attratta dalla prima riga della pagina seguente.

- È arrivato qualcuno dopo di voi, signor Hartmore. Il signor Hicks, di Londra.

In quel momento la signorina Shepperson, che aveva portato il plico nella cassaforte, si avvicinò di nuovo.

- Chi è questo signor Hicks di Londra che è arrivato ieri sera? - le

domandò Perivale.

La ragazza diede un'occhiata al registro.

- Ah, il signor Hicks? È un signore arrivato ieri sera molto tardi e ripartito questa mattina prestissimo.

4.
Lo sconosciuto misterioso

Hartmore vide un lampo di curiosità negli occhi dell'investigatore, che da quel momento mostrò una gran fretta di andarsene.

- Il signor Hicks di Londra... - mormorò Perivale. - Arrivato molto tardi ieri sera e ripartito questa mattina prestissimo... Mi pare che la cosa sia interessante. L'avete ricevuto voi, signorina Shepperson?

- Sì, ieri sera sono rimasta in ufficio fino a tardi. Ho assegnato a quel signore la camera numero 93 B.

- Se non erro, è la stanza vicina a quella del signor Auberge. L'avete accompagnato voi in camera?

- No. L'ha accompagnato il portiere di notte.

- Spiegatemi un po' com'era questo signor Hicks e ditemi tutto ciò che riguarda il suo arrivo.

- Il suo arrivo a quell'ora non aveva nulla di anormale per noi. Era un uomo placido, distinto, sui trentacinque anni, con capelli e baffi biondi e portava occhiali scuri. Era vestito bene e aveva modi distinti. Arrivò poco prima delle undici, ci disse che si trovava costretto a pernottare a Folkestone e domandò una camera. Aggiunse che non aveva bagagli e mi diede un biglietto da una sterlina e un altro da dieci scellini in acconto, facendomi osservare che sarebbero bastati certamente per pagare la camera e la prima colazione. Poi salì nella sua camera. Vedo che sul suo conto è segnato un bicchiere di latte caldo. Glielo avrà portato certamente il portiere di notte. Questa mattina, alle sette meno un quarto, gli hanno portato il tè e alle sette è partito dicendo al portiere che aveva già pagato il conto e che non sarebbe ritornato. Io non l'ho più visto.

- Allora non ha fatto colazione? - insistette Perivale.

- Ha preso soltanto due crostini col tè - rispose la signorina Shepperson. - Quanto al conto, non se n'è occupato, gli avremmo dovuto noi dare il resto.

Perivale si allontanò scuotendo il capo. Prese in disparte Hartmore e gli disse: - Avete sentito la descrizione del signor Hicks? Vi ricorda qualcuno che conoscete?

- No - rispose Hartmore. - Nessuno.

- Quel nome Hicks è strano, non è vero? Pare un nome fittizio. Bisognerà cercare questo signor Hicks. A proposito, signor Hartmore, voi rimarrete qui finché avrà luogo l'inchiesta, non è vero?

- Non è possibile, devo essere a Londra questo pomeriggio.

- Aspettate almeno ventiquattr'ore - insistette Perivale. - Nel frattempo i membri del sindacato avranno attraversato la Manica. Telefonerò alla polizia parigina. Pensate al valore di quel diamante!

- Ebbene, rimarrò, se credete che quella gente possa arrivare.

- Credo che almeno qualcuno si presenterà a loro nome, appena si saprà la notizia dell'assassinio. Per ora, me ne vado, signor Hartmore. Fate il possibile per scoprire qualche cosa, qui o altrove. Ritornerò fra un paio d'ore.

Se ne andò e saltò su un tassì che stazionava davanti all'albergo, dando all'autista l'indirizzo dell'Ufficio centrale di polizia. Dieci minuti dopo parlava con l'ispettore capo che aveva assistito alla rimozione del cadavere di Auberge. L'ispettore ascoltò con calma, ma con una certa curiosità, il racconto che Perivale fece delle sue indagini della mattina. Poi indicò un mucchietto d'oggetti che erano stati depositati sulla sua scrivania, coperti da un fazzoletto.

- Ecco quello che abbiamo trovato sul cadavere. L'ho perquisito accuratamente. Il furto non è stato il movente dell'assassinio, a meno che non sia stato rubato solo il diamante, poiché ho trovato una somma considerevole nel portafoglio e oggetti di valore sul cadavere. C'era anche qualche documento di nessuna importanza. Vi ho prevenuto e ho già telegrafato alla polizia parigina.

- E i medici?

- Secondo loro, Auberge è stato colpito con una spada o più probabilmente con la lama di un bastone animato; la lama ha trapassato il cuore. La morte è stata istantanea, naturalmente. Qualcuno deve averlo pedinato e colpito all'improvviso. Credo che non dobbiamo trascurare quell'Hicks. Cercherò di farne seguire le tracce. Cominceremo dall'albergo; qualcuno deve averlo visto uscire e non deve essere difficile trovarlo. Nel frattempo ho avuto qualche altra informazione che vi

interesserà.

Premette il bottone di un campanello e si presentò un usciere.

- Mandatemi Neate - ordinò l'ispettore. Poi rivolto a Perivale: - Neate era di servizio la notte scorsa nei pressi della stazione del porto. È un ragazzo con spirito d'osservazione e senza fantasia, del quale ci si può fidare; se dice qualche cosa, potete credergli.

Entrò l'agente in questione un giovane sui trent'anni, dai capelli biondi, gli occhi azzurri e la carnagione abbronzata, che tradiva la sua origine campagnola. Rimase sull'attenti in attesa di ordini.

- Sedetevi, Neate - disse l'ispettore capo. - Desidero che ripetiate all'ispettore Perivale ciò che mi avete detto un'ora fa. Neate - continuò rivolgendosi all'"Elegante Daniel" - ha veduto il corpo dell'assassinato e si è ricordato di aver incontrato quell'uomo ieri sera. Dove l'avete visto, Neate?

- Vicino alla stazione del porto, ieri sera, mentre ero di servizio.

- A che ora?

- Quando l'ho visto la prima volta non erano ancora le nove.

- Da dove veniva?

- Dalla stazione del porto.

- Solo?

- Nossignore, era con una signora.

L'investigatore domandò a sua volta: - Siete sicuro che quell'uomo fosse il morto dell'obitorio?

- Sicurissimo, signor ispettore.

- E la donna com'era?

- Era alta, ma non l'ho vista bene in viso. Era avvolta in una bella pelliccia. So di averla già vista qui in città, ne ho riconosciuto la figura.

- Ne siete sicuro?

- Sicurissimo. Anzi devo averla vista più volte, ma non so chi sia.

- E ieri sera che cosa avete notato?

- Che il signore e la signora si sono diretti al Royal Pavilion Hotel, si sono fermati alcuni minuti a parlare a qualche metro dalla porta. Poi il signore è entrato e la signora si è messa a passeggiare su e giù per il marciapiede. Dopo un quarto d'ora il signore è uscito, l'ha raggiunta e si sono allontanati assieme.

- In che direzione?

- Hanno attraversato la strada all'angolo dell'albergo e hanno infilato il

vicolo che conduce all'estremità di High Street.

- Non avete notato nulla nell'aspetto dell'uomo quando è uscito dall'albergo?

- Ho notato che si era liberato della valigia, del soprabito e di una coperta da viaggio che portava sul braccio.

- E la signora portava qualche cosa?

- Una valigetta.

- Avete avuto l'impressione che sbarcasse anche lei dal battello?

- Ne sono certo; il battello era arrivato allora.

- E siete sicuro d'aver già visto quella signora a Folkestone?

- Sì, signore. Ha un'andatura particolare. È veramente quello che si dice una signora elegante.

- Capisco. Una signora distinta, insomma. Non riuscite a ricordare dove l'avete vista altre volte?

- Deve essere stato sul porto. Sono spesso là di servizio quando arriva il battello di Boulogne.

- Sapreste riconoscerla se l'incontraste domani o uno dei prossimi giorni o tra un mese?

- Oh, sì, signore.

- Ebbene, aprite gli occhi e le orecchie e se la vedete o udite parlare di lei, avvertitemi subito. Andate pure.

Uscito l'agente, Perivale si volse all'ispettore: - La cosa è verosimile. Auberge è uscito dall'albergo e si è accompagnato alla signora. Dovevano essere le nove e un quarto. I medici hanno indicato l'ora presumibile della morte?

- Sì, non possono stabilire l'ora esatta, ma sono d'accordo nell'affermare che Auberge dev'essere stato ucciso fra le dieci e mezzo e le undici.

Perivale rimase un momento pensoso, poi disse al suo superiore: - Vorrei che veniste con me all'albergo per assistere alla perquisizione. Auberge vi si è trattenuto dieci minuti e sono convinto che si è occupato di nascondere il diamante. Non ha disfatto la valigia, non si è lavato le mani; che bisogno aveva di salire in camera? Inoltre c'era una signora che l'aspettava e i francesi sono abitualmente molto educati. Eppure è salito ed è rimasto qualche minuto nella camera. Volete venire con me? Cercheremo di trovare il diamante.

L'ispettore indicò gli oggetti che erano sulla scrivania.

- Non volete esaminare...

- Oh, per quello c'è tempo! Mettete tutto sotto chiave.

Presa quella precauzione, l'ispettore accompagnò l'investigatore al Royal Pavilion e tutti e due salirono nella camera di Auberge. Perivale chiuse la porta a chiave.

- Mi sono messo in mente che Auberge abbia nascosto il diamante in questa stanza - disse con un riso un po' forzato - e mi propongo di esaminarla palmo a palmo. È istinto o intuizione? Non so, ma sento che la pietra dev'essere qua dentro.

- Non avrete molto da cercare - rispose l'ispettore capo. - Per tre quarti della stanza vi basterà un'occhiata. Cercate piuttosto i possibili nascondigli. Vediamo: Auberge voleva, supponiamo, nascondere il diamante per qualche ora, mentre sarebbe stato assente. Ci sono numerosi angoli e ripostigli dove si può nascondere un oggetto così piccolo. Si potrebbe metterlo sulla cornice della porta, infilarlo sotto un angolo del tappeto, in una nicchia del camino, tra i materassi e il traversino del letto; questi sarebbero i nascondigli più comuni e più plausibili. Cominciamo da quelli.

- No, voglio andare per ordine e guardare dappertutto - insistette Perivale con ostinazione.

E per provare la serietà delle sue intenzioni si tolse la giacca e rivoltò le maniche della camicia fino ai gomiti. L'ispettore, divertito, lo imitò.

Per due ore consecutive lavorarono entrambi senza scambiare che qualche breve osservazione. Ma, alla fine, l'ispettore capo perdette la pazienza.

- Perivale - disse. - Ho bisogno di bere qualche cosa e di mangiare un boccone. D'altra parte, mi pare che il nostro lavoro stia dimostrandosi inutile.

- C'è ancora molto da fare - ribatté Perivale in ginocchio in un angolo della camera.

Tuttavia si rialzò e premette il bottone del campanello.

- Ci faremo portare qualche tartina e quello che vorrete bere...

Il cameriere arrivò, ripartì con gli ordini e ritornò con un vassoio. L'ispettore si adagiò in una poltrona e si mise a mangiare e bere tranquillamente. Perivale continuò il suo lavoro interrompendosi di quando in quando per fare una visitina al vassoio.

Dopo aver mangiato e bevuto, l'ispettore capo fumò comodamente, poi si decise ad aiutare di nuovo Perivale nelle sue ricerche. Ne ebbero per

altre due ore. Mancava poco alle cinque, Perivale si dichiarò vinto: non aveva trovato nulla.

- E nonostante tutto - disse raggiungendo l'ispettore sul pianerottolo, dopo aver richiuso accuratamente la porta a chiave - sono sicuro che quel dannato diamante è là dentro. Quell'Auberge era ben astuto per aver trovato un nascondiglio così sicuro! Vedrete, ispettore, un giorno o l'altro...

Il suo compagno non rispose e ritornarono insieme all'ufficio di polizia. L'ispettore era distrutto, ma Perivale si sentiva ancora pieno di energia.

- Vediamo ora le carte trovate indosso al morto - disse. L'ispettore gliele porse; era un minuscolo pacco di lettere.

- È poca roba - commentò Perivale. - Ecco qua la lettera di Hartmore che fissava l'appuntamento. E questo... che cos'è?... Ispettore, mi pare di aver fatto una scoperta importante: Auberge non veniva direttamente da Parigi.

5.
All'Hotel Cristal

L'ispettore attraversò lentamente la stanza e andò a gettare uno sguardo curioso sul foglio che Perivale gli porgeva.

- Davvero? - disse. - Che significato particolare annettete a questo fatto?

- Secondo Hartmore - rispose Perivale - Auberge era venuto direttamente da Parigi a Folkestone. Ne era proprio convinto, ma questo foglio ci dimostra che s'ingannava: è un conto dell'Hotel Cristal di Boulogne, che ci prova che il signor Louis Auberge vi si è fermato domenica. Guardate. Vi ha pranzato domenica sera, solo, vi ha passato la notte e ha fatto la prima colazione del lunedì mattina. Inoltre, particolare importante, secondo me, ha fatto colazione lunedì a mezzogiorno *con un invitato* e ha preso il tè nel pomeriggio pure *con un invitato*. Chi poteva essere?

- Oh, poteva conoscere centinaia di persone a Boulogne. Come volete trovare quella persona?

- Il personale dell'albergo ci aiuterà a trovarla. Ma ho l'impressione che si tratti della signora che, come suppone Neate, è sbarcata dal battello contemporaneamente ad Auberge. In tutti i modi, Auberge ha avuto un colloquio con qualcuno, lunedì, all'Hotel Cristal, e in quel momento aveva con sé il diamante. Ispettore, domattina farò la traversata e andrò a cercare

la pista all'Hotel Cristal.

- La pista comincia a Parigi - obiettò l'ispettore.

- Non sono del vostro parere. Secondo me, comincia a Boulogne. Alla stazione del nord e sul treno non può essere accaduto nulla, ma dal momento in cui il francese ha messo piede sulla banchina della stazione di Boulogne, comincia la nostra storia. Perché si è fermato a Boulogne? Con chi ha fatto colazione lunedì? Due domande alle quali siamo incapaci di rispondere. Bisogna andare sul luogo e indagare.

- Fate voi per il meglio, Perivale. Partite col battello delle undici e ritornate con quello delle sette. Nel frattempo...

- Nel frattempo, cercate di trovare le tracce di quel signor Hicks e della distinta signora vista da Neate. Avete dei buoni indizi su tutti e due.

- Sarà difficile - mormorò l'ispettore. - Anzitutto Hicks deve essere già a Londra, ci scommetterei. Non si lascia l'albergo alle sette del mattino senza motivo e il motivo del signor Hicks, era, secondo me, il treno delle sette e quarantasei per Londra. Quanto alla signora, caro mio, vi sono centinaia di donne alte, eleganti e distinte a Folkestone.

- Tentate in ogni modo. D'altra parte non dimenticate che Neate ci ha detto di aver già incontrato quella signora in città e di essere in grado di riconoscerla. Lasciatelo gironzolare due o tre giorni; è un fine osservatore.

- Va bene. Ammettiamo che vi possa essere qualche probabilità di trovare la donna, ma vi faccio osservare che dalle nove di questa mattina la notizia dell'assassinio si è diffusa per la città. Centinaia di persone sono andate sulla scogliera per vedere il luogo del delitto. Se quella signora è di Folkestone, non può fare a meno di sapere. Se non ha nulla da rimproverarsi, perché non si è già fatta viva? Per conto mio, penso che sia fuggita anche lei come Hicks e non mi sembra facile trovare quei due.

- Forse, ma tentate ugualmente. Ed ora vi lascio. Vi rivedrò al mio ritorno da Boulogne, domani sera. Prima di andarmene, vorrei esaminare di nuovo i vestiti di Auberge; potrebbe esservi una tasca segreta.

- Non ce n'è - dichiarò l'ispettore in tono perentorio. - Ho avuto la stessa idea, anch'io e ho esaminato minuziosamente la giacca e i pantaloni. È inutile che perdiate il vostro tempo.

Perivale non insistette. Andò a casa sua, si cambiò d'abito, pranzò, passò la serata a leggere un romanzo sentimentale e alle undici precise si coricò e si addormentò profondamente. Dodici ore dopo si trovava sul ponte del *Biarritz* e dopo aver veduto scomparire la costa inglese, guardava ora

quella francese i cui contorni divenivano a mano a mano più netti. Quando il battello arrivò a Boulogne, egli attraversò in fretta la passerella, s'incamminò lungo il viale polveroso e si diresse all'Hotel Cristal. Entrò nella sala da pranzo e s'immerse nella lettura della lista delle vivande. C'erano poche persone nella sala e Perivale, dopo averle osservate, non le giudicò degne di interesse. Il capo cameriere lo riconobbe e gli si avvicinò gentilmente. L'investigatore pensò che quell'uomo avrebbe potuto dargli le informazioni desiderate, e non appena ebbe finito la colazione lo pregò di portargli il caffè nella sala da fumo. Perivale era solo quando il capo cameriere andò da lui.

- Dunque vi ricordate di me? - gli domandò l'"Elegante Daniel", in francese. L'altro fece un inchino sorridendo.

- Oh, perfettamente, signore. Ma era già un po' di tempo che non venivate da noi.

- Otto mesi - rispose Perivale. - Tuttavia, sono un vecchio cliente e spero che non rifiuterete di rendermi un servizio.

Il capo cameriere alzò le mani, come per attestare la sua buona volontà e quando le lasciò ricadere, Perivale fece scivolare rapidamente in una di esse un biglietto di banca ripiegato.

- Ascoltatemi. Vorrei sapere quali clienti avete avuto qui domenica e lunedì. Vi avverto che questa informazione ha per me un'importanza estrema. Non si tratta di semplice curiosità.

- Capisco, signore. Non abbiamo avuto molta gente in quei due giorni. I turisti non sono numerosi in questo periodo. C'era una famiglia inglese che ha passato qui il fine settimana prima di ritornare in Inghilterra: padre, madre e tre figlioli. Ma forse questo non v'interessa... abbiamo avuto un altro inglese, il signor Hicks.

- Quando è arrivato?

- Sabato. Veniva da Parigi. Un turista, sapete, uno di quei tipi che vanno un po' dappertutto, con una guida in mano.

- È rimasto molto tempo?

- Fino a lunedì sera. Deve aver preso il battello della sera per Folkestone.

- Aveva bagagli?

- Aveva due eleganti valigie di cuoio marrone.

- Che tipo era?

- Un uomo tranquillo, insignificante. Sempre immerso nella lettura d'un

libro, quando non era in giro. Aveva l'aria d'un professore, con quei grossi occhialoni. Un signore molto austero, ma generoso.

- Davvero? E gli altri?

- Due viaggiatori di commercio che conosco benissimo. Uno è di Parigi, l'altro di Amiens, non credo che possano interessarvi. Poi è arrivato un altro cliente che non avevo mai visto qui: un certo signor Auberge di Parigi.

- Quando è arrivato?

- Domenica nel pomeriggio, in automobile. La vettura è ripartita dopo averlo depositato qui; saranno state le cinque.

- Questo mi interessa. Ditemi tutto quello che sapete in proposito.

- Oh, non posso dirvi granché, signore, all'infuori di un particolare strano. Il signor Auberge ha pranzato qui la sera, poi è uscito ed è rientrato verso le dieci. La mattina seguente sono andato io stesso a portargli il caffè in camera. Verso mezzogiorno è sceso e mi ha avvertito che aspettava un'ospite a colazione e mi ha consultato sui vini. All'una, infatti, è entrato nella sala da pranzo con una signora.

- Sapete com'è arrivata?

- In automobile anche lei, l'ho sentita arrivare.

- Aveva bagagli?

- Una borsa da viaggio, facile a portarsi. Un oggetto elegante, con guarnizioni in argento.

- Potete descrivermi la signora?

- Certamente, poiché ha attirato la mia attenzione. Doveva essere stata molto bella, poiché era tuttora piacente, ma dava l'impressione d'aver molto sofferto. Una donna sulla quarantina, alta, dai lineamenti fini, i capelli e gli occhi neri, l'andatura aggraziata e i modi distintissimi. Non so se la mia descrizione manchi un po' di particolari, ma...

- No, no, mi basta. Ma come vi pareva il contegno del signor Auberge a suo riguardo?

- Molto rispettoso; pareva pronto a esaudire ogni suo desiderio. Non che avesse delle premure da innamorato, ma le manifestava la deferenza che ha un gentiluomo per una signora che stima profondamente. Era di una gentilezza raffinata verso di lei. Ah, dimenticavo di dirvi che la signora ha una voce dolce e armoniosa.

- Vi ringrazio delle vostre informazioni che mi saranno utilissime, ma avete accennato prima a un *particolare strano*. Di che si tratta?

- Ah, ecco. Dopo colazione il signor Auberge, disse di fargli servire il caffè in questo salotto. Quando entrai, pochi minuti dopo, il signor Auberge e la signora erano seduti, l'uno accanto all'altra, in quell'angolo, vicino a quella finestra, e lui mostrava alla sua compagna qualche cosa che teneva nel cavo della mano. Per un attimo scorsi l'oggetto. Ah, signore, non avrei mai immaginato una simile meraviglia; era un diamante magnifico! Aveva una straordinaria lucentezza colore giallo-arancio.

- Avete riconosciuto subito che era un diamante?

- Subito. Mio fratello è gioielliere e ho avuto occasione di vedere qualche pietra bellissima anche nel suo negozio.

- E il signor Auberge la mostrava così, senza nascondersi?

- Sì, come vi ho detto, nel palmo della mano.

- C'era qualcun altro nella stanza?

- Il signor Hicks soltanto, signore. Stava accendendo una sigaretta, accanto al camino.

- Poteva vedere il diamante?

- Oh, certamente. Chiunque fosse stato nella stanza avrebbe potuto vederlo.

- Bene. E poi che cosa fecero Auberge e la signora?

- Rimasero in questo salotto a chiacchierare buona parte del pomeriggio. Poi, alle cinque, passarono nell'atrio (avrete visto che offre tutte le comodità) e presero il tè. Verso le sei andarono a prendere il battello.

- Insieme?

- Insieme.

- E il signor Hicks?

- Era già partito... circa un quarto d'ora prima.

- Avete visto il signor Hicks rivolgere la parola al signor Auberge, in qualche momento?

- Mai, signore. Erano tutti e due molto riservati.

Perivale rimase un po' in silenzio, poi guardò fisso il capo cameriere.

- Penso che presto sarete informato di tutto dai giornali; tanto vale che vi dica subito la verità. Il signor Auberge è stato assassinato lunedì sera, poco dopo il suo arrivo a Folkestone. E il diamante è scomparso. Egli è stato visto per l'ultima volta con una signora che risponde alla descrizione che mi avete fatto. Non avete udito, per caso, il nome di quella signora? Né il nome né il cognome?

Il capo cameriere non aveva udito nessun nome. Era stupito e inorridito

per la notizia datagli dall'investigatore. Un assassinio! E il diamante meraviglioso scomparso! Era incredibile!

- Certamente non saprete dov'è andato il signor Auberge domenica sera dopo pranzo.

- Affatto, signore. Sarà andato a teatro o al cinema. Non so persuadermi che un uomo così pieno di vita lunedì pomeriggio, sia stato la sera stessa...

- Eppure è così e siamo ancora in pieno mistero. Voi mi avete aiutato come avete potuto, ora vorrei trovare questo signor Hicks e la signora.

- Il signore è della polizia?

- In confidenza, sì, sono incaricato delle indagini, ma mi raccomando alla vostra discrezione.

- Oh, il signore può star tranquillo. E disponga di me se potrò essergli ancora utile.

Qualche ora più tardi Perivale passeggiava per le vie di Boulogne per passare il tempo. Il suo lavoro sul continente era terminato ed era impaziente di ritornare in Inghilterra dove, invece, tutto era da cominciare. Salì a bordo mezz'ora prima della partenza del battello. Era sul ponte da pochi minuti quando gli si avvicinò, con aria imbarazzata, un giovane dispensiere in uniforme.

- Scusate se vi disturbo, signor Perivale - disse. - Potrei dirvi due parole? Si tratta di quel delitto...

6.
Una donna e tre uomini

Prima di rispondere, Perivale esaminò il viso del dispensiere. Era un giovanotto dall'aspetto vivace, dallo sguardo franco e intelligente.

- Chi siete? - domandò.

- Mi chiamo Charles Luck. Sono di Folkestone ed è per questo che vi conosco bene di vista, signor Perivale. Questa mattina vi ho visto sul battello e mi sono detto che avrei dovuto parlarvi, ma non mi si è mai presentata l'occasione.

- Ebbene, parlate ora - disse l'investigatore. - Che cosa sapete sul delitto?

- Sul delitto vero e proprio, non so nulla, ma vi posso dire qualche cosa sul signore francese. Sono certo di averlo visto sul battello lunedì sera. Questa mattina, prima di partire da Folkestone, ho letto sul giornale i

connotati della vittima e ho riconosciuto subito il signore che avevo notato quella sera. Era sul battello, con una signora di Folkestone, che conosco di vista. Salì a bordo con lei, qui a Boulogne, non la lasciò per tutta la traversata, e quando il battello arrivò a Folkestone, li vidi allontanarsi verso la città.

- Ah! e chi è quella signora? - domandò Perivale.

- Una certa signora Volstroem che dirige una sartoria in Rendez-Vous Street. Si è stabilita là da due o tre anni; conosco questo particolare, perché mia moglie lavora nella sua sartoria.

- Potete descrivermi questa signora Volstroem?

- Sì, signore. È una donna alta e bruna, elegante, che attira fatalmente l'attenzione. Deve essere stata molto bella un tempo. Non è inglese, mia moglie giura che è straniera, ma non sa dire esattamente di che nazionalità. Però parla inglese come voi e me.

- E dove è precisamente questa sartoria?

- In Rendez-Vous Street 351, ma la facciata porta semplicemente l'insegna: "Leonie, Modes". È un negozio modernissimo e molto elegante.

- Capisco. Vi ringrazio, Luck. E vostra moglie, è al corrente di quello che mi avete raccontato?

- No, signore, non la vedo da domenica mattina e proprio allora mi disse che la signora Volstroem era a Parigi da qualche giorno.

- In questo caso, non dite nulla, né a lei né a nessun altro, prima di avermi rivisto. Sono incaricato dell'inchiesta e vostra moglie potrà essermi utile. Datemi il vostro indirizzo.

Annotò sul suo taccuino l'indirizzo datogli dal dispensiere e, dopo avergli raccomandato di nuovo il silenzio, scese nella sala da pranzo, soddisfatto delle indicazioni raccolte e contando di raccoglierne altre la sera stessa.

Il battello arrivava a Folkestone alle nove meno venti ed egli si ripromise d'essere alle nove dalla signora Volstroem. Ma l'avrebbe trovata in casa?

Continuando le sue riflessioni, Perivale cominciò a mangiare, ma, dopo qualche momento, secondo la sua abitudine quando si trovava in un locale pubblico, si mise a passare in rivista i suoi vicini. Nessuno gli pareva degno di interesse, quando il suo sguardo cadde su tre uomini che, seduti a tavola in un angolo della sala da pranzo, erano impegnati in una conversazione evidentemente molto seria. Uno di essi, un uomo di una

certa età, dalla barba grigia, era un inglese, senza dubbio. Calmo e riservato, parlava poco, ma ascoltava con attenzione le parole dei suoi compagni. Il suo vicino, disinvolto e apparentemente un po' agitato, aveva l'aspetto di un francese. Il terzo, dai capelli neri, dagli occhi neri e dal colorito bronzeo, si sarebbe detto spagnolo. Quel gruppo di uomini faceva pensare al danaro. Dopo averli osservati attentamente, Perivale si convinse che si trattava d'un gruppo di finanzieri.

A Folkestone i tre s'incamminarono sulla passerella davanti a Perivale che si era un po' attardato a parlare con Luck e l'investigatore osservò che prendevano la sua stessa direzione uscendo dalla stazione del porto. Immaginò allora che andassero in città e non fu affatto sorpreso di vederli, poco dopo, entrare nell'atrio del Royal Pavilion Hotel. Si fermò a qualche metro dall'ingresso.

- Il Sindacato! - mormorò. - Scommetterei un *penny* contro mille sterline! Ed ora, che cosa fare? Seguire quei tre o andare dalla signora Volstroem?

Dopo una breve esitazione, sorpassò la porta dell'albergo, arrivò in High Street e si diresse verso la sartoria che gli aveva indicato Luck. Il negozio, naturalmente, era chiuso, ma le finestre del primo piano erano illuminate e Perivale vide di fianco alla sartoria una porta sulla quale era fissata una targa d'ottone col nome della signora Volstroem. Suonò, nonostante l'ora poco opportuna. Una cameriera dall'aspetto vivace e intelligente gli aprì quasi subito. Perivale domandò se la signora Volstroem era in casa e la cameriera rispose affermativamente. Egli le porse allora il suo biglietto da visita ufficiale, infilato in una busta.

- Vogliate portare questo biglietto alla vostra padrona e ditele che se vuole ricevermi, non la tratterrò a lungo. Fatele le mie scuse, perché la disturbo a quest'ora, ma si tratta di una cosa importante.

Due minuti dopo, Perivale veniva introdotto in una piccola stanza che serviva ad un tempo da salottino e da ufficio, sui muri della quale non si vedeva che un solo ornamento: un'icona d'argento massiccio sospesa sopra il camino. Lui la stava esaminando, cercando di valutarne l'antichità, quando un passo leggero lo fece voltare. La signora Volstroem era entrata tenendo ancora in mano il biglietto da visita.

- Desiderate parlarmi? - domandò tranquillamente.

Perivale fece un inchino. La donna era ancora più elegante di quanto si aspettasse, anche dopo le favorevoli descrizioni che gliene erano state

fatte. Ma riconobbe che il capo cameriere dell'albergo di Boulogne non aveva torto: quella donna doveva aver sofferto molto.

- Sì, desidererei parlarvi, signora - rispose - se non avete nulla in contrario. Vi chiedo solo scusa d'essere venuto a un'ora un po' avanzata, ma il mio biglietto da visita vi ha spiegato qual è la mia professione.

La signora annuì, poi indicò una sedia all'investigatore e si sedette di fronte a lui.

- Ah, siete un investigatore - disse sempre con lo stesso tono tranquillo. - Contavo di presentarmi al posto di polizia domani mattina. Forse avrei già dovuto farlo... si tratta, naturalmente, dell'assassinio del mio amico signor Auberge, ma io non ho veramente nulla di interessante da dire.

- Scusate, signora, non potete esserne così sicura. Può bastare poca cosa per aiutarci, anche il minimo particolare... ma permettete che vi spieghi lo scopo vero della mia visita. Ho saputo, per caso, poco fa, che avete fatto la traversata lunedì sera col signor Auberge.

- È verissimo, infatti. Ho incontrato il signor Auberge a Parigi, la settimana scorsa. Siamo vecchi amici, poiché egli mi ha reso un tempo un immenso servigio. Mi disse che sarebbe stato a Boulogne, all'Hotel Cristal domenica sera e quasi tutto il lunedì. Siccome avevo un appuntamento d'affari ad Abbeville lunedì mattina decisi di farmi ricondurre in automobile a Boulogne dove avrei fatto colazione con lui. E così feci. Passammo insieme il pomeriggio e partimmo la sera stessa per Folkestone.

- E poi, signora?

- Il signor Auberge doveva passare la notte al Royal Pavilion Hotel, ma mi disse che aveva un appuntamento in città alle nove e mezzo. L'aspettai davanti all'albergo mentre andava a fissare la camera; poi mi raggiunse e mi accompagnò fino alla porta di casa mia e mi lasciò, dopo avermi chiesto di pranzare con lui l'indomani al suo albergo. Questo è tutto quello che so.

- Non vi ha nominato la persona che doveva vedere? Non vi ha indicato il luogo dell'appuntamento?

- No.

- Era già l'ora dell'appuntamento quando vi ha lasciata?

- Circa; sarà arrivato un po' in ritardo. Perivale riflettè un momento.

- Signora, sarò sincero con voi. Sono stato all'Hotel Cristal dove mi hanno parlato di voi e del signor Auberge. Non vi ha mostrato, dopo colazione, nel salotto, un bel diamante?

- Sì, un diamante meraviglioso.

- Non vi ha dato nessun particolare in proposito?

- Poca cosa. Mi ha detto che era incaricato di venderlo e mi ha raccontato che era appartenuto a una gran dama della corte di Russia. Sapeva che questo particolare mi avrebbe interessato... perché io sono russa... profuga.

Fissava Perivale e sembrava facesse inconsciamente appello alla sua comprensione. Egli fece un inchino.

- Comprendo, signora! Ma, ritornando al diamante, dove l'ha messo il signor Auberge dopo averlo mostrato a voi?

- In una scatoletta piena di ovatta che ha riposto nella tasca interna della giacca.

- E non ve ne ha più parlato?

- No, avevamo altre cose interessanti di cui parlare. Il signor Auberge era stato uno dei miei migliori amici, a Parigi, un tempo. E quando i miei ed io fummo costretti a fuggire dalla Russia egli ci fu di grande aiuto. Era un uomo di gran cuore. Non lo dimenticherò mai.

Perivale si alzò.

- Siate certa, signora, che faremo tutto il possibile per scoprire il suo assassino - disse con voce ferma. - Ma voi, non potete aiutarmi affatto?

La signora scosse il capo lentamente.

- Affatto. Non so nulla.

Perivale si accomiatò. Appena fuori si fermò un momento sotto un fanale.

- Con chi poteva avere appuntamento in città, Auberge? - si domandò. - Tra le sue carte non c'era nessuna indicazione in proposito, forse l'ispettore ha ragione, bisognerà cercare la pista a Parigi.

Ma di colpo si ricordò il compito che lo aspettava e si affrettò verso il Royal Pavilion Hotel.

Appena entrato nell'atrio, si diresse all'ufficio della signorina Shepperson che quando lo vide si alzò e gli andò incontro.

- Signorina - le disse subito l'investigatore - Ho una domanda da farvi: quando Auberge è arrivato lunedì sera, ha domandato del signor Hartmore?

- No. Aveva troppa fretta, a quanto pareva. Non mi ha chiesto nulla.

- E il signor Hartmore è arrivato soltanto alle...?

- Alle undici meno un quarto.

- Grazie. E questa sera sono arrivati parecchi signori da Parigi, non è vero?

- Sì, volete dire i tre signori che sono arrivati insieme? Dopo aver firmato sul registro, hanno dato un'occhiata alle due o tre ultime pagine, poi mi hanno domandato se il signor Hartmore era ancora qui. Ho mandato un cameriere a cercarlo e lui è sceso subito. Si sono allontanati tutti e quattro insieme. Credo che siano nella sala da fumo.

Perivale andò al banco e guardò il registro. La signorina Shepperson gli indicò il punto della pagina.

- Ecco i nomi - disse. - Vengono tutti da Parigi. L'investigatore si chinò sul registro e lesse: Michel Spring, Parigi.

Angelo Gonzales, Parigi. Delardier, Parigi.

- Avevo indovinato! - mormorò. - Un inglese, uno spagnolo e un francese! È certamente il sindacato di cui mi ha parlato Hartmore. - Alzò il capo e incontrò lo sguardo curioso e interessato della signorina Shepperson. - Ebbene, signorina - disse con un sorriso - avete ancora qualche cosa da dirmi?

- No, signor Perivale. Qui si sono fatte molte chiacchiere, soprattutto tra i domestici, ma non ho saputo nulla d'interessante. Uno dei vostri uomini è venuto per indagare su un certo signor Hicks... ma credo che siate al corrente della cosa.

- No, sono stato assente tutta la giornata. Arrivo ora da Boulogne. Sapete se si sia scoperto qualche fatto nuovo?

- Sì, uno solo. Il vostro agente è ritornato questa sera per chiedere qualche particolare al portiere e ha detto di aver trovato il tassista che ha preso il signor Hicks ieri mattina alle sette, all'angolo dell'albergo.

- Oh, benissimo! - esclamò Perivale. - Me ne parleranno quando andrò in ufficio, ma forse voi potete già soddisfare la mia curiosità. Dove ha condotto il passeggero, l'autista?

- A Dover. L'ha deposto all'angolo di Snargate e non l'ha più rivisto. Il viso di Perivale si oscurò. A Dover? C'erano quindi molte probabilità che Hicks fosse salpato per il continente. Ed erano passate più di ventiquattr'ore!

- Chissà quanto hanno fantasticato su quella scoperta, nell'albergo disse.

- Potete immaginarlo! D'altra parte, il vostro agente non ne ha fatto mistero.

Perivale se ne andò senza aggiungere altro, ricostruendo nella sua testa

la storia dell'assassinio. Hicks aveva osservato il diamante, aveva seguito Auberge in Inghilterra, l'aveva assassinato, si era impadronito della pietra, aveva passato la notte all'albergo e si era fatto portare a Dover la mattina seguente, per prendere il battello per Calais e ritornare a Boulogne in treno o in auto.

Ma rimandò a più tardi lo studio di questa ipotesi ed entrò nella sala da fumo. In un angolo vide Hartmore che stava discutendo coi tre uomini del battello.

7.
Il Sindacato

I quattro uomini erano talmente assorti nella loro conversazione che non si accorsero che era entrato Perivale. Aspettando che Hartmore notasse la sua presenza, l'investigatore poté osservare a suo agio il terzetto che aveva già attratto la sua attenzione nella sala da pranzo del battello. L'uomo che egli aveva riconosciuto come inglese, sprofondato in una poltrona, con un grosso sigaro in bocca, non diceva una parola, ma ascoltava con attenzione. Lo spagnolo, che fumava a sua volta, era ugualmente silenzioso ed attento, ma il francese, la cui nazionalità era sempre più evidente, parlava ininterrottamente, facendo larghi gesti e volgendosi successivamente a ciascuno dei suoi compagni.

Perivale, avvicinandosi al gruppo, notò che quell'uomo parlava l'inglese perfettamente.

- Auberge - esclamò il francese - non era che un nostro agente. La sola cosa che c'importa è questa: dove si trova il diamante che ci appartiene?

In quello stesso momento Perivale diede un colpetto sulla spalla di Hartmore che, stupito, si voltò e si alzò.

- Già di ritorno? - disse, e indicando con un cenno i suoi compagni: - Ecco i signori di cui vi ho parlato, i membri del Sindacato da cui dipendeva Auberge. Signori, vi presento l'ispettore investigatore Perivale, incaricato dell'inchiesta. Signor Perivale, i signori Spring, Gonzales e Delardier.

I tre uomini risposero con un cenno del capo al saluto di Perivale e per qualche istante lo osservarono in silenzio. Poi Delardier si scostò per fargli posto al loro tavolino.

- Sono felice di conoscervi, signor Perivale - disse in un inglese impeccabile. - Il signor Hartmore ci ha già parlato di voi. Spero che ci portiate qualche notizia importante.

- Nulla d'importante, disgraziatamente - rispose guardandoli uno per uno. - Permettetemi anzitutto di chiarire certi punti. Se non erro, voi siete le tre persone che hanno incaricato Auberge di trattare la vendita di un certo diamante di grande valore.

- Precisamente - rispose Delardier - e vorremmo sapere dov'è finita la nostra pietra.

- Siete sicuro che Auberge avesse il diamante con sé? - domandò Perivale.

- Sicurissimo. Gliel'ho consegnato io stesso, in presenza dei miei soci, la mattina in cui è partito da Parigi. L'aveva con sé per mostrarlo al signor Hartmore.

- Potete dirmi se qualcun altro era a conoscenza di questa circostanza?

- Nessuno! - dichiarò Delardier con enfasi.

Spring si agitò sulla sua sedia e si tolse il sigaro di bocca.

- Non so se convenga essere così categorici - disse. - Auberge sapeva da una quindicina di giorni che sarebbe venuto a vendere quel diamante in Inghilterra. Potrebbe averne parlato con qualcuno... qualcuno del mestiere, a Parigi.

- È ciò che penso anch'io - approvò Gonzales.

Delardier diede un pugno sulla tavola e gridò: - No, e no! Conoscevo Auberge meglio di voi. Era un uomo di una lealtà assoluta in affari. Il giorno della sua partenza mi ha assicurato di non aver parlato a nessuno delle trattative in corso. Sono sicuro che non ha mentito e che, all'infuori di noi tre, le sole persone che conoscevano l'esistenza del diamante erano Auberge e il signor Hartmore. Il signor Hartmore, dal canto suo, dichiara di non aver aperto bocca con chicchessia.

- È la pura verità - disse Hartmore.

Perivale rimase un momento silenzioso. Pensava se gli conveniva comunicare ai quattro uomini le sue scoperte della giornata. Nell'incertezza, decise di far loro ancora qualche domanda.

- Il signor Hartmore vi ha detto come sono andate le cose e inoltre avrete letto sui giornali tutti i particolari sull'assassinio. Ebbene, qual è la vostra opinione in proposito?

- Secondo me, è stato pedinato - dichiarò Spring.

- Lo credo anch'io - disse Gonzales. Delardier taceva; osservava Perivale.

- Se è stato seguito fino alla scogliera - obiettò l'investigatore - questo prova che qualcuno sapeva che egli aveva il diamante indosso, o almeno lo supponeva. D'altra parte, voi affermate che questo non era possibile. Mi permetterò di farvi una domanda: chi sapeva che il diamante era divenuto di vostra proprietà?

I tre uomini si guardarono l'un l'altro, o meglio Delardier e Gonzales guardarono Spring. E Spring, sempre laconico, disse:

- Ditelo pure.

Delardier si girò verso l'investigatore.

- Una sola persona, quella dalla quale l'abbiamo comperato.

- E desiderate non nominarla? - domandò Perivale.

- Sì, poiché quella persona non è per nulla immischiata nella faccenda, né nell'assassinio né nel furto.

- Questa è la vostra opinione - disse Perivale. - Ma avete qualche prova per sostenerla?

Spring rispose all'obiezione con una frase di una lunghezza insolita nella sua bocca.

- La persona in questione non è in Europa - disse.

- E ha lasciato l'Europa da qualche tempo - aggiunse Gonzales. - D'altra parte, è persona al di sopra di ogni sospetto.

Delardier intervenne.

- C'è stato uno scambio di lettere tra Auberge e Hartmore a proposito del diamante. Hartmore ha degli impiegati nel suo ufficio. Può aver lasciato in giro la sua corrispondenza...

- Nessuno dei miei impiegati ha visto la lettera di Auberge - ribatté Hartmore. - Non ne ho ricevuta da lui che una nella quale si faceva allusione al diamante e ce l'ho in tasca dal momento in cui ho finito di leggerla. È impossibile che qualcuno l'abbia vista.

Perivale rifletté ancora una volta. Tutto contribuiva a fargli sospettare di Hicks. Indizio principale: Hicks aveva potuto vedere il diamante nel salotto dell'Hotel Cristal. Ma, per il momento, l'investigatore seguiva un'altra pista.

- Certo è che la cosa è molto misteriosa. - disse. - Ma voi che conoscevate così bene quel povero Auberge, che cosa sapete della sua vita privata?

- Nulla - rispose Spring.

- La sua vita privata non ci interessava - aggiunse Gonzales.

- Non abbiamo avuto che relazioni d'affari con lui e da poco tempo - disse a sua volta Delardier. - Tuttavia, io lo conoscevo abbastanza, personalmente. Mi sono trovato spesso con lui al Caffè della Pace, e a una cert'ora della sera si era sicuri di trovarlo in qualche teatro, poiché era appassionato degli spettacoli teatrali.

- Sapete se era sposato?

- No, era un allegro scapolo a cui piaceva divertirsi.

- Forse sarete stato voi, che lo conoscevate meglio degli altri, a sceglierlo come uomo di fiducia e a presentarlo ai vostri amici, no?

Delardier indicò con un gesto l'inglese. - No, al contrario, è stato il signor Spring che ce l'ha proposto come intermediario.

- Mi avevano parlato di lui come di un uomo onestissimo - spiegò Spring.

- Ad ogni modo - riprese Perivale - voi, signor Delardier, che conoscevate un po' la vita privata di Auberge, potete dirmi se si occupava di politica?

- Di politica? - ripeté Delardier, sorpreso. Poi tacque come colpito da una reminiscenza. - Perché mi fate questa domanda?

- Aspettate un momento - disse Perivale.

Uscì dalla stanza, andò difilato all'ufficio della signorina Shepperson e si fece consegnare il misterioso plico suggellato. Ritornato nella sala da fumo, lo aprì davanti ai quattro uomini, ne trasse i fogli e li tese a Delardier. - Quando Auberge è arrivato qui, lunedì sera, ha depositato questo plico nella cassaforte dell'albergo. Come vedete, non contiene che cinque pagine dattilografate, redatte in linguaggio convenzionale. Volete esaminarle?

I tre uomini si chinarono sui fogli che l'investigatore aveva dato a Delardier e davanti a quell'enigma il loro contegno fu assai differente.

Spring cominciò ad accarezzarsi la barba, con aria pensosa. Gonzales prese uno dei fogli e lo studiò attentamente, con le sopracciglia aggrottate. Quanto a Delardier, dopo un breve esame, fece l'atto di respingere i fogli ed esclamò: - È un crittogramma, un affare assolutamente personale. Non ha nulla a che vedere col nostro diamante ed è questo che si tratta di trovare.

Perivale osservava lo spagnolo. Aveva l'impressione che fosse pratico di

scrittura convenzionale; in ogni caso sembrava molto interessato al foglio che stava esaminando.

- Vorrei sapere la vostra opinione, signor Delardier - disse Perivale. - Ogni suggerimento mi è ben accetto.

- Auberge è stato seguito, o incontrato da qualcuno - disse Delardier. - Dopo averlo ucciso gli hanno portato via il diamante. È chiaro.

- Quando avete consegnato il diamante ad Auberge, dove l'ha messo?

- In una scatoletta piena di ovatta che ha riposto nella tasca interna della giacca. Quella tasca era chiusa con un bottone. Metteva sempre in quella tasca gli oggetti di un certo valore.

- Posso assicurarvi che quando ho esaminato i suoi vestiti, poco tempo dopo la scoperta del cadavere, non c'era nulla in quella tasca. Ditemi ancora, con quale mezzo è andato a Boulogne, Auberge, domenica?

- In automobile. Abbiamo voluto così, non volevamo che prendesse il treno. E siamo al corrente di tutti i suoi passi fino al momento in cui è arrivato a Boulogne, perché questa mattina ho interrogato l'autista che lo ha condotto in quella città all'Hotel Cristal.

Perivale decise allora di rivelare ai soci una parte di ciò che era venuto a sua conoscenza, ma una parte soltanto.

- Credo di potervi comunicare, senza inconvenienti, alcuni fatti nuovi che ho scoperto. La mia inchiesta mi ha rivelato che al suo arrivo a Folkestone, Auberge non aveva appuntamento soltanto col signor Hartmore, ma anche con un'altra persona della quale ancora non ho scoperto l'identità. Ho la prova che la vittima è uscita dall'albergo per andare a quell'altro appuntamento. Non so ancora se abbia incontrato la persona che voleva vedere, ma l'inchiesta non è finita.

- Come avete fatto questa scoperta? - domandò Delardier.

- Per il momento non posso dirvi di più - rispose l'investigatore raccogliendo i fogli sparsi sul tavolo. - Credo che se potessimo decifrare questo scritto, il mistero sarebbe forse chiarito. Ho intenzione di sottoporlo a un perito.

- Questo messaggio, se è tale, è stato composto secondo un codice convenuto - intervenne Gonzales. - Colui al quale era destinato, possiede certamente la chiave di quel codice.

- Indagheremo; non trascurerò nulla per scoprire la verità. Spring soffocò uno sbadiglio e stirò le braccia.

- Io me ne vado a letto - disse. - A che pro lambiccarci il cervello?

Buonanotte a tutti.

Uscì, seguito di lì a poco da Hartmore e da Gonzales.

Perivale stava per andarsene a sua volta quando Delardier che si era attardato nella sua poltrona e lo fissava da qualche momento, alzò una mano per attrarre la sua attenzione. L'investigatore si assicurò che fossero soli nella stanza e gli si avvicinò.

- Avete qualcosa da dirmi, signor Delardier? - gli domandò in francese.

- Vorrei domandarvi se sospettate di qualcuno - rispose l'altro sottovoce.

- Finora non sospetto di nessuno in modo preciso - dichiarò Perivale.

- Ebbene, io sospetto di qualcuno e questo qualcuno è Hartmore.

8.
Hartmore?... O Hicks?

Perivale si sedette di nuovo e atteggiando il viso all'espressione più adatta a ispirare confidenza al francese, disse: - Davvero, sospettate di Hartmore?

Delardier ebbe un gesto sprezzante. - Di chi altri si potrebbe sospettare? Riflettete: all'infuori di Auberge, dei miei soci e di me, chi sapeva che Auberge aveva indosso il diamante, se non Hartmore?

- Ammettiamo per un istante che, all'infuori di voi, egli fosse la sola persona al corrente della cosa, ma che ne concludete, per questo?

- Avete detto che Auberge aveva appuntamento con qualcuno in città, lunedì sera, verso le nove e mezzo. Auberge scende dal battello, entra nell'albergo, fissa una camera, va a vederla, ridiscende dopo pochi minuti ed esce per andare in città, senza nemmeno domandare se il signor Hartmore è arrivato. Con chi aveva appuntamento in un posto qualsiasi di Folkestone? La risposta è evidente... con Hartmore!

I- Ma come poteva avere appuntamento con lui in città se si erano accordati per iscritto d'incontrarsi all'albergo? - Ah, mi sembrate un po' ingenuo - rispose Delardier di malumore. - Hartmore potrebbe essere in grado di spiegarvi la cosa. Potrebbe aver fissato all'ultimo momento un altro luogo per incontrarsi. Ho fatto anch'io una piccola inchiesta da quando sono arrivato. Quando Hartmore è arrivato all'albergo erano circa le undici. Da dove veniva? Io viaggio spesso tra Londra e Parigi e passo per Folkestone, cosicché conosco molto bene questa linea. So che non c'è

nessun treno che arrivi da Londra verso le undici. Hartmore è dunque arrivato prima. Per quale motivo, se non per trovarsi con Auberge in città? Perivale pensava a ciò che gli aveva detto la signora Volstroem. E se Hartmore fosse andato all'albergo soltanto alle undici, dopo... a questo punto delle sue riflessioni l'investigatore fu preso da uno scrupolo e si astenne dal concludere. Ma Delardier, meno timido e molto fiducioso nella sua ipotesi, si chinò verso l'investigatore e proseguì a voce bassa, con gesti energici:

- Vi dirò sinceramente quello che penso, signor Perivale. Secondo me, Auberge si è incontrato in città con Hartmore che l'ha attirato sulla scogliera e lo ha pugnalato, nel luogo dove il cadavere è stato trovato l'indomani mattina. Poi si è impadronito del diamante, è venuto all'albergo e ha domandato di Auberge...

- L'accusa è molto grave - disse Perivale.

- Anche il delitto è molto grave! - esclamò Delardier. - Ma, disgraziatamente, non si tratta ancora di un'accusa, per il momento non sono che sospetti. Ad ogni modo, vi consiglio d'indagare sui movimenti di quell'uomo e di non perderlo di vista.

Delardier si alzò e dopo aver dato la buonasera lasciò l'investigatore.

Perivale si attardò un momento nella sala da fumo rimuginando sulle cose che aveva udito. L'ipotesi di Delardier non era priva di fondamento, lo riconosceva. Se Auberge arrivando all'albergo non aveva domandato di Hartmore, sembrava logico concludere che sapeva di trovarlo in città. Poteva darsi che Hartmore fosse andato all'albergo per crearsi una specie di alibi. Certamente doveva essere tenuto d'occhio... ma c'era anche Hicks. Perché Hicks, arrivato a Boulogne con lo stesso battello dove avevano viaggiato Auberge e la signora Volstroem, si era presentato all'albergo più di due ore dopo l'arrivo del battello? Dov'era stato tra le nove e le undici? Perché si era fatto condurre a Dover così per tempo, la mattina del martedì? La sua condotta era molto sospetta: aveva veduto Auberge mostrare il diamante alla signora Volstroem; aveva occupato una camera vicina a quella di Auberge. Poteva essersi introdotto nella stanza del francese, tanto più che questi aveva lasciato la chiave nella serratura. Se Hicks era ritornato in Francia per Dover e Calais, aveva già preso un bel vantaggio; forse era già a Berlino, ad Amsterdam, a Vienna o meglio ancora a Parigi in qualche oscuro rifugio.

Ma Hartmore era ancora qui e Perivale decise di saperne di più sul suo

conto. Chiese una camera nell'albergo e andò a dormire.

La mattina seguente, alle otto, scendeva nell'atrio. Benché fosse ancora presto, la signorina Shepperson era al suo posto e l'"Elegante Daniel" si avvicinò al banco. La ragazza ebbe un movimento di sorpresa.

- Sono rimasto qui, ieri sera - le spiegò Perivale. - Voi avevate già finito il servizio. Sono sceso per tempo, perché desidero farvi qualche altra domanda. Cercate di sforzarvi di ricordare ciò che è accaduto lunedì sera.

- Da martedì in poi non penso ad altro - rispose la ragazza un po' seccamente.

- Allora sarete in grado di rispondere. Siete assolutamente sicura che quando Auberge è arrivato, non ha domandato del signor Hartmore?

- Sì, assolutamente.

- Ma quando Hartmore è arrivato, ha domandato di Auberge?

- Subito. E si è mostrato molto sorpreso sentendo che era uscito.

- Vi ricordate che bagagli aveva Hartmore?

- Non aveva che una valigetta.

- Che in questo momento sarà nella sua camera. Sentite, sarei curioso di dare un'occhiata a quella camera. Non avete nulla in contrario?

- Nulla... se è uscito.

- Mi assicurerò che sia uscito. Naturalmente, tutto questo resti tra noi, capite?

- Oh, capisco benissimo, non sono nata ieri.

- Può darsi, ma credo che la vostra nascita non risalga a molto lontano - disse galantemente l'investigatore. - Questa mattina sembrate giovanissima.

- Davvero?

- E più graziosa del solito... e non è dir poco.

- Grazie dei vostri complimenti, ma non fareste meglio ad andare a far colazione?

Perivale si allontanò ridendo. Nella sala da pranzo c'erano poche persone, ma tra queste c'era Hartmore. L'investigatore gli si avvicinò.

- Avete visto i nostri amici francesi, o meglio i nostri amici di Parigi, questa mattina? - gli domandò.

- No, e non avrei avuto motivo di disturbarli. Ho detto loro tutto ciò che sapevo e non posso fare nulla di più. Ritornerò a Londra questa mattina stessa col treno delle undici.

Perivale sulle prime non rispose nulla, ma dopo aver ordinato la

colazione, si volse verso il suo compagno.

- Temo che non potrete partire. Vi ho detto fin dal principio che sareste dovuto rimanere qualche tempo a Folkestone.

Hartmore lo guardò contrariato.

- Perché dovrei rimanere qui più di quanto mi ero proposto?

- Dovete essere presente all'inchiesta sul delitto. L'inchiesta è fissata per questa mattina alle undici e la vostra testimonianza sarà necessaria. Voi potete identificare Auberge.

Hartmore ebbe un gesto d'impazienza.

- È una cosa molto seccante - mormorò. - I miei affari mi chiamano a Londra. D'altra parte, quelle tre persone venute da Parigi possono identificare Auberge in mia vece; lo conoscevano meglio di me.

- Forse. Ma voi dovete assistere all'inchiesta. Il coroner vorrà farvi qualche domanda. E non è certo che possa farlo in giornata.

- Dov'è l'ufficio del coroner?

Perivale glielo indicò e Hartmore se ne andò brontolando. L'investigatore si affrettò a finire la colazione e uscì per eseguire il piano che si era proposto. Passò dall'ufficio dell'ispettore capo che dietro sua domanda mise un agente a sua disposizione. Perivale lo incaricò di pedinare Hartmore ovunque andasse; poi andò alla stazione centrale dove riuscì, dopo varie ricerche, a trovare l'impiegato che era di servizio all'uscita il lunedì sera. Lo chiamò in disparte e si presentò.

- Vorrei che veniste all'inchiesta per l'uccisione di Auberge, il francese che è stato assassinato e il cui corpo è stato trovato sulla scogliera martedì mattina. Voi mi vedrete seduto vicino a un uomo - e gli diede i connotati di Hartmore - che vi prego di osservare attentamente. Dovrete cercare di ricordare se l'avete visto arrivare lunedì sera alla Stazione Centrale, e nel caso dirmi con quale treno è arrivato. Ciò che mi preme soprattutto è l'ora esatta. Guardatelo bene. Dopo l'inchiesta mi troverete fuori.

L'impiegato, orgoglioso all'idea di rappresentare una parte importante in una faccenda così misteriosa, promise di fare del suo meglio e alle undici Perivale, seduto accanto ad Hartmore, in un angolo dell'aula, lo vide fissare intensamente il commerciante di diamanti.

Quando, dopo qualche istante, l'impiegato incontrò lo sguardo dell'investigatore, abbassò lievemente la testa e ammiccò.

Perivale capì che avrebbe avuto qualche cosa da comunicargli all'uscita.

Il coroner sbrigò le prime formalità e rinviò l'inchiesta di otto giorni.

L'investigatore si affrettò alla ricerca del suo uomo.

- E così? - domandò quando furono appartati in un angolo tranquillo. - Avete visto la persona di cui vi ho parlato?

- Sì, signor Perivale, e l'ho riconosciuta facilmente. E arrivata alla Stazione Centrale, lunedì sera, alle sei e trenta, col treno che parte da Londra, Chring Cross, alle cinque.

- Ne siete sicuro?

- Sicurissimo. Sono scesi pochi viaggiatori, una dozzina al massimo. Quel signore è sceso da uno scompartimento di prima classe, proprio di fronte alla porta d'uscita dove mi trovavo. L'ho notato per una ragione particolare; quando non ho molto da fare mi diverto a osservare i viaggiatori...

- E qual era la ragione particolare?

- Avevo osservato che aveva un bellissimo bastone, con un manico intarsiato d'argento. Quando mi è stato vicino ha cominciato a cercare il biglietto nelle tasche ed è stato costretto ad appoggiare il bastone contro il cancelletto. Allora mi sono accorto che non era un bastone comune.

- Davvero? Che cos'era?

- Un bastone animato, un oggetto molto elegante, me ne intendo un po'.

- E quel signore aveva dei bagagli?

- Soltanto una valigetta a mano.

- Avete visto da che parte si è diretto? Ha preso una vettura o è andato a piedi?

- Si è incamminato a piedi, ma poi l'ho perso di vista.

- Ed era proprio il signore seduto vicino a me in tribunale?

- Sì, senza alcun dubbio.

Perivale ringraziò, salutò il suo informatore e si allontanò. Aveva da risolvere un problema di più: dove si trovava Hartmore il lunedì 23 ottobre, tra le sei e mezzo e le undici di sera?

9.
Il bastone animato

Strada facendo, l'investigatore pensava a ciò che aveva saputo dal ferroviere e confessava a se stesso che Hartmore era sempre più sospetto. Delardier era un uomo astuto e intelligente, forse aveva colto nel segno

designando Hartmore come il colpevole.

Arrivato nelle vicinanze del porto, Perivale si dirigeva al Royal Pavilion Hotel, con l'intenzione di ispezionare la camera del commerciante di diamanti londinese, quando lo vide fermo davanti a una vetrina di gioielliere. A una certa distanza, sull'altro marciapiede, era il poliziotto incaricato di sorvegliarlo. Dopo pochi secondi, Hartmore entrò nella gioielleria e Perivale si affrettò verso l'albergo. Grazie all'aiuto della signorina Shepperson, salì in un lampo nella camera di Hartmore. Non c'era nulla che attirasse l'attenzione, ad eccezione, forse, di una borsa da viaggio in cuoio marrone, posata in un angolo del tavolino da toletta, ma Perivale non si occupò, per il momento, della valigia, cercava un'altra cosa: l'elegante bastone animato del quale aveva parlato il ferroviere. Non lo vide da nessuna parte. Guardò negli angoli, nell'armadio, sul camino... persino sotto i materassi. Nulla. Evidentemente Hartmore non l'aveva portato in albergo o almeno non l'aveva portato in camera.

L'investigatore si interessò allora della valigetta. Era chiusa a chiave, ma aprirla era per lui un gioco da ragazzi. Trasse di tasca una specie di grimaldello e in un attimo la valigetta fu aperta. Come immaginava, non vi trovò nulla d'interessante: un pigiama, qualche paio di calze, dei colletti, dei fazzoletti, qualche oggetto da toletta. Nessuna carta.

Perivale richiuse la borsa con lo stesso strumento usato per aprirla e scese a cercare la signorina Shepperson.

- Signorina, devo ricorrere ancora alla vostra memoria - disse appoggiandosi al banco dell'ufficio. - Ripensate alla sera di lunedì. Hartmore, quando è arrivato, aveva in mano qualche cosa oltre alla valigia? Cercate di ricorda.

- No; assolutamente niente - rispose la ragazza.

- Neppure un ombrello?

- No.

- Siete sicura che non avesse il bastone?

- Sicurissima, signor Perivale. Non aveva che la valigia. L'ha appoggiata proprio qui, dove vi indico col dito, mentre firmava le sue generalità sul registro. Non aveva nessun bastone.

- Benissimo, siete l'esattezza personificata. Adoro l'esattezza e la precisione in una donna. Ammiro tanto la prontezza della vostra mente che...

- Che... che cosa? - domandò maliziosamente la ragazza.

- Che mi farebbe piacere vedervi e conoscervi di più. Ecco tutto - dichiarò arditamente l'investigatore.

- Potete vedermi finché vi pare e piace, signore Perivale, dalle nove della mattina alle due del pomeriggio e dalle sei di sera fino alle undici o mezzanotte, gratis per giunta. Non avete che da presentarvi all'ufficio e mi vedrete subito.

- Preferirei vedervi... in altre occasioni. Avrete qualche volta un giorno di libertà, no?

- Sì, di quando in quando - ammise la ragazza. - Non si può lavorare continuamente, non vi pare?

- E qual è il vostro prossimo giorno di libertà? - domandò Perivale senza tener conto dell'osservazione.

La ragazza arrossì lievemente.

- Ci tenete proprio a saperlo? Ebbene, è domenica.

- E domenica sarò ai vostri ordini - dichiarò l'investigatore facendo un inchino. - Appuntamento alle undici della mattina, qui. Vi farò divertire un mondo e avrò per voi tutte le premure di un vecchio nonno.

- Non credo che mi entusiasmerebbe troppo l'essere trattata da nipotina - disse la ragazza ridendo. - Ma non importa, verrò e grazie.

- Tocca a me ringraziare - esclamò l'investigatore con entusiasmo. - Sono solo al mondo e... disgraziatamente sono afflitto da un carattere sentimentale. Figuratevi che mi accade persino, quando per distrarmi leggo un romanzo d'amore, di intenerirmi e di versare qualche lacrima. Vi assicuro che non scherzo.

- Siete un uomo strano. C'è in voi il lato sentimentale e un altro lato... come potrei definirlo, spietato. A proposito, il signor Delardier domandava di voi poco fa. Ora è nella sala da fumo.

Perivale lasciò la ragazza e andò subito alla ricerca di Delardier. Lo trovò con Spring e Gonzales, nello stesso angolo del giorno prima.

Tutti e tre erano chini su un giornale steso sopra il tavolo davanti a loro. All'avvicinarsi dell'investigatore Delardier alzò gli occhi e il suo viso esprimeva cattivo umore.

- Ecco qua un articolo che non ci fa molto piacere! - esclamò rivolto a Perivale. - Contiene particolari che sarebbe stato meglio rimanessero segreti. La polizia avrebbe potuto consultarci prima di permettere queste pubblicazioni.

Così dicendo porgeva il giornale all'investigatore, indicandogli un

articolo di una colonna, preceduto da un titolo a lettere cubitali: *Il mistero del diamante giallo*. *Strane rivelazioni sull'omicidio di Folkestone*: *dove si trova il diamante*?

Con molta sorpresa di Perivale, seguiva la storia completa del diamante scomparso. Si raccontava come fosse stato affidato al signor Auberge da un Sindacato parigino, come Auberge l'avesse portato a Folkestone per mostrarlo al signor Mark Hartmore (qualificato come persona di reputazione e di probità indiscusse) e fosse misteriosamente scomparso dopo la morte del francese.

L'articolo doveva essere stato ispirato da qualcuno molto addentro nella faccenda. Ma chi era costui?

- Questa non è opera mia - dichiarò Perivale restituendo il giornale. - E, secondo me, queste notizie non sono state fornite al giornale dalla polizia. Finora abbiamo fatto tutto il possibile perché nessuno sapesse dell'esistenza del diamante. Non se n'è fatto parola neppure all'inchiesta del coroner. Eravate presente e ve ne ricorderete.

- Ma chi può avere informato la stampa? - domandò Delardier.

- Non ne ho la più pallida idea. Certamente una persona bene al corrente di tutta la faccenda.

- Noi non avremmo voluto che... - cominciò Delardier.

- Si capisce - l'interruppe Perivale. - Ma si sarebbe finito per saperlo. Non potevate sperare di mantenere segreto a lungo un fatto di tale importanza. Se non altro, tutto sarebbe venuto in chiaro tra otto giorni, all'inchiesta del coroner. D'altra parte, qual è l'ipotesi attuale della polizia? Qual è la vostra ipotesi? Che Auberge sia stato ucciso per rubargli il diamante. Ed è evidente.

- A noi non importa che si sappia che Auberge è stato assassinato per *un* diamante - borbottò Delardier - ma ci dispiace che si dica che è stato per il *nostro* diamante. Suppongo che qualcuno dei vostri uomini si sia lasciato corrompere dai giornalisti. La vostra polizia non varrà molto più delle altre.

Perivale non rispose, si alzò e uscì dall'albergo.

Dopo breve riflessione andò alla direzione del giornale locale sul quale aveva letto l'articolo in questione. Conosceva il redattore capo e, appena entrato, gli domandò a bruciapelo: - Chi ha scritto l'articolo nella vostra edizione di stamane sulla scomparsa del diamante?

- Io. Perché? Non è esatto?

- È esatto, per quanto mi consta. Ma chi vi ha fornito la notizia?

- L'uomo con la barba che è sceso al Royal Pavilion... il signor Hartmore. Mi ha detto che è anche lui commerciante in diamanti.

- Siete stato da lui? - domandò Perivale.

- No, no. È venuto lui qui, ieri. Mi ha detto che poteva fornirmi notizie e materiale per i miei articoli, e mi ha raccontato la storia che ho pubblicato stamane. Ed erano veramente notizie importanti! Perché non hanno parlato del diamante all'inchiesta?

- La polizia aveva le sue buone ragioni per tacere momentaneamente. Ditemi, voi che siete il corrispondente delle agenzie di Londra, avete inviato loro le informazioni concernenti il diamante?

- Certamente! Tra qualche ora appariranno sui giornali della sera di Londra e domani sui quotidiani della mattina. E perché non dovrebbero apparire?

Perivale non rispose. Si domandava quale era stato il motivo che aveva spinto Hartmore ad andare a raccontare la storia del diamante, indicando persino il valore approssimativo della pietra. Doveva avere avuto uno scopo per agire così, ma quale?

Domandò consiglio in proposito all'ispettore capo, dopo avergli raccontato sommariamente i fatti, ma quello scosse il capo.

- Il modo d'agire di Hartmore è inesplicabile anche per me. In tutti i modi, però, è tale da destare sospetti. Eppure, lo si direbbe un uomo così rispettabile! Anche voi lo giudicate così, non è vero?

- Sì, però è molto misterioso; mi dà l'impressione che ci nasconda qualche cosa.

- Continuiamo a sorvegliarlo, è più prudente. E quei tizi di Parigi, del famoso Sindacato, li avete visti?

- Sì, il più degno di nota è un francese, vivace, attivo, sospettoso. Gli altri due sono un calmo e solido inglese che non apre bocca e un tortuoso spagnolo che parla poco e ascolta molto.

- Credete che il diamante appartenga veramente a loro? D'altra parte credo che lo sapremo ben presto.

- Non ho ragioni per supporre il contrario. Entro ventiquattr'ore i giornali di Londra e di Parigi pubblicheranno le rivelazioni del quotidiano locale, e la cosa verrebbe subito in luce. Secondo me, il diamante è loro e l'avevano comprato per poco da qualche gran dama russa profuga, come infatti hanno ammesso.

L'ispettore capo sfogliò il suo taccuino.

- Bisognerebbe far qualche cosa anche per quel tale Hicks - disse. - Mi pare un tipo abbastanza losco. Credete che sia già passato nel continente?

- Sì! Altrimenti perché sarebbe andato a Dover?

- Non è una cosa indiscutibile. Potrebbe essere andato a Dover per prendere il treno che va direttamente a Londra ed evitare di farsi vedere a Folkestone il martedì mattina.

- È vero, ma ho altri motivi per crederlo. Quando Hicks era all'Hotel Cristal di Boulogne aveva con sé due grosse valigie. Dalle mie informazioni mi risulta che non ha portato con sé nessuna valigia al Royal Pavilion. È arrivato senza alcun bagaglio.

- E allora?

- Allora immagino che abbia lasciato le valigie alla stazione marittima di Boulogne e...

Un agente si affacciò nel vano della porta.

- Signor ispettore, c'è un uomo che desidera parlarvi. È un certo Rosenbaum. Pare che si tratti del delitto della scogliera.

- Fatelo entrare.

L'agente scomparve e dopo un po' introdusse un giovane e richiuse l'uscio con cura.

- Che cosa desiderate, signore? - domandò l'ispettore.

Il visitatore salutò, si lasciò cadere sull'orlo d'una sedia e cominciò in tono confidenziale: - Signor ispettore, mi chiamo Rosenbaum, sono un ex impiegato del signor Hartmore. Vi confesserò subito che un giorno gli ho inferto una coltellata, perché mi aveva fatto un sopruso, dopo di che mi ha messo alla porta. Ma ciò non m'impedirà di dirvi la verità, la pura verità. Ho letto sul giornale tutti i particolari del delitto della scogliera e, passando da queste parti, ho pensato di portarvi un'informazione confidenziale. Ditemi, signor ispettore, è vero che il francese è stato ucciso con un colpo di spada infertogli alle spalle, che gli ha trapassato il cuore?

- Così pensano i medici - rispose l'ispettore. Il giovane si voltò per squadrare Perivale.

- Questo signore è un agente... o un investigatore? - domandò. - Sì? Allora va bene, continuo. Ho saputo che il signor Hartmore è immischiato nella faccenda e ho tenuto a farvi sapere una cosa: Hartmore possiede e porta generalmente con sé un bastone animato elegantissimo. L'ho visto un'infinità di volte e, detto tra noi, non è strano che il delitto sia stato

commesso con un arnese come quello che il signor Hartmore porta abitualmente con sé? Può essere una coincidenza, non lo nego, ma se appartenessi alla polizia... io...

Dieci minuti dopo, il signor Rosenbaum se ne andava per i fatti suoi, dopo essersi completamente "scaricata la coscienza", e l'ispettore si rivolse a Perivale con aria risoluta.

- Non ci resta che una cosa da fare, Perivale. Condurrete subito Hartmore qui e lo obbligheremo a darci delle spiegazioni. Dobbiamo assolutamente sapere dove si trovava la sera del delitto tra le sei e mezzo e le undici. Andate e costringetelo a venire.

- D'accordo. Lo porterò questo pomeriggio, ad ogni costo. Immaginava che Hartmore, dato che l'inchiesta era stata aggiornata,

avrebbe cercato di partire da Folkestone nello stesso pomeriggio. Si affrettò quindi ad andare a cercarlo all'albergo. Lo trovò infatti nella sala da pranzo mentre mangiava tranquillamente. Non andò subito da lui, non si sentiva di far la commedia con un uomo che forse avrebbe dovuto arrestare di lì a poco. Ma quando il commerciante si alzò e uscì dalla sala, l'investigatore lo seguì.

10.
Il "Bracconiere"

Uscendo dalla sala da pranzo Hartmore andò diritto al banco della signorina Shepperson, e Perivale, credendo che andasse a regolare il conto, si sedette in un angolo dell'atrio da dove gli era possibile tenerlo d'occhio. Mentre stava aspettando, fingendosi interessato a un manifesto teatrale appeso nel quadro apposito, un agente in uniforme entrò e gli si avvicinò.

- Il signor ispettore vi aspetta subito... si tratta di cosa importantissima. Ha detto - soggiunse abbassando la voce - che, se Hartmore è ancora qui, raccomandiate a Hargreaves di sorvegliarlo sempre più attentamente. L'ispettore deve aver saputo qualcosa proprio d'importante.

- Benissimo, vado da lui. - Si affacciò alla porta dell'atrio e diede un'occhiata nella strada. L'agente incaricato di seguire Hartmore passeggiava avanti e indietro sul marciapiede opposto. - Aspettate, - soggiunse trattenendo il messaggero - non voglio che Hartmore mi sorprenda a parlare con lui. Andate voi e ditegli che vi mando a dargli man

forte. Sorvegliate tutti e due Hartmore che tra poco uscirà dall'albergo. Seguitelo dappertutto, ma se lo vedete dirigersi alla stazione o fermare un tassì, affrontatelo e ditegli che l'ispettore lo vuole al suo ufficio. Se poi facesse qualche obiezione fategli capire chiaramente che *deve* venire. Avete capito?

- Perfettamente, signor Perivale. State tranquillo.

Uscì, e Perivale lo vide raggiungere l'uomo che passeggiava sul marciapiede.

Rassicurato, se ne andò verso il posto di polizia, senza più occuparsi di Hartmore. Cinque minuti dopo si presentava all'ispettore. Questi non era solo. Seduto su una sedia, in un angolo dell'ufficio, stava un uomo che Perivale conosceva bene: un tipo strano, eccentrico, indescrivibile, una delle curiosità del luogo, al quale le sue abitudini avevano procurato il soprannome di "Bracconiere". Si riconosceva a prima vista che era un uomo abituato a dormire dove capitava, all'aria aperta e a fuggire l'acqua e il sapone come la peste. Era vestito di cenci e la sua barba incolta pareva non avere mai conosciuto il pettine. Ma, nonostante la sua aria di relitto, nel viso mal lavato e negli occhi astuti si notava un'intelligenza al disopra del normale.

Perivale che lo conosceva anche di fama, non fu sorpreso di trovarlo in quel luogo. Capì che se il Bracconiere, coi suoi cenci e con l'orribile odore di rhum che emanava, si era presentato all'ispettore, doveva aver scoperto qualche cosa.

Lo sguardo dell'investigatore si posò su un oggetto sulla scrivania dell'ispettore. Era un pacchetto lungo e sottile, grossolanamente avvolto in carta marrone e in un pezzo di vecchia iuta.

Quando Perivale si avvicinò, l'ispettore pose la mano sul pacchetto, con un cenno significativo del capo.

- Ecco qua una scoperta, Perivale! - disse. - Scommetto che non indovinate che cosa c'è qua dentro.

- Non sono forte in indovinelli - rispose l'investigatore.

- Oh, questa volta avreste indovinato facilmente. Questo pacchetto contiene il bastone animato del quale abbiamo sentito parlare questa mattina. Eccolo.

E tirò fuori dal pacchetto un'elegante canna di radica, con guarnizioni in argento, di valore indiscutibile. Poi, svitando l'impugnatura, estrasse dalla canna una spada che era una vera opera d'arte, d'acciaio finissimo.

I due uomini, l'uno accanto all'altro, si fermarono ad esaminarla a lungo; poi Perivale, indicando il Bracconiere, che dal suo angolo li osservava in silenzio, domandò: - È stato lui a portarla?

- Sì, proprio lui - rispose l'ispettore continuando a esaminare e a soppesare l'arma. Poi rivolto al bracconiere: - Macdonald, raccontate al signor Perivale ciò che avete già raccontato a me.

Il vagabondo si alzò. I suoi occhi seminascosti da una foresta di capelli grigi luccicarono di furberia e divenne improvvisamente loquace.

- Ho sempre avuto una gran passione per il vostro genere di lavoro, signor Perivale. Ho esercitato un mestiere molto simile al vostro e avrei potuto farmi onore, se non mi fosse piaciuto troppo il rhum. Lo sanno tutti qui in città, dove ho vissuto per tanti anni prima d'essere respinto come un rifiuto, quali sono le mie abitudini e le mie manie. Lo sanno che non posso fare a meno di ficcare il naso dappertutto. Sentite: tutte le mattine potete vedermi camminare lungo la spiaggia; non si sa mai che cosa vi si possa riversare e qualche volta ho trovato qualcosa di buono... ma questo non importa. Come potete immaginare, mi ero molto interessato alla storia dell'assassino del francese e soprattutto alla maniera con la quale il delitto è stato commesso. Come sapete, i medici sono stati tutti concordi nel dire che il disgraziato aveva il cuore trapassato da un'arma che doveva essere una spada, uno stiletto, o un coltello molto acuminato. Dato che erano tutti d'accordo su questo punto, mi sono detto che non sarei stato degno del soprannome che mi è stato appiccicato se non avessi messo in opera tutta la mia intelligenza e la mia abilità per scoprire quell'arma.

S'interruppe, tirò fuori dai suoi cenci una vecchia tabacchiera, annusò una presa di tabacco, poi riprese il racconto.

- Voi che certamente non siete privo d'immaginazione, signor Perivale, riconoscerete che la mia idea era abbastanza sensata; ho pensato che il primo atto di un assassino, dopo aver ucciso la sua vittima, debba essere quello di liberarsi dell'arma con la quale ha commesso il delitto. Ora, il luogo dove è stato ucciso il francese è il più adatto a nascondere qualsiasi cosa. Voi non potete conoscere quel punto della scogliera come lo conosco io che ci passo tanto tempo, ma sapete che ci sono delle rocce là dove è stato trovato il cadavere. Quelle rocce hanno dei crepacci, delle insenature, dei buchi profondi. Non è la cosa più naturale che l'assassino, per liberarsi dell'arma in modo che non venga mai scoperta, l'abbia lasciata scivolare dentro qualche crepaccio?

L'uomo levò ancora di tasca la tabacchiera e annusò una seconda presa. Una luce maliziosa brillò sul suo viso o meglio su quella parte del viso che si poteva vedere, mentre proseguiva: - Ma non voglio annoiarvi col racconto delle mie ricerche nei più reconditi nascondigli; vi basterà sapere che dopo un lavoro costante e paziente, questa mattina ho scoperto l'arma che vedete qua e che è certamente quella che è servita ad uccidere il francese.

Accompagnò l'ultima frase con un gesto melodrammatico. Era orgoglioso della sua scoperta. Ma la voce di Perivale, fredda e tagliente, lo richiamò alla realtà.

- Dove l'avete trovata esattamente?

- In fondo a una fessura della roccia, proprio di fronte al luogo dove è stato trovato il cadavere - rispose Macdonald. - Dopo avervi introdotto l'arma, l'assassino aveva riempito la fessura di terra e di sassi.

- Potete accompagnarmi sul luogo?

- Quando volete; la roccia non scappa.

- Vi ha visto qualcuno togliere la canna dal crepaccio?

- Nessuno; mi sono guardato bene attorno.

- Ma c'è sempre una quantità di gente in quei paraggi, dopo che è avvenuto il delitto. Vanno in comitive! Come avete fatto?

- A tirar fuori l'oggetto? Oh, vi avrei creduto più furbo, signor Perivale. Ho aspettato che non ci fosse nessuno, si capisce. Di notte. Vi ho detto che ho trovato l'arma questa mattina, ma non vi ho detto a che ora del mattino. Erano le tre.

- Perché non l'avete portata prima?

- Perché non mi faceva comodo, ho preferito andare a dormire. L'ispettore chiamò in disparte Perivale.

- Credo che non vi siano dubbi; è certamente l'arma della quale ci hanno parlato il ferroviere e l'ex impiegato di Hartmore. Questi deve averla nascosta in quel crepaccio; motivo di più per sospettarlo. Ma, in conclusione, dov'è questo Hartmore?

- È in buone mani. Hargreaves e Foster si occupano di lui. Lo vedremo forse qui fra poco. E di questo vecchio tipo che ne facciamo?

L'ispettore guardò il Bracconiere.

- S'intende, Macdonald - disse - che terrete per voi questa storia. Vi ricompenseremo. Che ne dite di due sterline?

- Oh, non saprei che farmene di tanto danaro, ispettore. Datemi cinque

scellini e quando li avrò spesi verrò a trovarvi. Per quel che riguarda il segreto potete fidarvi di me, non aprirò bocca con nessuno. Ci sono più segreti di quanti possiate immaginare, nella mia vecchia testa!

Uscito lo strano vagabondo, Perivale rimase per un po' a chiacchierare con l'ispettore, poi se ne andò a sua volta dicendo che sarebbe andato a cercare Hartmore, ma si fermò sulla porta del posto di polizia, perché, proprio dall'altro lato della strada, Hartmore, indignato e gesticolante, scendeva da un tassì seguito dai due agenti.

Appena il commerciante di diamanti vide Perivale gli andò incontro, ma l'altro gli voltò le spalle e rientrò a precipizio nell'ufficio dell'ispettore.

- Fate sparire il bastone animato, presto - gridò. - Hargreaves e Foster sono qua con Hartmore. Che cosa intendete domandargli?

- Di renderci conto di tutti i suoi spostamenti di lunedì sera. Vedremo che cosa ne ricaveremo. Se...

Hartmore, fiancheggiato dai due agenti, si affacciò alla porta dell'ufficio. Uno degli agenti portava la sua valigetta. L'altro si fece avanti e disse rispettosamente: - Ecco il signor Hartmore che desidera parlarvi, signor ispettore.

- Accomodatevi, signor Hartmore. M'aspettavo di vedervi. Hartmore gli lanciò uno sguardo furioso.

- Vorrei sapere perché mi hanno condotto qui - urlò. - Con qual diritto i vostri uomini...

- Se fossi in voi, non adotterei quel tono, signor Hartmore - l'interruppe l'ispettore. - Un breve colloquio con me non può nuocervi in nessuna maniera. Va bene - aggiunse poi rivolto agli agenti - potete andare.

Perivale seguì i due agenti nel corridoio.

- Che cos'è accaduto dopo che vi ho lasciati? - domandò. - Che cos'ha fatto Hartmore?

- È uscito pochi minuti dopo di voi, con la valigetta in mano. All'angolo della strada ha preso un'auto pubblica; noi ne abbiamo presa un'altra e l'abbiamo seguito. Si è fatto condurre anzitutto alla posta centrale, vi si è fermato una decina di minuti, poi è risalito nel suo tassì che questa volta si è diretto alla stazione. L'abbiamo fermato nell'atrio della stazione, prima che prendesse il biglietto e gli abbiamo detto che l'ispettore desiderava parlargli. Sulle prime ha rifiutato di venire, poi, dietro le nostre insistenze, si è deciso a seguirci. Ma non era soddisfatto e ha brontolato per tutta la strada.

Hartmore pareva sempre meno contento quando Perivale rientrò nell'ufficio. Ascoltava, con le sopracciglia aggrottate e la fronte corrugata, i discorsi che gli faceva l'ispettore, con voce dolce e persuasiva.

- Non capisco, signor Hartmore, che cosa vi impedisca, se siete davvero innocente come asserite, che cosa vi impedisca, dico, di rispondere alla mia domanda, dandomi informazioni precise sui vostri andirivieni di lunedì sera.

Hartmore indicò Perivale con un cenno.

- Il signor Perivale conosce tutti i miei passi - disse con rabbia. - Gli ho dato tutte le spiegazioni possibili. Egli sa che sono arrivato alle undici al Royal Pavilion dove contavo di trovare Auberge che doveva esserci dalle nove.

- Se avevate appuntamento per le nove, perché non siete andato prima all'albergo? - domandò l'ispettore.

- Non ho detto che l'appuntamento fosse alle nove - ribatté Hartmore. - Ho detto che Auberge doveva essere in albergo dalle nove circa in poi. È infatti l'ora dell'arrivo del battello proveniente da Boulogne. L'appuntamento era fissato per la serata, senza che fosse precisata l'ora.

- E prima delle undici, dove eravate?

- Sul treno di Londra - rispose Hartmore, quasi risentito. Perivale e l'ispettore si scambiarono un'occhiata, poi quest'ultimo riprese in tono asciutto: - Signor Hartmore, sarò sincero con voi. Mi consta che siete arrivato alla stazione centrale di Folkestone col treno di Londra lunedì sera alle sei e mezzo. Ora, vi prego di dirmi dove vi trovavate e che cosa avete fatto tra l'ora del vostro arrivo e l'ora in cui vi siete presentato al Royal Pavilion Hotel.

Perivale, che osservava Hartmore da vicino, vide che il colpo aveva colto nel segno. Tuttavia il commerciante si riprese rapidamente e rispose in maniera spavalda. - Questo riguarda soltanto me.

- Rifiutate di dirmelo?

- Non vedo perché dovrei rendervi conto dei miei movimenti. Chi vi dice che io non abbia una dozzina di amici a Folkestone?

- In questo caso, speriamo che si facciano vedere. Ma dato che avete rifiutato di rispondere alla mia domanda, ve ne farò una seconda. Quando siete arrivato alla stazione avevate un elegante bastone. È inutile che neghiate. Dov'è quel bastone, signor Hartmore?

- Anche questo non riguarda che me - rispose Hartmore in tono di sfida.

L'ispettore andò a prendere il pacchetto e ne tirò fuori il bastone animato.

- Scusate! Questo riguarda anche noi. Ecco il bastone, e porta incise le vostre iniziali.

11.
Il pacchetto raccomandato

Alla vista del bastone, Hartmore si alzò bruscamente dalla sua sedia. Sembrava stupito e Perivale notò per la prima volta un lampo di spavento nel suo sguardo. Ma dopo un istante il commerciante si riprese e incrociando le braccia fissò con aria di sfida i due uomini che lo osservavano attentamente.

- Capisco che cosa significa questa commedia! - esclamò. - Quest'uomo - e indicò Perivale - con le sue maniere sdolcinate, mi ha fatto parlare per potermi poi accusare dell'assassinio di Auberge. Ebbene! Accusatemi! Non ho ucciso Auberge!

- Finora, signor Hartmore, nessuno vi ha domandato se l'avete ucciso. Vi ho semplicemente pregato di descrivermi come avete impiegato le ore tra le sei e mezzo e le undici di lunedì sera. La domanda è molto innocente... a meno che non abbiate qualcosa da nascondere.

- Posso aver qualcosa da nascondere che non abbia nulla a che fare col caso del quale vi occupate. È vero che sono arrivato alle sei e mezzo, ma questo non riguarda che me e una persona che non voglio nominare.

- Però questo bastone è vostro - disse l'ispettore.

- È mio, non lo nego.

- Ebbene, noi sappiamo dove è stato trovato. Volete dirci che uso ne avete fatto lunedì sera?

- Non vorrei dire nulla prima di essermi consultato con un avvocato - rispose Hartmore ostinato. - Ho scoperto il vostro gioco! Ora che mi avete nelle mani, non volete che io sfugga, naturalmente.

- Ahimè, sì - disse l'ispettore. - Non abbiamo la scelta dei mezzi. Se potete darci spiegazioni complete ed esaurienti...

- Non vi darò nessuna spiegazione - interruppe Hartmore. - Per ora non vi dirò che questo: se credete che io abbia ucciso Auberge o che conosca il suo assassino o che sappia qualche cosa in rapporto con questo delitto, vi

sbagliate di grosso e finirete per accorgervi voi stessi del vostro errore madornale.

- Ad ogni modo, sono obbligato a trattenervi - rispose l'ispettore, con un sospiro ben simulato - ma non posso fare altrimenti.

- A vostro rischio e pericolo, però.

L'ispettore non si degnò di rispondere a quella minaccia velata, ma quando il commerciante di diamanti fu fatto passare in una stanza vicina, sotto buona scorta, egli si volse con aria esitante a Perivale.

- Pare molto sicuro di sé - osservò.

- Non può essere che una smargiassata - disse Perivale. - Ad ogni modo, qui c'è il bastone animato. Chi, se non Hartmore, può averlo nascosto dove l'ha trovato il vecchio "Bracconiere"?

- Non saprei - rispose l'ispettore. - Hartmore non nega d'essere stato in città lunedì sera, può aver perduto il suo bastone; qualcuno, forse l'assassino, può averglielo rubato. Egli mostra una sicurezza che mi lascia perplesso. Tuttavia sono convinto che sa qualcosa, fors'anche molte cose.

- Certamente - asserì Perivale che frattanto pensava a ciò che gli avevano riferito Hargreaves e Foster nel corridoio. - Devo fare una piccola indagine - soggiunse. - Non starò assente molto tempo; vi prego di non fare nulla riguardo a questa faccenda finché non ritorno.

Uscì dal posto di polizia e si diresse alla Posta centrale.

Si presentò all'ufficio delle raccomandate e domandò di vedere il libro delle matrici delle ricevute. L'impiegato glielo consegnò, e alla penultima pagina Perivale trovò quello che s'aspettava: una ricevuta di un pacchetto raccomandato indirizzato al signor Mark Hartmore, 567, Hatton Garden, Londra. L'investigatore sapeva ora perché Hartmore si era fatto condurre alla posta dopo essere uscito dall'albergo.

- E questo pacchetto è partito?

- Non ancora.

- Sarò obbligato ad aprirlo, perché racchiude probabilmente un indizio prezioso per un'inchiesta che stiamo svolgendo, e in ogni caso devo sapere che cosa contiene.

- Sarebbe bene che veniste con l'ispettore capo - consigliò l'impiegato. - Se avete serie ragioni per domandare l'apertura di questo pacchetto... Ma Perivale era già scomparso. Tornò pochi minuti dopo con l'ispettore. Quest'ultimo chiese di parlare al capo ufficio il quale dopo aver ascoltato i suoi ragionamenti, scosse la testa in silenzio e mandò a cercare il

pacchetto, una scatoletta quadrata avvolta in un foglio di carta da lettere e sigillata.

L'ispettore fece saltare i sigilli e Perivale si avvicinò, curioso di sapere che cosa avrebbero scoperto.

Tolto il foglio di carta, apparve una scatoletta di cartone che recava in lettere dorate l'indirizzo d'un gioielliere di Parigi.

L'ispettore levò un pezzo di carta velina e alcuni strati di ovatta e sentì qualche cosa di duro sul fondo. Con le dita che tremavano leggermente portò alla luce...

- Il diamante! - esclamò Perivale.

Seguì un breve silenzio, durante il quale i tre uomini osservavano la pietra che l'ispettore aveva preso nel cavo della mano.

- Capisco ora che cos'è avvenuto - disse allora Perivale. - Hartmore si è accorto oggi, forse dopo l'inchiesta del coroner, d'essere pedinato e ha pensato che avrebbe potuto accadergli d'essere arrestato prima della partenza. Ecco perché si è fatto condurre qui e ha spedito il pacchetto a Londra al proprio indirizzo, per evitare che gli venisse trovato addosso al momento dell'eventuale arresto. Ma questo ci prova che egli l'aveva addosso fin da lunedì sera.

- A meno che non l'avesse nascosto in qualche luogo. Ad ogni modo questo deve essere il famoso diamante.

L'ispettore lo ripose nella scatola che si mise in tasca e dopo aver provveduto a tutte le formalità necessarie, accompagnò Perivale al Royal Pavilion Hotel. Si diressero subito al banco della signorina Shepperson la quale stava riordinando gli incartamenti relativi all'amministrazione dell'albergo. Ad un cenno di Perivale, la signorina si avvicinò a loro.

- Vengo a disturbarvi ancora, signorina - le disse sottovoce l'"Elegante Daniel". - Sapete dirmi dove potrei trovare i tre signori venuti da Parigi?

La ragazza alzò le sopracciglia.

- Sono partiti, signor Perivale. Tutti e tre! Perivale emise un'esclamazione di stupore.

- Partiti? Ma per dove? E perché?

- A dire il vero, non mi hanno fatto le loro confidenze - rispose la signorina Shepperson. - Dopo colazione li ho visti tutti e tre in animata conversazione davanti alla porta dell'albergo. Sembravano un po'... agitati e gesticolavano. Dopo qualche minuto sono rientrati nell'atrio e il francese, il signor Delardier, è venuto a dirmi di preparare subito il conto di tutti e

tre perché lasciavano l'albergo. Ha aspettato un po', finché il conto non è stato pronto, poi ha pagato ed è uscito coi suoi compagni. Ignoro dove siano andati, ma forse il portiere potrà dirvelo.

- Delardier non vi ha dato nessuna spiegazione sull'improvvisa partenza?

- Nessunissima.

Perivale attraversò l'atrio e andò a interrogare il portiere. Ma questi non sapeva quasi nulla. Ricordava soltanto che i tre signori avevano ciascuno una valigetta leggera e che si erano diretti insieme verso l'angolo della strada vicina.

- Ci sono sempre delle auto pubbliche in quel punto - concluse. - Forse sono saliti in auto.

- A che ora sono usciti di qui?

- Alle due e un quarto, signore. Perivale rifletté.

- A che ora del pomeriggio parte da Dover il battello per Calais? - domandò.

- Alle quattro precise.

- E il treno che è in coincidenza con questo a che ora arriva a Parigi?

- Alle nove.

Perivale andò a raggiungere l'ispettore.

- Hanno preso il volo! Sono certamente andati a Dover per partire col battello delle quattro - gli disse. - Ma perché hanno fatto questo? L'ultima volta che li ho visti, erano ben decisi a rimanere qui finché il mistero non fosse chiarito. Che cosa può aver fatto loro affrettare la partenza? Delardier mi diceva, questa mattina stessa, che erano disposti a pagare qualunque somma pur di ritrovare il diamante ed ora sono scappati! Questo loro modo d'agire deve avere una ragione...

- Non è detto che siano partiti per Dover - disse l'ispettore. - Potrebbero aver soltanto cambiato albergo.

- Non credo. Secondo me, sono ritornati a Parigi. Dio sa perché. D'altra parte, facciamo presto ad assicurarcene; venite con me alla stazione dei tassì qui all'angolo.

C'erano parecchie automobili al posteggio. Gli autisti, un po' in disparte, chiacchieravano. Perivale si avvicinò loro.

- Chi di voi ha caricato tre signori, poco dopo le due - domandò.

- Io signore - rispose un autista staccandosi dal gruppo.

- Dove li avete condotti?

Lo sguardo dell'uomo passò dall'elegante soprabito dell'investigatore

all'uniforme dell'ispettore.

- Oh, poco lontano, signore. Mi hanno chiesto di indicare loro una rimessa ove potessero noleggiare un'auto velocissima. Li ho accompagnati da Makinson.

- Vi hanno detto dove volevano andare?

- No, signore.

- E non avete sentito che cosa chiedevano da Makinson?

- Non mi sono fermato. Li ho lasciati alla porta e sono ripartito. Perivale e l'ispettore se ne andarono.

- Non sono andati a Parigi - disse l'ispettore.

- No... Ma credo d'aver capito dove sono andati. A Londra! E il più presto possibile. Devono essersi persuasi, per una ragione qualsiasi, di poter trovare qualche notizia del diamante laggiù. Non vi dispiace se ritorniamo all'albergo, ispettore?

L'ispettore dichiarò che non gli dispiaceva affatto e lo seguì all'albergo dove Perivale interrogò di nuovo il portiere.

- Sapete se uno dei tre signori di Parigi ha ricevuto una lettera questa mattina? O un telegramma?

- Non ho visto né lettere, né telegrammi, signore - rispose il portiere. - Ma uno di quei signori, quello francese, ha ricevuto un pacco di giornali.

- Giornali francesi?

- C'erano dei francobolli francesi sulle fascette.

Perivale diede di gomito all'ispettore. - Andiamo nella sala da fumo. Forse i giornali ci sono ancora; vorrei darvi un'occhiata.

Non c'era che una persona sola nella sala, un anziano signore addormentato in una poltrona davanti al fuoco.

Perivale, dopo uno sguardo all'intorno, andò nell'angolo dove si era intrattenuto con Delardier e soci. Parecchi giornali francesi erano sparsi, sgualciti, sulle sedie. L'investigatore li raccolse tutti e si adagiò in una poltrona.

- Sono proprio contento di sapere il francese come l'inglese - dichiarò con un sorriso. - È una cosa molto utile in casi come questo. Ecco, certamente, i giornali che Delardier ha ricevuto questa mattina. Spero di scoprirvi il motivo della fuga precipitosa di quei tre.

- Beato voi che ci capite qualche cosa, Perivale - mormorò l'ispettore. - Io non capisco una parola di francese. E neppure sono stato in Francia. E sì, che è abbastanza facile andarvi da qui. Sperate di trovare qualcosa?

Perivale diede una rapida scorsa ai giornali, a uno a uno.

- Parlano tutti del mistero di Folkestone - dichiarò. - Nulla di sensazionale, però. La maggior parte delle informazioni è tratta dai giornali inglesi. Danno un breve riassunto del delitto e fanno rilevare che la vittima era un parigino, ma... Ah, ecco qualcosa di più interessante su questo numero dell'*Echo de Paris*. Ascoltate.

E omettendo il principio dell'articolo, tradusse semplicemente per il suo compagno l'ultimo paragrafo: *Ci consta che uno dei nostri più abili investigatori ha lasciato Parigi per Folkestone, per indagare sull'assassinio del signor Auberge nella città dove il delitto è stato commesso*.

- Ah, ah, - esclamò Perivale - che ne dite, ispettore? Sarebbe per caso l'arrivo di questo abile investigatore che ha spaventato i tre membri del Sindacato? Scommetterei che è stata questa notizia a farli *filare*! Passiamo alla rimessa; forse potremo sapere dove si sono diretti.

Non fu loro difficile saperlo. Delardier e i suoi due compagni avevano noleggiato un'automobile velocissima per andare a Londra. Verificato questo particolare, l'ispettore e Perivale ritornarono al posto di polizia, annunciarono ad Hartmore che sarebbe stato accusato dell'omicidio di Auberge e lo lasciarono a meditare su questa notizia.

- Lo faremo comparire domattina davanti al Giudice istruttore - disse l'ispettore. - I magistrati arrivano abitualmente alle dieci. In cinque minuti tutto sarà fatto. Li informeremo dell'arresto di Hartmore e domanderemo l'aggiornamento dell'inchiesta. Purché abbiamo nelle mani il vero colpevole, Perivale!

Perivale indicò la scatoletta di cartone che l'ispettore stava deponendo nella cassaforte: - Se Hartmore fosse innocente, come potrebbe possedere quello? - domandò in tono significativo.

12.
Il diamante

L'ispettore che si era già posto la stessa domanda, non rispose. Rimasero entrambi a pensare al nuovo problema che li preoccupava e alla fine il risultato delle loro riflessioni, che si comunicarono prima di lasciarsi, fu identico: era impossibile indovinare come avrebbe potuto Hartmore essere

in possesso del diamante, se non era il colpevole.

Dovevano tuttavia avere la spiegazione del mistero prima di sera. Perivale stava finendo di pranzare a casa sua, quando lo avvertirono che l'ispettore capo desiderava vederlo immediatamente. Egli lasciò a metà l'ottimo pasticcio che stava assaporando e si vestì in gran fretta, ma appena uscito non poté trattenersi dal domandare all'inviato dell'ispettore se sapeva ciò che voleva il suo capo.

- Non saprei dirvelo con precisione - rispose l'altro, - ma credo che si tratti del signor Hartmore. Ha domandato un'ora fa di vedere l'ispettore e l'ispettore, dopo avergli parlato, mi ha mandato a cercarvi.

Perivale affrettò il passo. Forse Hartmore si era deciso a fare qualche confessione. L'investigatore si precipitò nell'ufficio dell'ispettore, pieno di speranze, ma questi gli rivolse uno sguardo preoccupato.

- Hartmore - disse, prima che Perivale potesse parlare - ci vuole rivelare la verità. Pare che qualche ora di meditazione gli abbia fatto cambiare opinione. Ma... ci dirà realmente la verità?

- Potremo sempre verificare le sue affermazioni prima di dargli credito - rispose Perivale. - Vi ha dato l'impressione di essere sincero?

- Sì. Ha paura di ciò che potrebbe accadere. Questa breve detenzione pare che gli abbia fatto cambiare davvero le idee. Vogliamo sentirlo?

Preparò l'occorrente per scrivere e, seguito da Perivale, andò nella stanza dove Hartmore era stato rinchiuso provvisoriamente. La stanza era discretamente ammobiliata. Il negoziante, seduto accanto a una tavolo si torceva le dita e sembrava riflettere profondamente. Lanciò uno sguardo furtivo ai suoi visitatori.

- Sentiamo, Hartmore - disse l'ispettore - se siete tuttora deciso a rivelare ciò che sapete su questa faccenda, noi vi ascolteremo. Devo però avvertirvi che prenderò nota della vostra deposizione che dovrete firmare e...

- E di cui vi potrete valere contro di me quando vorrete, lo so - interruppe Hartmore irritato. - Ma suppongo che cambierete tono quando avrete udito quello che ho da dirvi. Avrei confessato tutto prima d'ora se non fossi stato costretto a rivelare un particolare che vi prego di considerare riservato.

- Di che cosa si tratta? - domandò l'ispettore con aria sospettosa.

- Ecco: si tratta di una signora. Di una signora che abita attualmente a Folkestone e della quale non vorrei che venisse pubblicato il nome. Tuttavia, data la situazione, acconsento a indicarvene l'identità in segreto.

Potrete interrogarla e lei confermerà quello che vi dico. Mi rifiuto di pronunciare il suo nome, perché le mie dichiarazioni vengono registrate, ma posso scriverlo.

L'ispettore guardò Perivale che fece un cenno di assenso.

- E sia - disse l'ispettore. - Ma, anzitutto, parlateci di voi. Se non volete nominare la signora, scrivete il suo nome e il suo indirizzo su un pezzo di carta.

Si sedette al tavolo dov'era seduto Hartmore, bene di fronte a lui; Perivale prese una sedia e gli si sedette vicino.

- Dite dunque - incoraggiò l'ispettore. - Cominciate da dove volete.

- Benissimo - disse Hartmore. - Sono dunque arrivato lunedì sera alle sei e mezzo alla stazione centrale di Folkestone. Tutto ciò che ho detto al signor Perivale riguardo al mio appuntamento con Auberge era perfettamente esatto. Dovevamo incontrarci al Royal Pavilion quella sera, però non avevamo fissato il momento; tutto dipendeva dall'ora alla quale sarebbe arrivato l'ultimo dei due. Ma io avevo un appuntamento con la mia amica che chiameremo signora Y e, arrivando a Folkestone, andai direttamente da lei.

- In automobile o a piedi? - domandò l'ispettore.

- A piedi. In seguito darò il suo indirizzo esatto, ma posso dirvi fin d'ora che abita verso l'estremità ovest della "Passeggiata". Arrivai da lei poco prima delle sette; pranzai in sua compagnia alle sette e mezzo. Poi...

- Un momento - interruppe Perivale. - Ci sono dei domestici in quella casa?

- Sì. Due donne.

- Vi hanno visto?

- Naturalmente, tutte e due.

- Potrebbero testimoniare sull'ora in cui siete arrivato e ripartito?

- Certamente. La cameriera mi ha fatto entrare e mi ha aiutato a mettermi il soprabito quando sono uscito.

- Bene - disse l'ispettore che scriveva affrettatamente. - E dopo pranzo?

- Dopo pranzo sono rimasto a parlare con la signora fino verso le dieci. Vi dirò subito, poiché prevedo i vostri sospetti, che non si trattava di una conversazione galante. La signora Y è una mia parente.

Avevamo appuntamento per discutere insieme un affare di famiglia molto importante e delicato, e tenevamo a che nessuno fosse al corrente della nostra conversazione.

- Capisco - disse l'ispettore. - Proseguiamo, siamo dunque arrivati alle dieci.

- Mi disponevo ad andarmene; sapevo che Auberge doveva essere all'albergo. La notte era bella e la signora volle accompagnarmi a piedi per un tratto di strada. Uscimmo insieme e percorremmo la "Passeggiata". La signora ebbe ad un tratto il capriccio di scendere per uno dei sentieri della scogliera fino alla strada sottostante. Prendemmo il primo che incontrammo, ma, dopo qualche metro, proprio dove comincia la roccia, ci accorgemmo che c'era un uomo sdraiato attraverso il sentiero. Credetti sulle prime che fosse un ubriaco e, avvicinandomi, accesi un fiammifero per osservare il suo viso. Sbalordito e terrificato, riconobbi quell'uomo: era Auberge!

Hartmore fece una pausa. Per un minuto o due il silenzio fu rotto soltanto dal raspare della penna sulla carta. Poi l'ispettore parlò, con voce fredda, senz'ombra di emozione: - Voi dunque avete riconosciuto Auberge.

- Sì, e quasi subito mi accorsi che era morto. Gli toccai la mano e la guancia: erano ancora tiepide. Poi vidi il sangue sul sentiero e capii che Auberge doveva essere stato assassinato.

Hartmore s'interruppe un istante per scrutare il viso dei suoi due interlocutori, ma fu come se avesse esaminato i quattro muri bianchi della stanza, poiché l'investigatore e l'ispettore capo erano rimasti assolutamente impassibili.

- Assassinato... - ripeté l'ispettore scrivendo l'ultima parola pronunciata. - E poi?

- Ritornai correndo accanto alla signora Y che era rimasta nel punto da cui avevamo visto il corpo e le dissi ciò che avevo scoperto. Tendemmo l'orecchio e non udimmo nulla: nessun rumore, nessuna voce che rivelasse la presenza d'un essere umano all'intorno. Ci consultammo a voce bassa per qualche minuto. Io pensai subito al diamante; probabilmente avevano ucciso Auberge per rubargli quella pietra preziosa. Data la mia lunga esperienza, immaginai dove Auberge poteva tenere il diamante. Ritornai quindi verso il corpo e tastai una certa tasca dei suoi vestiti.

- Quale? - domandò Perivale.

- La tasca interna a sinistra in alto della giacca. Sentii qualche cosa: una scatoletta o un pacchetto. La tasca era chiusa da un bottone. L'aprii e ne tirai fuori l'oggetto che avevo sentito al tatto. Era una scatoletta di cartone, sul tipo di quelle che contengono le pillole. Me la misi in tasca e raggiunsi

la signora Y. Ritornammo verso la strada alta, e cammin facendo discussi con la mia compagna sul da farsi. Concludemmo che, dato che non c'era nessuno all'intorno, avremmo fatto meglio a lasciare che il cadavere venisse scoperto da altri. Né lei né io tenevamo a essere immischiati in quel delitto e convenimmo che nessuno di noi avrebbe parlato della cosa, se non in caso di assoluta necessità. Le consigliai di ritornare subito a casa.

Ad un gesto dell'ispettore, Hartmore s'interruppe mentre la penna continuava a correre sulla carta.

- Bene - disse l'ispettore. - Dunque la signora è tornata a casa, e voi, cosa avete fatto?

- Ho riflettuto per un istante, poi mi sono ricordato del mio bastone animato. Mi balenò l'idea che se fossi stato sospettato, cosa probabile, date le circostanze, il fatto di possedere quel bastone sarebbe stato un'aggravante a mio carico. Avevo infatti osservato che Auberge era stato pugnalato alla schiena. Scesi dunque di nuovo il sentiero e gettai la canna in un crepaccio della roccia che colmai di terra e di sassi. Poi ritornai all'albergo dove arrivai alle undici circa e domandai di Auberge. Il signor Perivale conosce il seguito.

- Non completamente - rispose Perivale. - Che cosa faceste del diamante?

- Lo nascosi nella mia camera.

- Dopo averlo esaminato, naturalmente?

- No, non lo esaminai, gettai un'occhiata nella scatola e vidi che conteneva il diamante avvolto nell'ovatta, ma non lo tirai fuori. Come vi ho detto, lo nascosi in luogo sicuro.

- E l'avete lasciato in quel luogo sicuro?

- Sì, fino a questa mattina. Naturalmente non volevo tenerlo addosso.

- Ma se voi conoscevate i proprietari di quel diamante, il famoso Sindacato, perché non lo avete restituito?

- A causa della mia situazione; non avrei potuto giustificarne in alcun modo il possesso, sarei stato subito accusato di aver ucciso Auberge. Inoltre... avevo un'altra ragione.

- Quale? - domandò Perivale. Hartmore esitò prima di rispondere.

- Ecco, non ero ben sicuro che quella pietra fosse legalmente di loro proprietà. Non mi ispiravano completa fiducia. Non ho nulla da rimproverare a Delardier, ma lo credo più astuto e tortuoso del demonio in persona. Quanto a Gonzales, è un uomo che è stato immischiato, al Capo,

in losche speculazioni sui diamanti, quando anch'io mi trovavo laggiù, una dozzina di anni fa. Allora non si chiamava Gonzales, ma l'altro giorno l'ho subito riconosciuto.

- Dove si trova questo diamante? - domandò Perivale. - L'avete con voi?

Hartmore esitò di nuovo.

- No - disse poi. - Avevo avuto fin da principio l'impressione che voi mi sospettaste. Quest'impressione è divenuta per me quasi una certezza quando questa mattina siete venuto a tempestarmi di domande. Temendo che voi tentaste di arrestarmi alla stazione, decisi d'andare in città e di liberarmi al più presto di quella pietra.

- In che modo?

- Vi dirò la verità: l'ho spedito alla posta centrale, in pacchetto raccomandato, poco prima di andare alla stazione.

- A chi avete indirizzato il pacchetto?

- A me stesso. L'ho spedito al mio ufficio di Hatton Garden. Naturalmente vi ho scritto "Personale", di modo che l'impiegato non lo aprirà fino al mio arrivo.

- Che cosa contavate di fare di quel diamante?

- Contavo di depositarlo alla mia banca e lasciarvelo finché il mistero dell'uccisione di Auberge non fosse chiarito.

- Vale a dire, finché il vero assassino non fosse scoperto? - suggerì Perivale.

- Sicuro, l'avrei lasciato là fino al giorno in cui non fosse più possibile sospettarmi di aver ucciso Auberge o di essere immischiato nel delitto come complice.

- Credete che possiamo scoprire l'assassino?

- Sì. Dovreste conoscere molto male il vostro mestiere per non scoprirlo.

Perivale rimase un istante in silenzio, poi rivolse uno sguardo significativo all'ispettore che finiva di annotare le dichiarazioni di Hartmore.

- Vorrei dirvi una parola a quattr'occhi, ispettore - disse. - Poi riprenderemo l'interrogatorio del signor Hartmore. Sentite - continuò quando fu nel corridoio col suo capo. - Prima di andar oltre lasciatemi pedinare quella signora Y e verificare, punto per punto, ciò che ci ha detto Hartmore. Poi vedremo...

L'ispettore trovò ottima l'idea.

Perivale ritornò da Hartmore e ottenne da lui il nome e l'indirizzo della

signora Y. Munito di quei dati uscì e saltò nel primo tassì che trovò. Mezz'ora dopo ritornava nell'ufficio dell'ispettore.

- La questione è risolta - disse. - Ho trovato una signora d'una certa età, d'aspetto rispettabile e... benestante, se così posso dire. Ella mi ha confermato esattamente il racconto del signor Hartmore e le due domestiche pure. Hartmore, dunque, non ha ucciso Auberge, questo è certo. Ed ora, occupiamoci del diamante. L'avete messo nella cassaforte, ma dovreste affidarmelo per cinque minuti e accompagnarmi di nuovo da Hartmore.

L'ispettore aprì la cassaforte e porse a Perivale la scatoletta di cartone.

- Che idea avete? - gli domandò.

- Voglio semplicemente esaminare questo diamante in sua presenza. Seguito dall'ispettore andò nella stanza dov'era trattenuto Hartmore e quando tutti e due si furono di nuovo accomodati, si volse al negoziante di diamanti.

- Signor Hartmore, sarò sincero con voi. Ho il diamante, me lo sono fatto consegnare alla posta un'ora dopo che lo avevate spedito. Avete detto poco fa che non l'avevate esaminato, vorreste esaminarlo ora seriamente, da uomo del mestiere? Eccolo.

Così dicendo porgeva la scatoletta a Hartmore. Questi ne tolse la pietra e l'esaminò per qualche minuto. Poi emise un'esclamazione di stupore:

- Dio mio, che cosa significa questa storia? Questo non è il vero diamante! È... è un'imitazione!

13.
Il ritorno di Delardier

A quell'esclamazione, l'investigatore e l'ispettore, per quanto abituati a non lasciar trasparire le loro impressioni, non poterono fare a meno di trasalire. L'ispettore che si preparava di nuovo a scrivere, lasciò cadere la penna e il suo sguardo errò da Hartmore al diamante e dal diamante a Perivale. Quanto a questi, tese bruscamente la mano e afferrò la pietra che maneggiava Hartmore.

- Se non è un diamante, che cosa è dunque? - domandò in tono secco.

- È *strass*! Semplicemente *strass*!

- Ne siete sicuro?

- Ve ne do la mia parola di mercante di diamanti. Sono venticinque anni che sono nel ramo. Se avessi esaminato prima, anche solo un istante, questa pietra, quando è stata nelle mie mani, avrei riconosciuto subito che non era un diamante, ma, come vi ho detto, è la prima volta che la osservo veramente. Avevo soltanto sollevato il coperchio della scatola e vedendo scintillare qualche cosa attraverso l'involucro di ovatta avevo creduto sinceramente che fosse il diamante.

Perivale girava e rigirava la pietra nel palmo della mano e l'esaminava con grande attenzione.

- Io l'avrei creduto senz'altro un diamante - disse. - E voi ispettore?

- Oh, io non me ne intendo. Sono incapace di distinguere un diamante da un pezzo di vetro.

Vi fu un breve silenzio. Perivale riandava con la mente a tutti gli avvenimenti della giornata.

- Signor Hartmore - disse improvvisamente - vi ho veduto questa mattina, dopo l'inchiesta del coroner entrare in un negozio di gioielliere; gli avete mostrato questa pietra?

- Vi ho già detto - rispose Hartmore seccato - che non avevo dato che un'occhiata alla scatola prima di metterla al sicuro. Come avrei potuto mostrare il diamante a un gioielliere senza averlo almeno esaminato? No, sono entrato da Relverson, perché avevo visto nella vetrina dei vecchi cucchiai d'argento, molto originali, e li ho comperati.

- Relverson, secondo voi, può essere considerato buon competente in diamanti?

- Senza dubbio. È un uomo anziano e per le sue mani ne sono passati in quantità.

- Bene, vado subito a casa sua per mostrargli questo e domandargli il suo parere - dichiarò Perivale. - Non metto in dubbio la vostra parola, ma due opinioni valgono meglio di una. Tuttavia c'è una cosa che mi lascia perplesso: perché Auberge avrebbe portato con sé questa pietra, se è una imitazione? Che ne dite?

- Può aver fatto tagliare questo *Strass* per una ragione particolare che non posso indovinare. Questa pietra è forse la copia esatta del vero diamante. A Parigi sono molto abili in questo genere di lavoro.

- Davvero?... Ebbene, consulterò egualmente Relverson. Siete del mio parere, ispettore?

- Certamente, la vostra idea è ottima! Che strana storia!

- Scusate - intervenne Hartmore. - Ora che avete sentito le mie dichiarazioni e che, come immagino, ne avrete avuto conferma dalla signora Y, non vorrete tenermi ancora qui, spero.

L'ispettore guardò Perivale, poi tutti e due si appartarono e parlarono sottovoce per qualche istante.

- Sentite, signor Hartmore - disse l'ispettore. - Abbiamo interrogato infatti la signora Y che ha confermato il vostro racconto, ma tutti questi fatti: il vostro arrivo, i vostri andirivieni, la vostra scoperta del cadavere, tutto ciò dovrà essere reso pubblico, presto o tardi. Faremo il possibile a che la signora Y non sia messa in causa, ma sarà forse necessario farla citare per confermare il vostro racconto. Avete agito tutti e due in una maniera assurda. Avreste dovuto venire subito da noi, invece di tenere per voi la vostra scoperta e nascondere il bastone. Vi rilasceremo in libertà a patto che non vi allontaniate da questa città, finché non avremo più bisogno di voi. Suppongo che ritornerete al Royal Pavilion. Scusate se sarò obbligato a farvi sorvegliare; non potrò perdervi di vista finché la faccenda non sarà completamente chiarita.

- Farò tutto il possibile per aiutarvi a chiarirla - dichiarò Hartmore. - Ma dopo che ho visto questo *Strass*, mi domando se Auberge ha realmente portato qui il vero diamante e se vi sarà possibile, in un modo o nell'altro, verificare questo punto.

Né Perivale né l'ispettore tennero conto della frase. Il commerciante di diamanti fu rilasciato dopo le formalità d'uso e Perivale, col falso diamante in tasca, si affrettò verso l'abitazione del gioielliere Relverson che lo ricevette subito cortesemente. Dopo qualche parola di scusa per la visita ad ora inopportuna, l'investigatore abbordò subito l'argomento che gli stava a cuore.

- Conosco la vostra competenza in fatto di gioielli, signor Relverson, e vi sarei riconoscente se voleste dirmi che cos'è questa pietra - disse porgendogliela. - Sono certo che voi potrete informarmi.

Il signor Relverson non si mostrò sorpreso e non fece commenti. Prese la pietra e la soppesò un istante nel palmo della mano. Poi, incastrandosi una lente nell'occhio sinistro, la esaminò da vicino e la rese all'investigatore.

- È uno *Strass* - dichiarò in un tono da oracolo. - Probabilmente una riproduzione accurata di un diamante che deve essere di una bellezza meravigliosa.

- Si possono fare delle imitazioni di questo genere?

- In quantità! La maggior parte delle signore che hanno brillanti di gran valore ne possiedono una copia in *Strass*. Le pietre vere vengono spesso lasciate in fondo alla cassaforte o in banca - aggiunse il gioielliere sorridendo.

- Dove si fabbricano di solito queste imitazioni? - domandò Perivale.

Relverson alzò le spalle.

- Le migliori vengono da Parigi. Questo mi pare un lavoro parigino. Perivale ringraziò il vecchio gioielliere e, messa in tasca la pietra, se ne ritornò domandandosi che cosa significava quell'imbroglio. Se qualcuno aveva ucciso Auberge per impadronirsi del vero diamante e se Auberge teneva quello *Strass* nella tasca con chiusura speciale, perché l'assassino non se ne era appropriato? Poteva darsi, poiché Hartmore affermava che il cadavere era ancora caldo quando lo aveva scoperto, che l'assassino, occupato a perquisire il cadavere, fosse stato disturbato dall'arrivo di Hartmore e della signora Y. Forse era poco lontano, nascosto, quando Hartmore aveva preso la scatoletta dalla tasca del morto. L'ipotesi non era inverosimile. Ma come si spiegava che in luogo del vero diamante che doveva mostrare ad Hartmore, Auberge avesse in tasca un pezzo di *strass*!

Mentre meditava su tutte queste cose, appena uscito dalla casa di Relverson, Perivale ebbe una nuova idea. Affrettando il passo si diresse verso il negozio della signora Volstroem. Le finestre del primo piano erano illuminate e Perivale, dopo aver suonato, fu ricevuto immediatamente dalla signora.

Come col gioielliere, Perivale entrò subito in argomento, senza preamboli.

- Signora Volstroem, quando sono venuto da voi, l'altro giorno, abbiamo parlato del vostro appuntamento col signor Auberge all'Hotel Cristal di Boulogne e del diamante che egli vi ha mostrato dopo colazione. Ora, guardate questo, per favore.

E mise sul tavolo la pietra.

La signora emise un'esclamazione di sorpresa.

- È questa la pietra che vi ha mostrato? - domandò Perivale. - Guardatela bene.

- Sì - rispose la donna. - Per quanto me ne ricordi, è quella o, in ogni caso, è somigliantissima.

- Vi confiderò la verità, signora. Questa pietra non è vera, ma

un'imitazione ed è stata tolta dalla tasca di Auberge qualche minuto dopo la sua morte.

La signora indietreggiò istintivamente.

- È orribile! - mormorò. - L'hanno dunque ucciso proprio per derubarlo di... di quell'oggetto?

- Non si può affermarlo. Il fatto è questo: il diamante falso è stato trovato sul corpo della vittima, come vi ho detto, tolto dalla tasca interna superiore, a sinistra, dove voi avete visto riporlo. Mi avete detto che Auberge aveva rimesso la pietra nella scatoletta. È forse questa la scatola?

- Sì, la riconosco perfettamente! E sono quasi sicura che anche la pietra è quella mostratami da Auberge.

- Vi disse che era un diamante?

La signora Volstroem rifletté un istante.

- Non me l'ha affermato con certezza. Parlavamo di diamanti e di pietre preziose in generale. Levò di tasca la scatoletta, ne tirò fuori la pietra e mi domandò: "Che ne dite d'un diamante di questa specie?". Furono le sue precise parole.

- E voi?

- Io ammirai la pietra meravigliandomi della sua grossezza, ma non sono un'intenditrice.

- Mentre ve la mostrava c'era presente qualcuno nel salotto?

- C'era un uomo vicino al camino, e il capo cameriere che entrava in quel momento.

- Potevano vedere la pietra tutti e due?

- Oh, sì. Auberge non faceva nulla per nasconderla. L'aveva nel palmo della mano aperta e la girava in tutti i sensi.

- Fu allora che vi disse che era appartenuta a una dama russa?

- No, me lo disse più tardi, quando fummo soli, cioè quando il capo cameriere e l'uomo di cui vi ho parlato se ne furono andati.

- Auberge non vi ha lasciato capire che potesse trattarsi di un'imitazione?

- Oh! No, certamente.

- Ma, d'altra parte, non vi ha neppure affermato che fosse un diamante vero?

- No, ma io ho creduto che lo fosse.

Perivale non insisté oltre. Si accomiatò e si affrettò a ritornare a casa. Arrivato davanti alla porta trasse l'ultima conclusione delle sue riflessioni:

Auberge non ha portato da Parigi il vero diamante.

Ma una mezz'ora dopo, al momento di mettersi a letto, gli balenò un'idea totalmente diversa. Si prese la testa fra le mani e rimase un istante perplesso. *E se l'assassino avesse tolto di tasca ad Auberge il diamante vero e l'avesse sostituito con quello falso*?

"È assai difficile. Bisognerebbe concludere che l'assassino fosse persona molto addentro nel commercio delle pietre preziose, per poter operare la sostituzione con un'imitazione così perfetta. Forse domani salterà fuori qualche novità."

L'indomani il primo avvenimento della mattinata fu il ritorno di Delardier che si presentò al posto di polizia e domandò dell'investigatore. Perivale lo ricevette subito.

- Vi credevo ritornato in Francia coi vostri soci, signor Delardier - disse dissimulando il suo pensiero.

- In Francia? Oh, no. Siamo andati a Londra dove desideravamo iniziare un'inchiesta... un'inchiesta personale. E i miei compagni hanno preso il battello di Boulogne per proseguire quest'inchiesta in Francia. Ma io rimango qui. Che c'è di nuovo, signor Perivale?

Perivale condusse il francese nell'ufficio dell'ispettore e, dopo aver scambiato qualche parola sottovoce col suo capo, mise Delardier al corrente degli avvenimenti della vigilia e delle rivelazioni di Hartmore. Poi gli porse il falso diamante.

Tremante d'emozione, Delardier lo prese e si avvicinò alla finestra.

- Non è quello che ho affidato ad Auberge in presenza dei miei colleghi - gridò. - È falso! Ha lo stesso aspetto e la stessa grossezza del nostro, ma... Ah, sentite, non credo una parola di ciò che racconta il vostro Hartmore. Egli ha rubato il diamante e l'ha sostituito con questa imitazione.

- Ma perché avrebbe spedito a Londra una pietra falsa? - obiettò l'ispettore.

- Rispondete a una domanda importante, signor Delardier, - disse Perivale. - Auberge, prima della sua partenza per l'Inghilterra, ha avuto per qualche momento il diamante nelle sue mani? Riflettete bene.

Delardier si fece pensieroso.

- Sì - rispose. - L'ha avuto per tre giorni, circa due settimane prima della sua partenza per Folkestone.

- Tre giorni sono sufficienti per fare un'imitazione in *Strass* di un diamante? Se sono sufficienti, io credo fermamente che Auberge ne abbia

fatto fare una... e che sia quella che avete in mano in questo momento. Ditemi la verità, signor Delardier, siete proprio convinto che il vero diamante sia uscito da Parigi?

Prima che Delardier afferrasse la portata di quella domanda, la porta si aprì e un agente portò un biglietto da visita all'ispettore che, dopo un'occhiata lo porse a Perivate. L'investigatore osservò a sua volta il , biglietto e guardò Delardier.

- Ecco un rinforzo che ci arriva dalla Francia, signor Delardier - disse con calma. - Uno dei vostri più famosi investigatori.

14.
La palla d'ottone

A quelle parole Delardier gli strappò quasi il biglietto di mano.

- Laborde! - esclamò. - Lo conosco di fama. E, come dite voi, un celebre investigatore! Ah, ora le cose procederanno a meraviglia! Ricevetelo subito! Che fortuna!

L'ispettore fece un cenno all'agente che uscì e ritornò quasi subito accompagnando un ometto roseo e grasso che aveva l'aspetto di un lattaio o di un pizzicagnolo, ma che Perivale conosceva come uno dei più fini segugi.

Il nuovo venuto salutò con molta cortesia gettando su ciascuno dei presenti uno sguardo penetrante. Perivale, che non staccava gli occhi da lui, notò che evidentemente non conosceva Delardier.

- La polizia francese vi ha mandato qui per indagare sul delitto della scogliera, non è vero? - disse Perivale dopo che furono fatte le presentazioni. - Siamo ben contenti di fare la conoscenza di un collega la cui fama ha attraversato da tempo la Manica.

- Siete troppo gentile - rispose Laborde. - Anche il vostro nome è molto conosciuto a Parigi. Ma - soggiunse volgendosi all'ispettore - possiamo parlare inglese, tanto più che la vostra lingua mi è familiare. Il signor Delardier non si troverà imbarazzato, poiché a quanto riferiscono i vostri giornali che riportano le sue dichiarazioni, egli parla perfettamente l'inglese.

- Ah, avete letto gli articoli pubblicati dai nostri giornali sul delitto?

- Tutti quelli che ho potuto procurarmi; sono quindi bene al corrente dei

fatti... dei fatti superficiali. Ma vorrei scoprire... il retroscena!

- Raccontate al signor Laborde ciò che abbiamo scoperto da ieri mattina - disse l'ispettore a Perivale. - È bene che sia al corrente della situazione.

- È una storia ricca di particolari, ma mi sforzerò di riassumerla limitandomi ai fatti importanti.

Durante il racconto di Perivale, Laborde rimase silenzioso e attento; non fece domande né osservazioni. Quando il narratore tacque, egli rifletté un istante, poi domandò: - Quella signora Y è una persona onesta? Ci si può fidare completamente di ciò che dice?

- Ho avuto l'impressione che dicesse la verità - rispose Perivale. - È una signora rispettabile, molto conosciuta in città. E, secondo me, ci si può fidare altrettanto delle sue domestiche.

- Vorrei vedere il bastone animato - disse Laborde. L'ispettore lo prese da un armadio e glielo porse. Laborde sfoderò la lama, senza dir parola, poi la rimise nella guaina, la riconsegnò all'ispettore e, incrociate le mani sul manico dell'ombrello, vi appoggiò il mento e si mise a fissare il tappeto.

Per un certo tempo nessuno parlò. Ma Perivale finì per trovare opprimente quel silenzio e domandò: - Signor Laborde, qual è la vostra impressione?

Laborde alzò il capo e sorrise come un vecchio zio indulgente al nipotino che gli fa una domanda imbarazzante.

- La mia impressione? Ecco, la mia impressione è che *per il momento*, *dico per il momento*, non c'è alcun indizio che permetta d'identificare l'assassino. D'altra parte sono convinto che se scopriremo un indizio interessante non sarà qui, ma a Parigi.

- È quello che penso anch'io - disse l'ispettore con aria lugubre. - Bisogna indagare nel passato. Sono convinto che questa storia è cominciata prima dell'arrivo di Auberge a Folkestone.

Laborde si rivolse a Delardier.

- Dall'esposizione fattami dal signor Perivale, signor Delardier, risulta che avete affidato il diamante per tre giorni al signor Auberge. Perché?

- Perché lo potesse esaminare a suo agio e mostrarlo a qualche eventuale acquirente - rispose Delardier. - Ecco come stavano le cose: Spring, Gonzales ed io siamo venuti in possesso, tempo fa, del diamante. Avevamo fatto altri affari di questo genere con profughi russi che desideravano vendere i loro gioielli. Questo diamante era una pietra di

gran valore e abbiamo pensato che lo si sarebbe potuto vendere a migliori condizioni in Inghilterra che non in Francia. Spring che conosceva Auberge, ce l'aveva presentato come un uomo onestissimo e competente in fatto di pietre preziose. Come maggior azionista della società, io avevo in consegna il diamante e, dietro domanda di Auberge, glielo affidai per tre giorni credendo che volesse mostrarlo a qualche cliente. Dopo i tre giorni, come d'accordo, mi rese il diamante, che rimase nella mia cassaforte fino al giorno in cui lo consegnai ad Auberge che partiva per Folkestone e glielo consegnai in presenza dei miei soci. Tutte e due le volte Auberge mi rilasciò una ricevuta in piena regola. La prima gliela restituii dopo i tre giorni di cui vi ho parlato; la seconda l'ho ancora in tasca.

Dopo un momento di riflessione, Laborde si alzò e si abbottonò il soprabito.

- Vorrei sapere che cos'ha fatto Auberge del diamante in quei tre giorni. Bisogna scoprirlo. Ma, per il momento, potete indicarmi il luogo dov'è avvenuto il delitto?

- Vi ci condurremo noi - rispose Perivale.

Ma nel momento in cui i quattro uomini uscivano dal posto di polizia, un inserviente del Royal Pavilion si avvicinò a Perivale e gli consegnò una lettera dichiarando che doveva aspettare la risposta.

Perivale aprì la busta e vi trovò un biglietto: *Caro signor Perivale*, *Potreste farmi il favore di venire all'albergo il più presto possibile*? *Ho fatto una scoperta importante della quale non ho ancora parlato a nessuno*. *Cordialità*, *Adelaide Shepperson*.

Perivale chiamò in disparte l'ispettore e gli mostrò il biglietto.

- Bisogna che vada immediatamente - sussurrò. - Quella ragazza è piena di buon senso; se mi dice di andare è segno che ha delle buone notizie. Voi accompagnate i francesi fino alla scogliera. Ci vedremo qui più tardi.

S'incamminò in fretta verso l'albergo e appena vi giunse si diresse al banco della signorina Shepperson. Lei lo aspettava e gli rivolse uno sguardo significativo.

- E così? - domandò l'Elegante Daniel. - Avete fatto una scoperta? La ragazza si protese al disopra del banco e, benché non ci fosse nessuno nell'atrio, rispose sottovoce:

- Sì. Ho avuto una delle maggiori sorprese della mia vita. Non ho detto nulla a nessuno, neppure al direttore. Ho pensato che era meglio tenere la cosa per me, finché non vi avessi veduto. E siccome mi pareva di una certa

importanza, vi ho mandato subito a chiamare.

- Benissimo! Avevo ragione a contare su di voi. Ma che cosa avete trovato?

- Ho trovato qualche cosa, grazie alla mia istintiva curiosità femminile e grazie alla mia buona stella. Ecco che cos'è avvenuto: un'ora fa percorrevo il corridoio sul quale si apre la camera che era stata assegnata al signor Auberge e che voi e il vostro ispettore avete perquisito in lungo e in largo, così accuratamente e... - aggiunse con un lampo di malizia negli occhi - così inutilmente, quando mi balenò l'idea d'entrare in quella camera. Non so che cosa mi spingesse; senza dubbio una specie di curiosità morbosa. La cameriera del piano non era lontana e le domandai di aprirmi la porta con la sua chiave. Entrata nella camera gettai un'occhiata qua e là e, dopo meno di un minuto, avevo scoperto... qualche cosa.

- Ma che cosa? - domandò Perivale. - Ditemelo dunque!

- Un minuto! La collega che mi deve dare il cambio sta per arrivare, dopo di che, vi accompagnerò su io.

La sostituta tardò ad arrivare, ma la signorina Shepperson rimase muta fino al suo arrivo. Finalmente condusse Perivale fino alla camera di Auberge, facendo cenno alla cameriera di accompagnarli. Spalancò la porta e spinse l'investigatore davanti a sé, con aria alquanto trionfante.

- Dunque - disse - voi e il vostro ispettore avete frugato in tutti gli angoli più reconditi; a quanto mi avete detto, non avete dimenticato nulla. In questo genere di operazioni siete molto forte, signor Perivale, ma forse io sono più forte di voi. Vi mostrerò qualche cosa che non avete pensato ad esaminare.

- Mi fate venire la voglia di nascondermi sotto terra! - esclamò Perivale. - Che cos'ho dimenticato?

La ragazza gli indicò il letto.

- Vedete quel letto... - cominciò.

- L'ho completamente rivoltato - l'interruppe Perivale.

- Può darsi, ma guardate che cornice solida e guardate le quattro palle di ottone di grossezza non comune che sono avvitate sulle colonnine. Se ne svitaste una, signor Perivale? Quella alla vostra sinistra, per esempio.

Stupito e un po' confuso, Perivale afferrò la palla e si accorse che era soltanto posata sulla colonnina. La sollevò leggermente e gli rimase in mano.

- Guardateci dentro, poi voltatela e scuotetela - disse la ragazza. Perivale

diede un'occhiata nella cavità, poi rovesciò la palla e a una leggera scossa ne uscì una scatoletta esattamente simile a quella che lui aveva in tasca col falso diamante. Si affrettò ad aprirla, con un'esclamazione di stupore. Nell'interno c'era un blocco di ovatta, ma nulla più.

- Perdinci! - esclamò. - Come avete saputo trovare questo nascondiglio?

- Non posso dire d'averlo saputo trovare. Il caso mi ha favorito. Dopo aver girato un po' per la camera ho appoggiato per caso la mano su quella palla di ottone e ho sentito che si muoveva facilmente, come è accaduto a voi poco fa. L'ho presa, l'ho esaminata per vedere se la vite non fosse consumata. Allora ho scoperto nell'interno questa scatoletta.

- Vuota?

- Sicuro.

Perivale la guardò con aria interrogativa, poi diede un'occhiata verso la porta rimasta spalancata. C'era nel corridoio la cameriera che li aveva accompagnati che stava discorrendo con una collega senza occuparsi di loro.

- Che ipotesi avete fatto? Siete troppo furba e intelligente per non averne fatta qualcuna in materia.

- È semplicissimo. Il signor Auberge, come sapete, si è trattenuto alcuni minuti nella camera. Secondo me, ha cercato nella stanza un luogo sicuro dove nascondere il diamante durante la sua assenza. Mi pare che questo possa provare che egli sapeva che l'appuntamento al quale si recava poteva essere pericoloso per lui. La sua attenzione deve essere stata attratta da quella palla; l'ha svitata e vi ha nascosto la scatoletta.

- E poi?

- E poi... si può indovinarlo - esclamò la signorina Shepperson. - Auberge non ritornò più, ma qualcuno *che sapeva che era stato assassinato* s'introdusse nella camera durante la notte. Questo misterioso visitatore riuscì a scoprire il nascondiglio, s'impadronì del diamante e lasciò la scatola senza curarsi di riavvitare la palla alla colonnina. Poiché, come vedete, la vite non è logora e funziona benissimo.

- Confesso che non mi è venuto in mente di toccarle né di osservarle. Come sono stato idiota! Avrei dovuto pensare che erano vuote e di misura non indifferente. Ma, pazienza! Chi sospettate sia entrato nella camera e si sia impadronito del diamante?

La ragazza gli lanciò un'occhiata intelligente.

- Secondo me, l'uomo che ha ucciso Auberge, il cosiddetto signor Hicks!

- disse con un'aria di sicurezza che impressionò l'investigatore.

15.
Ricerche

Perivale rifletté per qualche istante sull'ipotesi della signorina Shepperson, poi scosse il capo.

- Potreste aver ragione. Il peggio è che se la vostra supposizione è esatta, il nostro uomo, a quest'ora, ci ha distanziato di parecchio. Ad ogni modo, ascoltatemi: scendete al vostro ufficio e redigetemi un ritratto il più esatto possibile di questo signor Hicks. Mi sarà molto utile e questa pure...

Così dicendo prese la palla d'ottone, l'avvolse accuratamente in un fazzoletto e se la mise in tasca.

- Che cosa volete farne?

- Devono esservi delle impronte digitali - rispose Perivale sorridendo. - Le vostre e le mie, naturalmente, ma forse anche quelle della persona che si è impadronita del diamante e ha rimesso la scatola nel suo nascondiglio. Grazie a voi, forse non tutto è perduto. Ed ora - concluse mentre scendevano la scala - cercate di darmi informazioni precise, notate tutto ciò che vi ha colpito maggiormente. Siete molto osservatrice.

- Fortunatamente - rispose la signorina Shepperson, - poiché proprio a proposito del signor Hicks due particolarità mi hanno colpita. Anzitutto nella mano destra ha un dito mutilato, molto più corto degli altri, l'ho notato quando ha firmato sul registro. Però non ricordo quale dito sia; inoltre ha una palpebra cadente... quella dell'occhio sinistro.

- Benissimo! A meraviglia! - esclamò Perivale. - Questi sono particolari utilissimi; un dito troppo corto, una palpebra cadente. Siete un angelo!

Munito delle indicazioni accuratamente scritte *dell'angelo*, sul misterioso signor Hicks che gli appariva sempre più sospetto, Perivale ritornò al posto di polizia, sulla porta del quale si trovò a faccia a faccia con l'ispettore e coi suoi due colleghi, che ritornavano dal sopralluogo alla scogliera.

Entrarono tutti nell'ufficio dell'ispettore capo e Perivale, dopo aver riferito il risultato delle sue ricerche, trasse di tasca il *memorandum* della signorina Shepperson e lo porse all'investigatore francese.

Laborde lo studiò attentamente.

- Queste indicazioni sono preziose - disse. - Ho l'impressione... una vaga impressione d'aver incontrato un uomo che risponde a queste caratteristiche. La palpebra cadente mi ricorda qualcosa... una truffa, mi pare, che risale a parecchio tempo fa. Dovrebbe trattarsi d'un truffatore internazionale. Quel nome Hicks non è che uno scherzo fabbricato sulla grafia della lettera X che in matematica rappresenta l'incognita. Mi pare che abbiamo fatto qualche progresso, ma è necessario che voi e io andiamo a Parigi. Vorrei portare laggiù qualcosa di molto importante, le carte depositate da Auberge nella cassaforte dell'albergo, scritte in linguaggio convenzionale. Potete affidarmele?

- Subito - rispose Perivale - l'ispettore le ha qui.

- Credo che a Parigi, nell'ufficio di Auberge, debba esserci il codice di questo linguaggio. Se c'è, lo troveremo. Appena ricevuta la notizia dell'assassinio abbiamo provveduto a far mettere i sigilli all'ufficio. Voi verrete con me ad eseguire una perquisizione e... speriamo bene! Occupiamo intanto dei treni e dei battelli, poiché voi partite con me, non è vero?

- Certamente. Conosco gli orari delle partenze. Se credete, potremo raggiungere a Dover il battello delle tre e quarantadue, arrivare a Boulogne alle cinque ed essere a Parigi alle nove.

Laborde alzò una mano.

- Calma, calma, caro collega - disse sorridendo. - Noi non andiamo direttamente a Parigi. Andremo bensì a Boulogne questo pomeriggio, ma non ripartiremo tanto presto. Abbiamo qualche piccolo particolare da chiarire là. Non avete detto che quel signor Hicks aveva con sé, all'Hotel Cristal, due grosse valigie? Quando è venuto a Folkestone non aveva valigie di sorta, è logico concludere che le abbia lasciate a Boulogne. Deve quindi essere andato a riprenderle dopo la sua partenza da Folkestone. Ecco perché una piccola visita a Boulogne s'impone.

- Sono a vostra disposizione, signor Laborde, e pronto a seguire tutte le vostre istruzioni.

L'investigatore francese tirò fuori l'orologio.

- Per il momento farei colazione volentieri, perché ho una fame da lupo. E soltanto l'una e abbiamo tutto il tempo prima di partire per Dover.

Perivale condusse il francese all'albergo più vicino. Più tardi l'ispettore li raggiunse portando le misteriose carte di Auberge, che Laborde mise in una tasca interna della giacca.

Verso la fine del pasto videro arrivare Delardier, cupo e sospettoso, rimuginando ancora neri sospetti su Hartmore.

- Già che partite per Parigi, me ne ritornerò anch'io, così potrò vedere i miei soci e sapere subito il risultato delle vostre scoperte, se ne farete. Però non sono convinto della colpevolezza di Hicks. Mi pare che dimentichiate un principio importante, signor Perivale.

- Quale?

- Che bisogna considerare l'insieme dei fatti, non abbandonarsi ciecamente a uno di essi. Voi siete sulle tracce di Hicks, lui solo conta ormai, per voi, ma c'è anche Hartmore. Era anche lui all'albergo la notte del delitto e aveva anche lui una camera vicina a quella di Auberge. Non mi pare che vi sia motivo di sospettare dell'uno piuttosto che dell'altro. Io non mi allontano dalla mia prima idea. Hicks poteva anche non saper nulla di quel diamante.

- Scusate - l'interruppe Perivale, - l'ha visto a Boulogne.

- Credo che per essere esatti dovremmo dire che ha *potuto* intravederlo, da un capo all'altro della stanza, nella mano di Auberge, ma in ogni caso ne ignorava il valore. Hartmore invece lo conosceva e, a maggior ragione, può aver esplorato la camera per scoprire la pietra. Insomma, seguite la vostra pista, io seguirò la mia.

E se ne andò più cupo e più contrariato che mai. I due investigatori non fecero commenti, ma l'ispettore scosse il capo.

- Non è assurdo del tutto - osservò. - Infatti, Hartmore ha avuto quanto Hicks la possibilità di entrare nella camera di Auberge. Ma io non ho la presunzione di veder più chiaro del signor Laborde.

- Vedrete che a Parigi faremo qualche importante scoperta, ispettore - disse Laborde. - La storia è cominciata laggiù e la riprenderemo dal suo inizio.

Delardier s'imbarcò sullo stesso battello che trasportava i due investigatori da Dover a Calais. A Calais Perivale lo vide salire sul rapido di Parigi. Delardier finse di non vederlo.

Più tardi quando i due investigatori, arrivati a Boulogne si dirigevano verso il centro della città, Perivale si rivolse al suo compagno con un'esclamazione di disappunto: - Come sono stupido! Ho dimenticato di procurarmi l'indirizzo di quel Sindacato a Parigi. Avrei dovuto domandarlo a Delardier. Laborde sorrise con aria enigmatica.

- Non vi preoccupate, Perivale. Scopriremo facilmente quell'indirizzo

quando sarà necessario. Per il momento ci occuperemo di questo signor Hicks e dei suoi spostamenti. Credo che qui sentiremo parlare di lui.

E non s'ingannava. Non fu difficile ottenere informazioni sul suo conto. La sera del lunedì 23 ottobre aveva lasciato l'Hotel Cristal con le sue valigie e per dirigersi alla stazione del porto. L'uomo che gli aveva portato i bagagli, interrogato, raccontò che uscendo dall'albergo, il viaggiatore aveva dichiarato, in presenza del portiere, che sarebbe andato alla stazione del porto, ma, attraversato il ponte, aveva cambiato idea. Aveva ordinato al facchino di seguirlo fino a un piccolo albergo situato all'altra estremità del porto. Là lo aveva congedato e l'uomo non sapeva nulla di più.

Ma il proprietario del piccolo albergo era meglio informato. Il signor Hicks aveva chiesto una camera, vi aveva fatto portare le sue valigie, poi si era messo la chiave in tasca dicendo che sarebbe rimasto fuori la notte, ma sarebbe tornato l'indomani. Aveva pagato in anticipo. Il giorno seguente verso le quattro del pomeriggio era ritornato in una superba automobile sulla quale aveva fatto collocare i suoi bagagli ed era partito immediatamente. Per dove? L'albergatore lo ignorava. Ma forse avrebbe potuto dire se si trattava di un'automobile privata o di una noleggiata. Infatti era una vettura da nolo che egli conosceva molto bene perché apparteneva a una rimessa della città. Ma verso quale punto del globo si era diretto il signor Hicks?

Il personale della rimessa ne sapeva qualche cosa. Tutti ricordavano il signore inglese... dalle tasche imbottite di danaro. Secondo l'usanza dei suoi compatrioti aveva voluto la miglior auto disponibile. E l'avevano condotto... dove? A Parigi, certamente! Non vanno tutti a Parigi gli inglesi dalle tasche imbottite di banconote? A Parigi, certamente...

- A Parigi dove ci sono tre milioni di abitanti! - esclamò Perivale che aveva il pallino delle statistiche. - Tre milioni!

Il proprietario della rimessa riconobbe che la sua amarezza era giustificata. Era difficile infatti scoprire un individuo fra tre milioni. Ma il signore non doveva scoraggiarsi. Chissà... l'autista forse...

L'autista non era lontano ed era ben informato. Ricordava benissimo il signore inglese, le sue due eleganti valigie e la lunga corsa fino a Parigi. Ricordava anche dove aveva condotto il suo cliente: all'Hotel du Louvre. Erano arrivati a mezzanotte precisa.

Laborde e Perivale se ne andarono. Il francese, silenzioso, meditava. Perivale invece si sentiva in vena di chiacchierare.

- Per il momento tutto procede meravigliosamente - osservò. - Pare che Hicks non abbia cercato di dissimulare i suoi movimenti.

Laborde rifletté ancora prima di rispondere.

- Abbiamo a che fare con un uomo intelligente. Quelli che fingono di non nascondersi sono spesso quelli che riescono meglio a sparire quando lo credono opportuno. Per il momento, non ci resta che partire per Parigi.

Ma non c'erano più treni per quella sera.

L'indomani, alle quattro del pomeriggio, i due investigatori erano finalmente a Parigi ed entravano nell'atrio dell'Hotel du Louvre.

Laborde cominciò diplomaticamente a fare domande, ma non c'era bisogno di diplomazia. Il signor Hicks, un inglese, era arrivato il 24 ottobre a mezzanotte, aveva passato la notte all'albergo ed era partito l'indomani mattina per tempo. È tutto ciò che si sapeva alla reception dell'albergo, ma forse il portiere...

Il portiere in questione ricordava il signor Hicks, un inglese, con due valigie, era partito presto, cioè prima delle otto... Aveva fatto chiamare un tassì... non ricordava il numero... ne venivano tanti! Ma ricordava l'autista, un giovane che era quasi sempre con la sua macchina al posteggio vicino. Doveva esser facile trovarlo; il portiere lo conosceva benissimo.

In base a quelle indicazioni fu cercato l'autista che arrivò di lì a poco. Anche lui aveva buona memoria, ricordava l'inglese e le sue valigie, che aveva caricato alle otto meno un quarto davanti all'albergo, la mattina del mercoledì.

- Dove l'avete condotto? - domandò Laborde.

L'autista si abbandonò a una mimica incerta, poi spiegò: - Ecco, salendo mi dice di condurlo alla Gare de Lyon. Bene. Filiamo, ma all'angolo di Place de la Bastille con Rue St. Antoine mi ferma, non va più oltre, vuole scendere, perché ha un amico che vuol salutare nel quartiere. Mi paga, prende le sue valigie, svolta all'angolo della via e scompare. Dopo una breve attesa io ritorno al mio posteggio.

Quando l'autista se ne fu andato, Laborde disse a Perivale: - Ecco la fine della pista, caro amico. Hicks è annegato nell'oceano parigino. Ma poco importa, lo ritroveremo ugualmente. Forse non è più a Parigi. Ma frattanto andiamo a visitare l'ufficio del defunto signor Auberge.

- Forse vi troveremo qualcosa - disse Perivale con aria cupa, - ma è peccato che abbiamo perduto le tracce di Hicks. Quando ho sentito nominare la Gare de Lyon ho sperato che avesse preso un biglietto per

Montecarlo, dove avremmo avuto molte probabilità di acciuffarlo.

- Vi ho già detto che è un uomo molto intelligente - osservò Laborde. - Ha preferito perdersi in Parigi dove, come dicevate voi, ci sono tre milioni di abitanti. Tuttavia non sarebbe la prima volta che io trovo a Parigi l'uomo che cerco. E troveremo Hicks. Ma per il momento dobbiamo occuparci d'altro.

Arrivò con Perivale all'ufficio di Auberge, strappò i sigilli dalla porta e una volta entrati tutti e due si mise a esaminare minuziosamente l'ambiente.

Perivale lasciava fare a Laborde, ma le ricerche ebbero presto fine, poiché da un cassetto della scrivania, il francese trasse un libricino che brandì e agitò in aria.

- Amico mio - esclamò - ecco certamente il codice secondo il quale sono stati redatti quei documenti.

16.
Spia o traditore

Mentre Laborde voltava le pagine del libricino, Perivale guardava al disopra della sua spalla. Non aveva mai avuto occasione di occuparsi di codici segreti. Per lui quei caratteri erano misteriosi quanto la scrittura cinese e lo disse a Laborde.

- Sono convinto che qui è racchiusa la chiave dei documenti che ho portato da Folkestone - disse il francese. - Mi occuperò della traduzione questa sera stessa; domattina presto ci vedremo, se volete, e vi comunicherò le mie scoperte.

- Sperate realmente di scoprire qualche cosa?

- Anzi, parecchie cose. Riflettete: quest'uomo che va da Parigi a Folkestone ostentatamente per occuparsi della vendita di un diamante e appena arrivato in albergo si affretta a far mettere al sicuro nella cassaforte certe carte redatte secondo un codice convenzionale. Perché quella precauzione? Non vi è ancora venuto in mente che probabilmente il diamante non ha nulla a che fare col delitto e che il possesso di questi misteriosi documenti è forse stata l'unica causa dell'assassinio?

Perivale lo guardò con stupore.

- Confesso di non aver considerato questa ipotesi, però ora che me

l'avete prospettata...

- Insomma, vedremo - disse Laborde alzandosi dalla scrivania del defunto. - Andate al vostro albergo, mangiate, bevete, divertitevi, riposatevi e domani mattina sarò da voi e vi porterò delle rivelazioni. Ma, a proposito, voi non avete ancora l'albergo...

- Quello dove abbiamo fatto l'inchiesta su Hicks mi va bene. A che ora verrete domani mattina?

- Alle nove sarò da voi. Arrivederci.

Se ne andò di fretta; Perivale lo vide salire su un autobus, poi s'incamminò a sua volta verso l'Hotel du Louvre dove fissò la camera e scese a pranzo. Dopo aver pranzato, uscì e fece una capatina in qualcuno dei grandi caffè dei *boulevards* nella speranza di scorgere qualcuno o qualche cosa: Hicks, il Sindacato o qualcosa d'interessante.

Ma le sue ricerche furono infruttuose e poco dopo la mezzanotte rientrò in albergo e salì nella sua camera.

Quella notte sognò che Laborde, la signorina Shepperson, l'ispettore e lui inseguivano Hartmore e Hicks attraverso l'Europa e che costoro riuscivano sempre a scomparire quando egli credeva di averli raggiunti, per poi ricomparire in un altro luogo e svanire di nuovo appena scoperti.

La mattina alle nove arrivò Laborde, roseo e grasso, con aria misteriosa e importante. Fece cenno a Perivale di seguirlo in un angolo appartato della sala da fumo e appena furono seduti gli diede un'amichevole manata sul ginocchio.

- Amico mio, ho fatto una grande scoperta e comincio a convincermi che la mia ipotesi di ieri è esatta, e cioè il diamante non ha forse nulla a che fare con l'assassinio. Dico forse, però.

- Avete decodificato i documenti?

- Sì, il libricino era proprio, come avevo immaginato, la chiave del linguaggio convenzionale nel quale erano redatti quei documenti. In breve ecco il risultato. Quell'Auberge commerciava in pietre preziose ed era considerato uomo capace ed onesto nel suo ramo. Ma era anche qualche altra cosa...

- Che cosa?

- Per il momento non posso dirvi con precisione se era una spia o un traditore, ma certamente era l'uno o l'altro, poiché quei documenti, accuratamente redatti, erano destinati evidentemente a uno dei capi della vostra polizia o a qualche pezzo grosso del vostro Governo. È

semplicemente un rapporto sull'organizzazione e le trame di una certa società che ha sede a Parigi, con diramazioni in tutta Europa e che ha lo scopo di scatenare l'odio e l'anarchia nel vostro paese, l'Inghilterra.

- Dio mio! - esclamò Perivale. - Ne siete sicuro?

- Nel modo più assoluto. Scorrendo quei documenti ho potuto rendermi conto che era la prima comunicazione di quel genere che Auberge preparava per qualcuno di Londra, al quale, senza dubbio, appena sbrigati i suoi affari a Folkestone, contava di portare o di spedire i documenti in questione. È evidente che egli era al corrente delle trame segrete di quella società, della quale forse faceva parte ed era riuscito a poco a poco a cattivarsene la fiducia. Tradiva a scopo di lucro? È difficile stabilirlo, per ora. Secondo me, è probabile che sia stato ucciso da qualcuno che aveva scoperto il suo tradimento. Infatti, ricordate che Auberge non è stato derubato. Aveva ancora indosso danaro e gioielli. Hartmore ha affermato d'aver trovato intatta la scatoletta che conteneva il diamante, risultato poi falso. Il furto non è quindi stato il movente dell'assassinio.

- Ma dimenticate la scatoletta nascosta nella palla d'ottone - obiettò Perivale. - Come si spiega questa faccenda? Io penserei invece che l'assassino (Hicks, secondo me), dopo aver ucciso Auberge sulla scogliera, accortosi che questi non aveva in tasca che un diamante falso, abbia rimesso la scatoletta nella tasca del disgraziato, sia andato all'albergo e abbia avuto la fortuna di scoprire il vero diamante.

- Mi pare un'ipotesi troppo elaborata, ma non nego che possa essere quella buona; questa storia della palla mi disorienta, lo confesso. Ma la scoperta dei documenti è significativa e su questa bisogna fermare la nostra attenzione.

Laborde s'interruppe perché un inserviente dell'albergo si avvicinava a Perivale e gli porgeva un telegramma.

- È dell'ispettore capo - esclamò l'investigatore inglese, appena l'ebbe aperto. - Diamine! Che cosa sarà questa faccenda? *Ritornate immediatamente*. *Ricevute informazioni importanti richiedenti vostra attenzione personale*.

Guardò il suo compagno che non si mostrava per nulla stupito.

- È naturale - disse Laborde. - In casi di questo genere, i colpi di scena si succedono continuamente. Non vi resta che andare. Avete un ottimo treno che parte dalla stazione del Nord a mezzogiorno, sarete a Dover alle cinque e potrete andare a Folkestone in tassì, per guadagnare tempo.

Fatemi sapere subito come stanno le cose, se non siete legato dal segreto. Sono molto curioso di sapere di che si tratta.

- E voi che farete nel frattempo?

- Mi occuperò di questa storia dei documenti e dei suoi rapporti col delitto e nello stesso tempo metterò in opera ogni mezzo per scoprire il rifugio di Hicks. Non resterò inattivo, ve l'assicuro. Coraggio, amico mio, possiamo ancora riuscire.

Seguendo il consiglio del collega, Perivale partì da Parigi a mezzogiorno e alle cinque arrivò a Dover. Nel tassì che lo trasportava a Folkestone, si mise a riflettere sulle carte misteriose che Laborde era riuscito a decifrare. Se l'ipotesi del francese era esatta, tutto il lavoro fatto da lui, Perivale, fino a quel momento, risultava assolutamente inutile.

E probabilmente Laborde non s'ingannava. Era cosa certa che Auberge la sera del suo arrivo a Folkestone, aveva appuntamento con una persona che non era Hartmore. Era forse un uomo a cui doveva parlare dei documenti? Ah, poter trovare la risposta a questa domanda!

Il tassì si fermò al posto di polizia e Perivale scese.

Appena entrato nell'ufficio dell'ispettore, non pensò più ai documenti segreti.

L'ispettore, abitualmente calmo e impassibile, appariva molto agitato. Appena vide Perivale, balzò dalla poltrona e si diresse verso l'uscio che metteva in comunicazione la stanza con un secondo ufficio.

- Sapevo che sareste arrivato a quest'ora - esclamò - e ho fatto aspettare l'uomo nella stanza vicina.

- L'uomo. Che uomo?

- Un autista di tassì di Folkestone, che è venuto da me questa mattina e mi ha fatto rivelazioni interessanti. Obbligato a letto per una malattia, ha saputo soltanto ieri i particolari del delitto ed ecco perché non si è presentato prima. Giudicherete voi stesso dell'importanza della sua deposizione.

Aprì l'uscio e affacciandosi all'altra stanza disse: - Venite Walton, il signor Perivale è arrivato.

Un uomo di media età, dal viso onesto che portava le tracce della recente malattia, entrò nell'ufficio. Perivale lo riconobbe per averlo visto molte volte al volante di un'auto pubblica.

L'uomo salutò e si sedette sulla sedia indicatagli dall'ispettore.

- Ora, Walton, ripetete al signor Perivale ciò che mi avete raccontato a

proposito dello strano individuo che fermò il vostro tassì la mattina del 24.

Perivale sussultò. La mattina del 24 era quella successiva al delitto.

- Come fate a ricordare la data precisa?

- Non ricordavo la data, è stato questo signore che dopo aver sentito il mio racconto mi ha detto che il fatto era accaduto il 24, io ricordavo soltanto che era stata la mattina in cui avevano scoperto il morto sulla scogliera, perché proprio al ritorno dalla corsa di cui vi parlerò, sentii parlare della cosa. Dunque vi dirò. La mia auto pubblica mi appartiene ed ho l'abitudine di uscire molto presto la mattina perché trovo spesso passeggeri che vogliono prendere uno dei primi treni alla Stazione Centrale. Quella mattina, alle sette e mezzo, ero in circolazione e costeggiavo la "Passeggiata" dove mi era accaduto spesso di trovar clienti mattinieri, quando vidi uscire un signore, senza bagagli e con un ombrello in mano, da una delle pensioni prospicienti la "Passeggiata".

- Quale pensione?

- Non saprei dirvi esattamente; ce ne sono tante, una accanto all'altra nelle vicinanze della ferrovia! Dunque, il signore in questione mi fa segno con l'ombrello, mi fermo... "Quanto c'è da qui a Newhaven?", mi domanda. "Una sessantina di miglia, signore." "Quanto tempo c'impieghereste per condurmici?" "Tre ore al massimo." "Avete benzina?" "Sì, ne ho più che a sufficienza." "Allora, potete condurmi perché io possa esser là alle undici?" Gli rispondo affermativamente, egli sale senza aggiungere parola e partiamo.

- Subito? - domandò Perivale.

- Sul momento. Non avevo mangiato che un po' di pane e burro la mattina, ma pensai che avrei potuto far colazione finita la corsa. Alle dieci e mezzo precise lo depositai a Newhaven.

- Dove precisamente?

- Al London and Paris Hotel.

- È nelle vicinanze del porto, non è vero?

- Sì, signore, di fronte alla banchina dell'imbarcadero.

- Bene. E poi?

- E poi mi pagò, mi lasciò cinque scellini di mancia e scomparve nell'interno dell'albergo.

- Non vi ha detto dov'era diretto?

- Nossignore, ma è facile indovinarlo: a Dieppe. Il battello partiva alle undici e quarantacinque.

- Ed ora, Walton, potreste descrivermi quell'uomo il più esattamente possibile?

Era un uomo di una certa età, inglese senza dubbio, alto, robusto. Un signore elegante, vestito di nero, con soprabito nero e cappello rigido. Aveva la barba brizzolata e molto curata. Un uomo di poche parole.

Perivale fu come illuminato da un lampo, un nome gli corse alle labbra: *Spring*!

17.
Pensione familiare

Per un po', Perivale rimase in silenzio. Poi si alzò bruscamente e l'ispettore gli lanciò uno sguardo interrogativo.

- Vi è venuta qualche idea? - gli domandò.

- Sì - rispose l'investigatore, poi volgendosi a Walton: - Vi sentite abbastanza in forza per camminare fino alla scogliera?

- Oh, certamente, signore. Le mie gambe mi porteranno fin là.

- Allora accompagnatemi.

Ma al momento di aprire la porta, Perivale rifletté un istante e, dando un'occhiata ai libri e alle carte ammonticchiate sulla scrivania dell'ispettore gli domandò: - Avete un orario generale, con le ore relative a tutti i battelli che fanno la traversata e ai treni in coincidenza con essi? Passatemelo per favore.

Prese il libro che l'ispettore gli porgeva e si sedette mettendosi a sfogliarlo. Gli era venuta in mente un'ipotesi della quale voleva verificare la verosimiglianza. Se l'uomo di cui aveva parlato Walton era Spring, doveva avere utilizzato abilmente le differenti linee di battelli in modo da poter essere a Folkestone la sera di lunedì 23 ottobre, di ritornare a Parigi il giorno seguente e di essere di nuovo a Folkestone, coi suoi soci, il mercoledì 25, alle nove di sera.

Perivale non ebbe bisogno di studiare a lungo l'orario per convincersi che la sua ipotesi poteva essere esatta.

Rese il libro all'ispettore e, fatto cenno a Walton di seguirlo, si diresse verso la "Passeggiata".

Per tutta la strada rifletté sul nuovo aspetto che assumeva la faccenda. Se l'uomo descritto da Walton era veramente Spring, perché era venuto a

Folkestone quella sera? E perché tra le decine di alberghi della città aveva scelto un alloggio vicino al luogo dove in seguito era stato trovato il cadavere di Auberge? Poteva trattarsi di una coincidenza, ma poteva anche darsi che egli avesse avuto un motivo serio, difficile da indovinare. Ma qualunque fosse questo motivo, Perivale aveva la netta impressione che Spring fosse l'uomo col quale Auberge aveva appuntamento la sera della sua morte. Ma l'appuntamento aveva avuto luogo? I due uomini erano arrivati a metà della "Passeggiata".

- Mostratemi da quale casa è uscito il vostro cliente l'altra mattina, Walton - disse l'investigatore.

Walton indicò un gruppo di case vicine.

- È uscito da una di quelle piccole pensioni, ma non saprei dire quale, si assomigliano tutte! Però mi pare di ricordarmi una cosa: quella da cui usciva si trovava tra quel fanale e l'angolo della via.

- Ne siete certo?

- Certissimo; passavo proprio in quel punto quando vidi quel signore.

Perivale lasciò libero Walton promettendogli una ricompensa per le sue informazioni, poi, attraversando la strada cominciò la sua inchiesta da una delle piccole pensioni indicategli dall'autista. Ne visitò tre senza risultato, ma alla quarta fu premiato della sua tenacia.

Era una piccola pensione che non poteva ospitare più di una dozzina di persone. Le direttrice ricordava perfettamente il signore in questione: una persona gentile e tranquilla, arrivata di prima sera, aveva detto di esser stato obbligato a pernottare a Folkestone per ripartire la mattina seguente molto presto. Il suo nome si poteva leggere nel registro. C'era, alla data del 23 ottobre: signor Charles Winter di Londra.

Perivale esaminò a lungo lo scritto sforzandosi di fissarsi in mente tutte le particolarità della scrittura, benché non fosse certo che non fosse stata alterata. Ma si accorse che la direttrice lo osservava con curiosità.

- Era venuto altre volte nella vostra pensione questo signore? - domandò.

- No, non l'avevo mai visto. Mi disse che aveva un appuntamento d'affari, non molto lontano di qui, ad ora un po' avanzata e che per questo era costretto a passare la notte a Folkestone. Non lo conoscevo, ma aveva proprio l'aria di un gentiluomo.

- Lo credo. Potreste dirmi che cosa ha fatto dopo il suo arrivo? Qualche cosa nel tono di Perivale fece esitare la direttrice. Prima di rispondere a quella domanda, lo guardò con aria interrogativa.

- Posso sapere con chi ho l'onore di parlare? - domandò. - Noi non diamo abitualmente informazioni sui nostri pensionanti e...

Perivale le mostrò la sua tessera di riconoscimento. La direttrice vi gettò un'occhiata e sussultò.

- Oh - esclamò. - Spero che non si tratti di nulla di grave. Un signore così gentile...

- Sono certo che vi ricorderete che è stato commesso un delitto non lontano di qui, la notte del 23 - disse l'investigatore. - Non avete sentito parlare dell'assassinio di quel francese, sulla scogliera? La direttrice sussultò di nuovo.

- Non vorrete dire che quel signore così corretto è immischiato in quel delitto! Oh, non posso credere...

- Eppure è strano che quel signore, arrivato la sera, sia ripartito con tanta fretta la mattina seguente e che proprio quella notte sia stato commesso un delitto nei paraggi. Posso aggiungere che ho sul suo conto informazioni che rendono sospetta la sua condotta. Non potete dirmi nulla su ciò che ha fatto o detto?

- Nulla, se non che pranzò, poi uscì e ritornò in serata. Pagò il conto la sera stessa e l'indomani mattina, dopo aver bevuto il caffè in camera, partì alle sette e mezzo, per non so dove.

- Come non sapete di dove veniva - completò l'investigatore sorridendo. - Per ora vi prego di mantenere il segreto su questa nostra conversazione.

Fece qualche passo verso la porta, ma la direttrice lo richiamò improvvisamente.

- Aspettate - disse. - Abbiamo qui da parecchie settimane un giovane che è venuto per un periodo di convalescenza in seguito a una grave malattia. Ricordo che quella sera egli ha parlato col signor Winter; forse vi potrà dire qualche cosa. E nella sala da fumo, ora, volete che vada a chiamarlo?

L'investigatore annuì e lei si allontanò per tornare dopo un istante con un giovane che Perivale riconobbe per averlo veduto testimoniare all'inchiesta del coroner, poiché era stato lui a scoprire per primo il cadavere.

Perivale non gli aveva parlato e non sapeva neppure che si trovasse ancora a Folkestone. In seguito a quello che gli aveva detto la direttrice lo osservò con interesse.

- Vi credevo partito, signor Lawson - disse quando furono soli. - Mi pareva d'aver sentito dire che non sareste rimasto che qualche giorno dopo l'inchiesta.

- Qualche settimana, piuttosto - corresse Lawson. - Sono quasi ristabilito, ma ho pensato che forse ci sarebbe stato bisogno di me alla riapertura dell'inchiesta e sono rimasto. Come procede la faccenda?

- Oh, ci troviamo in presenza di complicazioni strane. Sono venuto qui per interrogare la direttrice in seguito a certi fatti che ho scoperto recentemente. La sera dell'assassinio è arrivato qui un certo Winter col quale, a quanto mi ha detto la direttrice, voi avete chiacchierato un poco. Vi ricordate di lui?

- Sì, perfettamente. Abbiamo conversato un momento nella sala da fumo, dopo pranzo. Un uomo d'una certa età, calmo, riservato, ma gentile e simpatico. Un vero inglese di poche parole.

- È Spring, senza alcun dubbio - mormorò Perivale. - Sapreste riconoscerlo?

- Certamente.

- Non vi ricordate nulla di particolare di lui e del suo breve soggiorno qui? - domandò l'investigatore.

Lawson rifletté un momento.

- Sì, ricordo di averlo visto fuori della pensione, quella sera, parlare con un altro uomo. Ero stato dopo pranzo a passeggiare sulla scogliera e quando rientrai era alquanto tardi: le dieci e mezzo o le undici meno un quarto. A una ventina di metri dalla pensione vidi, sotto un fanale, il signor Winter che parlava con un uomo che mi voltava le spalle: un individuo alto e magro, vestito di marrone. Senza annettere importanza a quell'incontro, rientrai e pochi minuti dopo vidi rientrare anche Winter. Ma non è tutto. L'indomani mattina, mentre uscivo per andare a fare il bagno, vidi di nuovo Winter. Era uscito dalla pensione davanti a me e faceva cenno a un tassì che si avvicinava lentamente. Proseguii la mia strada e non lo rividi più. Avete realmente dei sospetti sul suo conto?

- Per il momento non posso rispondere a questa domanda, signor Lawson. Parlandovi di "strane complicazioni" volevo alludere in parte alla presenza di quest'uomo qui, il 23 ottobre. Ditemi, rimarrete ancora qualche tempo a Folkestone?

- Sì, perché il soggiorno mi fa bene.

- Allora, posso contare di trovarvi qui la settimana prossima?

- Sì, e forse anche la settimana successiva.

Perivale lo salutò e se ne andò. Ma al momento di uscire, ritornò sui suoi passi.

- Signor Lawson - disse sottovoce - mi avete fatto l'impressione di una persona che ha mezzi. In questo caso, sarete forse libero delle vostre azioni...

- Certamente, perché?

- Ecco, potrei aver bisogno del vostro aiuto. Esitereste ad aiutarmi a mettere nelle mani della giustizia un assassino abile e feroce?

- Oh, tutt'altro! - esclamò Lawson. - Farei tutto il possibile per assecondarvi.

- Bene. Può darsi che vi domandi di accompagnarmi a Parigi, poiché voi potreste identificare l'uomo di cui abbiamo parlato dianzi, questo Winter... se pure tale è il suo nome.

- Sospettate che si sia servito di un nome falso?

- Sì. Winter potrebbe essere il suo vero nome, ma non è il nome sotto il quale conosco un certo signore che credo sia quello che si è fatto chiamare Winter, qui, il 23 ottobre. Insomma, identificare quest'uomo è la cosa essenziale, per ora.

- E potremo riuscirvi. Non so perché ha eccitato la mia curiosità e l'ho osservato attentamente. Era ben vestito, benché un po' vistosamente. Portava qualche gioiello di valore, un brillante alla cravatta, un anello con un altro brillante e una grossa catena d'oro al panciotto, ma, per uno strano contrasto, da quella catena pendeva un curioso ciondolo, tutto ciò che poteva esserci di più falso.

- Siete un ottimo osservatore - disse Perivale con ammirazione. - E che cos'era quel ciondolo?

- Una specie di medaglia d'ottone. Credetti sulle prime che fosse un amuleto o una medaglia religiosa, ma, guardando meglio, vidi che vi era impressa l'immagine di una sciabola o di una spada. Pensai allora che fosse l'insegna di una corporazione o di una società qualsiasi, o un portafortuna al quale Winter annettesse un valore superstizioso.

- Un indizio di questo genere può esserci molto utile. Signor Lawson, vi sono infinitamente riconoscente. Siamo dunque intesi che se vi domando di venire a Parigi con me...

- Ci verrò - rispose l'altro immediatamente. - Potete contare su di me.

- Anche se vi avverto con poco anticipo? Lawson si mise a ridere.

- Un'ora di anticipo mi basterà.

Perivale se ne andò. Era più che mai convinto che il sedicente Winter era Spring e che la sua presenza nella pensione sulla passeggiata era in

rapporto con l'assassinio di Auberge. Chi era l'uomo al quale, secondo il racconto di Lawson, Spring parlava sotto il fanale? Non poteva essere Auberge, poiché questi era piccolo e grosso. D'altra parte, secondo il referto dei medici, Auberge doveva esser già morto a quell'ora. Un uomo alto, magro, vestito di marrone... Era Hicks certamente.

Benché fosse già tardi, Perivale passò al posto di polizia. L'ispettore capo era ancora in ufficio e lavorava. Guardò l'investigatore con aria burbera e prendendo un giornale spiegato sulla scrivania, indicò, senza dir parola, un titolo che dominava tre colonne. Perivale, con un misto di sorpresa e di furore lesse: *Chi è il signor Hicks*? *E dove si nasconde*?

18.
Alexander Mac Ewen

- Straordinario, eh? - brontolò l'ispettore, prima che Perivale aprisse bocca. - Questo è ciò che si chiama una notizia sensazionale! Ma frattanto che ci taglia l'erba sotto i piedi, mio caro. Voi avevate l'idea di conservare il segreto su tutto ciò che riguardava questa selvaggina, per piombarle addosso inaspettato, ma disgraziatamente quest'articolo riferisce tutto ciò che noi sappiamo di Hicks il quale leggerà e si metterà in guardia. Inoltre domani tutta l'Inghilterra sarà al corrente della storia, avete visto di che giornale si tratta?

Perivale non aveva guardato la testata, e con un'occhiata vide che si trattava del principale quotidiano londinese della sera, molto diffuso in tutti i paesi. Una scorsa all'articolo lo convinse che l'ispettore non aveva torto: non mancava nulla!

- Mi domando chi ci ha giocato questo brutto tiro - mormorò. - Deve esser stato qualche inviato speciale, ma dove e come ha ottenuto queste informazioni? Anche al personale dell'albergo era stato raccomandato il più assoluto riserbo su tutto ciò che riguardava Hicks.

L'ispettore prese un'aria ancor più lugubre del solito e scosse il capo come chi conosce bene la vita.

- Ma che volete! Potete fare alla gente tutte le raccomandazioni possibili! Non le impedirete di avere una lingua e di servirsene. L'autore dell'articolo, chiunque egli sia, ha ottenuto certamente quelle informazioni da qualcuno dell'albergo, ungendo le ruote, s'intende. Questi grandi

giornali spenderebbero montagne d'oro per avere quella che chiamano una primizia.

Perivale non parlava. Si era rimesso a leggere l'articolo.

Raccontava dell'arrivo di Hicks al Royal Pavilion, della sua rapida scomparsa, della sua partenza per Dover in tassì, con tutti i particolari. Seguivano naturalmente i commenti e le ipotesi. Hicks era immischiato nell'assassinio di Auberge? Dove era nascosto? L'articolo finiva con un apprezzamento pieno di ironia sull'inchiesta della polizia che, secondo il reporter non aveva fatto nulla per trovare le tracce di quell'uomo misterioso.

- Non c'è che dire, sono stati bene informati - constatò l'investigatore. - Ed ora diminuiranno per noi le probabilità di trovarlo. Ma non è detto che egli sia l'assassino. Domani mattina tornerò laggiù.

- Dove? A Parigi? Per occuparvi di Hicks o di quello che avete scoperto nel vostro sopralluogo alla scogliera?

- Per tutte e due le cose - rispose Perivale e raccontò all'ispettore il risultato delle sue ricerche e il suo colloquio con Lawson. - Bisogna che io sappia che cosa faceva Spring in quel luogo, quella sera, se, come credo, egli è il sedicente Winter.

- Perché Spring sarebbe andato laggiù il 23, per ritornare a Parigi l'indomani ed essere di nuovo a Folkestone il giorno seguente? Non credo si tratti di lui.

- Eppure io ne sono convinto - disse Perivale. - E presto ne avrò la certezza.

- Come?

- Lawson verrà a Parigi con me, io farò in modo di fargli incontrare Spring e se questi è l'uomo che si è fatto chiamare Winter, Lawson lo riconoscerà sicuramente.

L'ispettore approvò con un cenno del capo e, presa una penna, si mise a tracciare delle figure sulla carta assorbente. Ma dopo un istante alzò la testa, con aria meditativa, e parlò lentamente: - Credete che Springs e Hicks si conoscano?

Perivale avviandosi alla porta rispose: - Può darsi. Per ora me ne vado a casa a dormire.

Tornò a casa sua, si coricò e... l'indomani mattina alle nove aspettava Lawson nell'atrio della piccola pensione.

- Vedete, sono venuto a avvertirvi con due ore di anticipo - disse appena

il giovane apparve. - Volete partire con me, col battello delle undici?

Il giovane sorrise e gli mostrò una valigia già pronta posata su una sedia.

- Sapevo che sareste venuto e sono già pronto per accompagnarvi.

- Allora, andiamo. Devo fermarmi, passando, al posto di polizia. Questa mattina non ci sono ancora passato ed è meglio che io veda l'ispettore prima di andarmene.

Lawson prese la valigia, il soprabito e si mise in cammino col suo compagno. Strada facendo, Perivale gli raccontò la storia dell'articolo del giornale e Lawson lo ascoltò con vivo interesse.

- Mi fate venire un'idea - disse quando l'investigatore ebbe finito il racconto. - Non credete che l'uomo alto e magro che parlava con Winter sotto il fanale potesse essere Hicks?

- E quello che penso anch'io. Scusate la mia poca memoria, a che ora li avete visti insieme?

- Alle dieci e mezzo o alle dieci e tre quarti.

- E siete sicuro che Winter è rientrato subito dopo?

- Sì, subito dopo.

- Questo si accorderebbe con ciò che sappiamo di Hicks. Egli si è presentato all'albergo verso le undici. Può benissimo essere andato all'albergo in dodici minuti.

- Hicks deve essere un nome falso.

- Sì, l'abbiamo pensato anche noi. Pagherei non so che cosa per sapere chi è realmente costui. Potrebbe anche essere un brav'uomo, inoffensivo, ma potrebbe essere invece un delinquente dall'intelligenza diabolica. Nessuno lo conosce.

Eppure, nell'ufficio dell'ispettore, nel momento in cui Perivale e Lawson entrarono, c'era qualcuno che conosceva Hicks o credeva di conoscerlo. Era un uomo d'una certa età, dal viso astuto e gli occhi vivacissimi, che chiacchierava tranquillamente con l'ispettore. Aveva in mano una copia del giornale che conteneva il famoso articolo su Hicks. Perivale indovinò subito di chi si trattava.

- Ecco il sergente Cripstone di Scotland Yard - disse l'ispettore dopo che Perivale gli ebbe presentato Lawson. - È venuto da noi a proposito dell'articolo di ieri sera. Crede di conoscere l'uomo descritto sotto il nome di Hicks.

Perivale guardò il collega con interesse.

- Ne ho proprio piacere - dichiarò con calore. - E chi sarebbe? Il sergente

sorrise e scosse la testa.

- L'ispettore ha un po' frainteso le mie parole - disse. - Gli ho detto semplicemente che era probabile che io conoscessi quell'uomo. Leggendo quell'articolo ho avuto l'impressione che potrebbe trattarsi di un individuo molto astuto e intelligente che è stato immischiato in molte truffe di pietre preziose e in parecchi furti, a Londra, New York, Vienna, Parigi e sulla Riviera, ed è stato tanto fortunato da sfuggire fino ad ora alla giustizia. C'è caduto fra le mani una volta, a Londra, qualche anno fa e questo ci potrebbe permettere di identificarlo. Il suo avambraccio sinistro è coperto di tatuaggi, e inoltre siamo in possesso delle sue impronte digitali.

- E la palla d'ottone che ho inviato a Scotland Yard per fotografarla ed esaminarla? Devono avervene parlato.

- Sì, nessun risultato. È ricoperta d'impronte che si sovrappongono e si confondono insieme. Ma il tatuaggio basterà.

- Certamente, se riusciamo ad arrestarlo - disse Perivale con un sorriso dubbioso. - Come si chiama veramente?

- Cambia nome ad ogni nuova impresa. A Scotland Yard la sua pratica è sotto il nome di Mac Ewen... Alexander Mac Ewen. Ho portato una sua fotografia scattata al tempo in cui fu in prigione. Guardate se lo riconoscete. Peccato che risalga a sette anni fa.

Perivale afferrò avidamente la fotografia. Raffigurava un uomo dal viso lungo, dagli occhi profondi, che portava le basette e aveva le orecchie piuttosto grandi. Nel complesso, una fisionomia molto comune.

- Non ho visto Hicks nel periodo della sua permanenza a Folkestone - disse l'investigatore - ma all'albergo c'è chi l'ha visto. Credo che valga la pena andarvi subito. È sulla mia strada, dato che devo prendere il battello.

- Ritornate a Parigi? - domandò l'ispettore.

- Subito, col battello delle undici.

- In base alle istruzioni di Scotland Yard, anch'io devo andare in Francia, dopo aver parlato con voi, per identificare quell'uomo nel caso che le autorità francesi lo avessero catturato. Posso dunque accompagnarvi e oso sperare che la mia presenza laggiù non vi sarà inutile.

- Mi sarà anzi utilissima se, arrestato Hicks, riconoscete in lui questo famigerato Mac Ewen. Saremo lieti di partire con voi, Cripstone. Ma andiamo a mostrare questa fotografia all'albergo.

Qualche minuto dopo i tre uomini entravano nell'albergo e si dirigevano all'ufficio dove la signorina Shepperson era immersa nei suoi registri e

nelle sue carte.

- Questa ragazza mi ha già dato un prezioso aiuto - sussurrò Perivale all'orecchio del sergente di Scotland Yard. - È furba e intelligente, sa osservare e ascoltare. Buon giorno, signorina Shepperson - continuò ad alta voce - potrei dirvi una parola? Si tratta sempre della medesima storia. Vorremmo che guardaste questa fotografia. E di una persona che avete già visto?

La ragazza prese la fotografia, la osservò attentamente e scosse il capo.

- No - rispose.

- Siete sicura? - insisté Perivale protendendosi verso di lei. - Fate uno sforzo di memoria. Non sarebbe... il signor Hicks?

- Voi la suggestionate - mormorò Cripstone. - Preferirei... Ma la ragazza scosse di nuovo la testa.

- No, non somiglia al signor Hicks, almeno quale è attualmente. Potrebbe essere un suo ritratto di parecchi anni fa. È lo stesso tipo. Però, se è lui, ora non porta più le basette. E inoltre gli occhiali scuri che portava quando era qui gli davano un aspetto molto diverso. Se cercate di identificarlo, signor Perivale, ricordate quello che vi ho detto riguardo alla mano. Questo dovrebbe aiutarvi.

- Certo, certo, non dimenticherò questo particolare e saprò trarne profitto. Ma... secondo voi, questa potrebbe essere una fotografia di Hicks, fatta sette anni fa?

- Secondo me, sì. Hicks aveva anche lui le orecchie molto grandi. Perivale salutò la ragazza e rimorchiò i suoi compagni verso l'uscita dell'albergo. Ma nell'atrio si fermò trovandosi a faccia a faccia col portiere che gli aveva dato qualche informazione su Hicks. Lo chiamò in disparte e mostrandogli la fotografia gli domandò se riconosceva chi vi era ritratto. Il portiere fece un cenno di diniego. Quel signore gli era sconosciuto, per quanto, a guardarlo bene, gli ricordasse qualcuno.

- Non sarebbe per caso quel signore che è partito molto presto la mattina dopo il delitto? Guardate bene.

- È difficile dirlo, signore. Aveva anche lui il viso lungo e le orecchie grandi, ma il signor Hicks aveva una macchia marrone sulla guancia sinistra, abbastanza visibile.

- È un'altra indicazione che può essere utile - disse Perivale dirigendosi verso il battello coi suoi compagni. - Una macchia marrone sulla guancia sinistra! La signorina Shepperson non l'ha notata, mi dispiace doverlo

riconoscere. Insomma, caro Cripstone, avremo da lavorare a Parigi. Speriamo di trovare qualche notizia al nostro arrivo. Ho telegrafato a Laborde di aspettarmi alla stazione.

Laborde era infatti sulla banchina quando il rapido di Boulogne arrivò alla Gare du Nord, quella sera, alle sei e un quarto. Accolse Perivale con una gravità insolita in lui. Il suo atteggiamento era quasi solenne.

Fatte le presentazioni, invitò Perivale e gli altri a pranzo con lui, senz'ammettere rifiuti. Li fece salire su un tassì dando all'autista l'indirizzo del suo ristorante favorito.

Dopo aver fissato un tavolo per quattro, chiamò in disparte Perivale e gli sussurrò: - Ho una notizia sensazionale da comunicarvi. Ho saputo, dopo la vostra partenza, che Auberge al momento in cui è stato assassinato aveva in tasca cinquantamila sterline in banconote inglesi.

19.
Il portafoglio di marocchino nero

Perivale lanciò al francese uno sguardo stupito, seguito subito da un sorriso incredulo.

- Cinquantamila sterline! In banconote inglesi! È impossibile! Chi porterebbe addosso una somma simile?

- Vi giuro che è la verità. So da fonte *assolutamente certa* che Auberge il giorno in cui partì per Folkestone aveva nella tasca interna della giacca, un portafoglio di marocchino contenente cinquanta banconote da mille sterline ognuna.

- Ma perché le portava con sé? È assurdo quanto imprudente tenere in tasca una somma simile.

Laborde alzò le spalle.

- È quello che vi spiegherò e la mia storia non mancherà d'interesse, vedrete.

Si volse a guardare Cripstone e Lawson che si erano già seduti a tavola e chiacchieravano animatamente.

- Dite un po', ci si può fidare dei vostri amici? Sono qui per aiutarvi? Credete che sia il caso che io racconti la storia in loro presenza?

- Potete avere completa fiducia in loro: il più anziano è uno dei migliori investigatori di Scotland Yard; l'altro è un giovane distinto che mi ha

accompagnato in Francia per aiutarmi ad identificare un individuo che mi interessa in modo particolare. Avrò parecchie cose da dirvi a questo proposito, avrò anch'io una storia abbastanza interessante da raccontarvi.

Laborde gli indicò il tavolo con un cenno.

- Per il momento pensiamo al pranzo. Al caffè ci racconteremo le nostre storie.

Per tutto il pranzo egli si profuse in cortesie verso i suoi ospiti. Perivale era molto pensieroso.

Dunque Auberge aveva in tasca cinquantamila sterline in banconote inglesi, quando era stato assassinato. Se era vero, il furto del diamante passava in seconda linea. Ma perché quell'uomo portava con sé quella somma enorme, che fra l'altro doveva avere un volume non indifferente? Perché non l'aveva lasciata nella cassaforte dell'albergo insieme coi documenti cifrati? Doveva forse consegnarla a qualcuno? Ma a che pro fare tante ipotesi? Era meglio aspettare la storia promessa da Laborde che stava mangiando tranquillamente.

Finalmente furono serviti il caffè e i liquori e Laborde, protendendosi sul tavolo con aria misteriosa diede qualche spiegazione, a titolo di prefazione alla sua storia, ad uso di Cripstone e di Lawson.

- Saprete che il signor Auberge prima di uscire dal Royal Pavilion Hotel la sera del 23 ottobre, aveva depositato nella cassaforte dell'albergo delle carte che risultarono scritte in linguaggio convenzionale. Io portai a Parigi quelle carte e in base a un codice, riuscii a decifrarle. Ho scoperto che Auberge era al corrente dei disegni di una certa società segreta che aveva il quartier generale a Parigi. Quelle carte contenevano un rapporto segreto sui disegni e sull'opera della società, destinato ad un'alta personalità inglese. Auberge tradiva la società, ne ebbi la conferma ieri quando si presentarono da me due sconosciuti chiedendo di parlarmi in gran segreto. Erano visibilmente in ansia e preoccupati e mi chiesero di aiutarli supplicandomi di mantenere il riserbo su quanto mi avrebbero detto. Si rivolgevano a me sapendomi incaricato delle indagini sul delitto di Folkestone. Questa dichiarazione destò subito il mio interesse e li ascoltai attentamente. Erano rispettivamente il tesoriere e il segretario di una certa società (indovinai subito di che società si trattava) alla quale apparteneva anche il defunto Auberge. Quando domandai il nome della società mi scongiurarono di non insistere su questa domanda. Mi mostrai gentile e comprensivo: "Bene", dissi, "d'accordo, si tratta di una società qualunque.

Abbia lo scopo di creare asili per i cani randagi o di comprare fazzoletti di batista bianchi per i minatori poveri, poco importa!". Mi mostravo poco curioso, perché volevo ispirar loro fiducia e ottenere le informazioni desiderate; infatti le ottenni.

- La cosa non ci meraviglia, conosciamo la vostra abilità - disse Perivale - continuate. Laborde alzò il bicchiere di liquore in atto di saluto.

- Il signor Perivale mi fa troppo onore. Nonostante la mia età, sono ancora un apprendista, tuttavia mi riconosco una qualità che voi inglesi sapete apprezzare: il buon senso. In casi di questo genere è buona politica non fare troppe domande. D'altra parte, sapevo già di quale società intendevano parlare quegli uomini.

Fece una pausa melodrammatica e, dopo aver guardato alternativamente i suoi ascoltatori, si protese al disopra del tavolo e continuò.

- Questa società è ricca, possiede grosse somme raccolte in tutti i paesi d'Europa e destinate alla propaganda. Tempo fa i dirigenti giudicarono opportuno depositare una somma considerevole in una banca di Londra. Auberge fu incaricato di questa missione. La cosa doveva naturalmente farsi in segreto. Fu convenuto che il danaro, cinquantamila sterline, sarebbe stato depositato da Auberge in una banca di Londra a nome dei due uomini che vennero da me ieri. Costoro studiarono con Auberge sotto quale forma sarebbe avvenuto il deposito e fu deciso che egli avrebbe portato la somma in banconote inglesi. La società si procurò cinquanta biglietti da mille sterline che furono messi in un portafoglio di marocchino nero, consegnato ad Auberge la vigilia della sua partenza per Folkestone. Auberge assicurò che avrebbe passato la notte a Folkestone e sarebbe partito la mattina seguente per Londra dove avrebbe depositato il danaro, come d'accordo.

Laborde gettò il mozzicone del sigaro e ne prese un altro.

- Sapete il seguito della storia. Questi due uomini alla notizia dell'assassinio furono terribilmente in ansia per il loro danaro. Cominciarono a domandarsi se qualcuno, riuscito a sapere che Auberge aveva con sé una grossa somma, lo avesse seguito e ucciso per derubarlo. Naturalmente l'ipotesi era più che verosimile.

Li pregai di dirmi se altri membri della società sapevano che le cinquantamila sterline erano state affidate ad Auberge. Mi confermarono che la cosa era conosciuta da tutto il Consiglio Direttivo della società. Domandai allora quanti uomini comprendeva il consiglio: erano cinque

membri, oltre loro due, ma si affrettarono ad assicurarmi che erano tutte persone al di sopra di ogni sospetto. Non feci obiezioni, ma trassi le mie conclusioni: nella società c'era un altro traditore ed era questo che aveva ucciso Auberge. Ma chi era questo traditore?

Laborde finì il suo racconto con un gesto solenne, e, incrociando le braccia sul petto guardò fisso Perivale. Dopo un breve silenzio riprese:

- Sì, mi domando: chi è questo traditore? Perivale scosse il capo.

- È difficile immaginarlo! Ma la vostra storia è interessantissima. E quella che io sto per raccontarvi ha forse qualche rapporto con questa. Ma, anzitutto, desidero che il nostro collega, signor Cripstone, vi comunichi i suoi sospetti sull'identità del presunto Hicks.

- Ah! - esclamò Laborde. - Volevo proprio manifestarvi la mia disapprovazione a proposito della pubblicità fatta intorno a questo individuo che, messo sull'avviso, si guarderà bene dal lasciarsi acciuffare. È stata una grave indiscrezione da parte della vostra stampa.

- È purtroppo la mia opinione, ma noi non c'entriamo affatto. Il signor Cripstone ha qualcosa da dirvi e una fotografia da mostrarvi.

Laborde ascoltò con attenzione il racconto dell'agente ed esaminò a lungo la fotografia, ma, come la signorina Shepperson e il portiere, scosse il capo.

- No, non lo conosco. E dite che ha preso parte a parecchie truffe di gioielli, qui a Parigi?

- Che è sospettato di avervi preso parte - corresse Cripstone.

- Ah, sospettato! È una cosa diversa. Ad ogni modo, non lo conosco. Ma le ricerche ora hanno una base: Hicks ha una macchia marrone sulla guancia sinistra, un dito deforme, e se è l'uomo della fotografia deve avere un tatuaggio all'avambraccio sinistro. Vedrete che lo prenderemo. Ho teso una rete alla quale difficilmente potrà sfuggire. Ed ora la vostra storia, Perivale.

- Prima vorrei farvi un'altra domanda: vi siete informato sui componenti del famoso Sindacato?

- Sì, me ne sono occupato subito. Per cominciare, Delardier risulta un uomo profondamente onesto e probo in affari. È un "mediatore" in pietre preziose molto noto e stimato.

- E Gonzales?

- Nulla da eccepire neppure sul suo conto. Abita a Parigi da parecchi anni e la sua reputazione non è mai stata intaccata in niente. È anche lui

"mediatore", molto stimato.

- Ah! E Spring?

- Neppure sul suo conto abbiamo scoperto nulla di men che corretto. E un inglese che possiede un patrimonio considerevole e abita anche lui a Parigi da parecchi anni. Ma, contrariamente agli altri due, non ha professione. Occupa un ricco appartamento nell'Avenue Montaigne, frequenta i ritrovi di lusso, fa vita brillante, ma, come ho detto, nulla di sospetto sul suo conto. Perivale rifletté un istante, poi domandò:

- Avete veduto qualcuno dei tre, ieri?

- Sì, Delardier. L'ho incontrato in un ristorante di cui è frequentatore abituale.

- Gli avete parlato dei due inviati della società e delle cinquantamila sterline?

- Sì, Delardier è un uomo onesto e inoltre questo fatto può importar poco a lui e ai suoi soci. Tutti e tre desiderano una cosa sola: riavere il loro diamante.

- Vorrei raccontarvi la storia in presenza di Delardier. Se andassimo a cercarlo al ristorante di cui mi avete parlato? I nostri amici ci scuseranno. Ci troveremo più tardi all'albergo, non è vero? - continuò rivolgendosi a Cripstone e a Lawson. - Nel frattempo...

- Bene, andrò a fare un giro - disse Cripstone. - Chi sa che non incontri Hicks!

- Anch'io andrò a far due passi - disse Lawson. - Forse incontrerò... qualcuno di mia conoscenza!

Perivale approvò con un cenno del capo e disse a Laborde: - Sono a vostra disposizione. Accompagnatemi da Delardier.

20.
Al Cane Giallo

Guidato dall'investigatore francese, Perivale si inoltrò in una viuzza che collegava il Bouvelard Haussmann al Bouvelard des Capucines. Era una via qualunque, tranquilla e buia.

I due uomini ne avevano percorso la metà quando Perivale scorse un'insegna sulla quale era dipinto un cane giallo.

- Che cosa c'è di particolare in questo ristorante? - domandò.

- Nulla, mio caro - rispose Laborde. - Soltanto molte persone danno importanza al fatto che anche i piatti più semplici vi sono preparati in una maniera squisita. Qui tutto è fatto alla perfezione e la clientela è costituita per la maggior parte da quelli che chiamerei gli epicurei amanti dei piatti semplici. Il nostro amico Delardier è uno di questi. Ha il suo angolo preferito al Cane Giallo e lo troveremo là, col sigaro in bocca e un giornale in mano, in compagnia di una tazza di caffè, come di solito a quest'ora.

Delardier si trovava infatti nel suo angolo, come aveva predetto Laborde. Aveva un giornale in mano e, dopo aver accolto cerimoniosamente l'inglese e invitato entrambi a sedersi al suo tavolo, indicò una colonna del giornale che aveva in mano, scuotendo il capo in atto di disapprovazione.

Laborde indovinò il suo pensiero.

- Leggevate la traduzione dell'articolo che riguarda Hicks, apparso ieri su un giornale della sera di Londra? È deplorevole, non è vero?

Delardier alzò le braccia al cielo.

- È una catastrofe. Hicks, messo sull'avviso, scomparirà.

- Sono furibondo quanto voi - disse Perivale. - Potete esser certo che quell'articolo è stato pubblicato senza l'approvazione mia e senza quella della polizia di Folkestone. Speriamo che in fondo possa esserci utile attirando su Hicks l'attenzione di un'infinità di persone e che qualcuno ci aiuti ad acciuffarlo.

- Temo che saprà camuffarsi bene e che saprà trovare un rifugio dove né voi né la vostra polizia, né la nostra potranno scovarlo. E - concluse Delardier - con lui scomparirà il nostro diamante.

- Signor Delardier - disse Perivale - ditemi sinceramente la vostra opinione ora che sapete la storia della Società segreta e delle cinquantamila sterline affidate ad Auberge. Dove si trovano, secondo voi, il danaro e il diamante?

Delardier si appoggiò all'indietro, aspirò qualche boccata di fumo dal sigaro, bevve il caffè con aria pensosa e finalmente, protendendosi verso il suo interlocutore, dichiarò con enfasi:

- La mia opinione? Eccola: ci sono due uomini che sanno dove si trovano il danaro e il diamante, e lo sanno perché sono in loro possesso o nascosti da loro in un luogo da cui possano riprenderli al momento opportuno. Due uomini, siatene certo.

- E sarebbero?

- Hicks, anzitutto, poi... Hartmore!

Perivale trasalì. Aveva ormai abbandonato ogni sospetto su Hartmore.

- E pensate ancora che Hartmore c'entri per qualche cosa?

- Sì, penso che Hartmore è colpevole e che Hicks è suo complice.

- Un'altra domanda, senza offendervi, signor Delardier. Siete sicuro della lealtà dei vostri due soci nell'affare del diamante?

- Perché dovrei offendermi? Voi fate il vostro mestiere. Se sono sicuro della lealtà di Spring e di Gonzales? Ma certamente.

- Ebbene, sono obbligato a rivelarvi una cosa, ma prima devo farvi una domanda: tra il momento in cui avete consegnato il diamante ad Auberge la domenica 22 ottobre e il mercoledì seguente, quando avete deciso di partire per l'Inghilterra, *avete visto Spring almeno una volta*!

Perivale pronunciò queste ultime parole con tanta energia che Delardier sussultò e impallidì.

- Se ho?... Se... Che cosa volete dire? - domandò con agitazione.

- Cercate di ricordare se l'avete visto o no. Riflettete.

- Ebbene... non l'ho visto. Dalla mattinata della domenica fino alla nostra riunione del mercoledì seguente non ho avuto occasione di vedere i miei soci. Ma perché mi fate questa domanda?

Perivale rispose abbassando la voce:

- Preparatevi a una notizia sorprendente. Ho le più serie ragioni per sospettare che Spring si trovasse a Folkestone la sera del delitto e che conosca buona parte della verità su di esso.

Delardier sussultò di nuovo. Il suo sigaro si era spento e lo osservò con aria assente. Poi, riprendendosi, guardò l'investigatore con un sorriso incredulo.

- Impossibile, signor Perivale, Spring a Folkestone la sera dell'uccisione di Auberge? No, no. Siete in errore certamente.

- Non credo. D'altronde lo sapremo presto. Le informazioni che ho raccolto in questi ultimi tempi non ammettono dubbi. Ma ora vi darò tutti i particolari e vi parlerò del signor Charles Winter.

Delardier cominciava a mostrarsi inquieto. Era già impallidito al primo accenno al nome di Spring e mentre ascoltava Perivale enumerare con calma i fatti sospetti, il suo viso tradiva un'emozione crescente.

Quando l'investigatore ebbe finito il racconto, egli si mise a sgranare un rosario di improperi e di frasi, più o meno incoerenti.

- Ah, signori miei - esclamò con voce tremante. - Se tutto questo è

vero... sono rovinato! Ma è impossibile! Spring è un gentiluomo... Oh, signori, non so davvero che cosa pensare.

- Che volete dire dichiarando che se la mia ipotesi è giusta, voi siete rovinato? - domandò Perivale.

- Ecco. Quel diamante scomparso fu comprato da Spring, Gonzales e me da una signora russa d'alto rango, alla cui famiglia apparteneva fino dall'epoca della Grande Caterina. Credo che fosse stato regalato da quest'ultima a una delle sue dame, antenata della signora russa in questione. Ma la maggior parte della somma per l'acquisto fu sborsata da me. Pagammo alla signora diecimila sterline, delle quali io ne sborsai seimila e Spring e Gonzales duemila ciascuno. Potete capire come io non possa perdere a cuor leggero una somma simile. Speravo in un buon guadagno, dato che contavamo di ricavarne almeno venticinquemila sterline. Ed ora... - s'interruppe rivolgendo uno sguardo ansioso a Perivale - sospettate veramente Spring? - domandò. - E pensate che Hicks abbia agito d'accordo con lui? Ah, se è vero...

- Signor Delardier - l'interruppe Laborde. - Sapete dove si possa trovare Spring? Avete il suo indirizzo?

- Sì. Ma non lo troverete a casa sua. Spring è, per così dire, un uccello notturno. Non rincasa che alle ore piccole. Tuttavia so in quali luoghi si può incontrarlo, ed è necessario che io lo veda questa sera stessa. Aspettare nell'incertezza mi sarebbe troppo penoso. Signori, non insistete per accompagnarmi, è bene che mi renda conto io stesso di come stanno le cose. Sarò diplomatico... discreto... astuto... e scoprirò la verità! Domani...

- Verrete a dirci se le nostre informazioni sono esatte e se Spring era a Folkestone la sera del delitto - disse Laborde. - Sapete dove trovarmi, signor Delardier?

- Sì, so dove trovarvi e non mancherò di comunicarvi il risultato della mia indagine. Non temete, sarò prudente come desiderate, e se sono stato ingannato, vedrete di che cosa sono capace!

Si accomiatò dai due investigatori e se ne andò. Laborde guardò Perivale che si mostrò scettico.

- Non riuscirà a saper nulla da Spring - disse. - Credo che avremmo dovuto seguirlo.

- No, è meglio che gli lasciamo prima tastar terreno. Delardier è un uomo di parola, domani ci dirà dove è possibile incontrare Spring e noi faremo in modo che Lawson lo veda.

- E sono sicuro che riconoscerà in lui Winter. Ma - soggiunse pensoso - non sono sicuro che abbiamo agito prudentemente. Non avremmo dovuto perdere di vista Delardier. Se Spring sospetta qualche cosa...

- Delardier sarà prudente.

Perivale non insistette, ma aveva come un funesto presentimento e non fu per nulla sorpreso l'indomani mattina, quando Laborde si precipitò alle sette nella sua camera.

- Caro amico! - esclamò il francese. - Avevate ragione ieri sera: avremmo dovuto seguire Delardier. Ci troviamo di fronte ad un nuovo dramma. Delardier è stato assassinato.

21.
Inchiesta

Perivale non era ancora del tutto sveglio quando aveva aperto la porta a Laborde, ma quando il francese ebbe finito di parlare egli si sentiva completamente lucido e pronto ad agire.

- Assassinato! - esclamò cominciando a vestirsi. - Naturalmente l'ha ucciso Spring! Ma... i particolari?

- Non so ancora nulla. Appena verificata l'esattezza della tragica notizia sono venuto da voi. Disgraziatamente non vi è alcun dubbio; ho visto il cadavere di Delardier, è stato assassinato, press'a poco come Auberge: colpito alle spalle da un'arma che gli ha trapassato il cuore. Questo particolare basta a provare che si tratta dello stesso assassino in tutti e due i casi.

- Ma dov'è avvenuto il delitto? E quando?

- Ecco: voi conoscete i Champs Elysées non è vero? Sapete che all'Ovest di Place de la Concorde, vi sono alberi, cespugli, aiuole, una specie di giardinetto. Ebbene, un operaio passando di là, questa mattina di buon'ora, ho scorto in uno dei viali, in terra, accanto a una panchina il corpo di un uomo. Si è avvicinato, si è chinato: l'uomo era morto. L'operaio si è precipitato in cerca di soccorso, ha incontrato un agente di polizia e insieme sono tornati sul luogo. L'uomo era morto e sotto di lui era una pozza di sangue. Era stato vigliaccamente assassinato, colpito al dorso quando forse meno se l'aspettava. Questa è la ripetizione del caso di Folkestone e l'assassino è il medesimo: Hicks o Spring.

- Spring! - mormorò Perivale. - Delardier lasciandoci era andato a cercare Spring, deve averlo trovato e aver avuto la lingua troppo lunga. Abbiamo commesso un errore, non avremmo dovuto permettergli di fare quel passo. Egli ha rivelato a Spring le nostre scoperte e i nostri sospetti e ha pagato con la vita la sua imprudenza. E stato un grave errore.

- Ora occorre un'azione immediata. Nonostante l'ora mattutina ho potuto fare qualche cosa. Ho inviato i connotati in tutte le direzioni; le stazioni sono sorvegliate.

- Troppo tardi! - mormorò Perivale terminando di vestirsi. - Ha avuto qualche ora d'anticipo su di noi, d'altra parte diffiderà delle ferrovie.

- Ho fatto procedere a una visita domiciliare al suo appartamento, ma senza risultato.

- Si capisce.

- Il portiere, interrogato, ha detto che il signor Spring non e rincasato questa notte.

- Naturalmente, sapeva che cosa lo minacciava. E i medici che cosa hanno detto? A quando poteva risalire la morte?

- Il primo esame ha permesso di concludere che Delardier doveva essere stato ucciso tra le undici e mezzanotte.

- Allora Spring ha avuto almeno sette ore davanti a sé. A quest'ora deve essere lontano da Parigi.

Laborde non parve convinto.

- Non è detto che sia lui il colpevole. Perché non potrebbe essere il misterioso individuo che conosciamo come Hicks?

- No. È Spring, lo sento! Brancoliamo ancora nel mistero più completo, bisogna tentare di fare un po' di luce, bisogna agire senza por tempo in mezzo.

- Io non ho ancora avuto il tempo di far colazione.

- Ebbene, scendete a far colazione con me. Non si può lavorar bene a stomaco vuoto. Ora andrò a svegliare gli altri due - continuò. - Lawson potrà esserci utile a identificare Spring se lo potessimo prendere.

- Dobbiamo però tener conto della possibilità di un travestimento da parte sua - osservò Laborde. - Se è il delinquente che supponiamo non avrà trascurato alcuna precauzione. Tuttavia, non disperiamo.

Perivale andò a chiamare Lawson e Cripstone e di lì a poco i quattro uomini riuniti discutevano sulla via da seguire. Laborde era pensieroso.

- Delardier morto, ci troviamo nella situazione d'un uomo privato della

mano destra. Delardier sapeva delle cose che a noi sarà difficile scoprire. Per esempio, noi non sappiamo dove trovare il terzo membro del Sindacato, Gonzales; non sappiamo neppure dove abiti.

- Lo scopriremo - disse Perivale. - È necessario che lo vediamo. Egli può sapere qualche cosa, se non altro può aiutarci a trovare Spring. Sì, è necessario trovare Gonzales e presto.

Egli era più ottimista di prima. Aveva il presentimento che qualche cosa sarebbe avvenuto in giornata, qualche cosa che avrebbe facilitato il loro compito.

E non fu deluso, poiché un po' prima di mezzogiorno gli fu condotto un autista di tassì che dopo aver veduto il cadavere di Delardier aveva affermato formalmente che quell'uomo si era servito della sua auto pubblica la sera precedente. Era sicuro di non ingannarsi.

- Dove avete caricato il cliente?

- All'angolo di rue Vignon e del Bouvelard des Capucines.

La località era nei paraggi del "Cane Giallo" e Perivale cominciò a riprender coraggio.

- Che ora era?

- Le dieci meno un quarto circa.

Delardier aveva lasciato Perivale e Laborde alle dieci meno venticinque.

- Bene. E dove l'avete condotto?

- Conoscete il Boulevard de Clichy? Ebbene, l'ho condotto all'angolo della rue Fontaine. Là mi ha ordinato di aspettarlo un momento, si è inoltrato un po' nella via ed è entrato in un caffè...

- Ed è ritornato?

- Sì signore, ma in compagnia di un altro e sono saliti insieme.

- Descrivetemi questo secondo passeggero.

- Mi è sembrato uno spagnolo, signore. Aveva il colorito olivastro, i baffi neri e i denti candidi. L'ho visto sorridere mentre saliva. Era proprio il tipo spagnolo.

- E poi? Continuate.

- L'uomo di cui ho visto il cadavere, mi ordinò di condurlo davanti alla Madeleine. Obbedii. Essi scesero; il primo cliente mi pagò, poi si allontanarono entrambi rapidamente.

- In che direzione?

- Mi parve che si dirigessero verso la rue Royale.

- E non li avete più rivisti?

- Lo spagnolo no, l'altro l'ho rivisto morto.

Dunque Delardier era andato a cercare lo spagnolo e l'aveva condotto con sé, probabilmente per andare in cerca di Spring. Ma dove precisamente?

Perivale era un seguace del sistema della battuta metodica. Con calma ostinazione visitò successivamente tutti i caffè del quartiere indicato dall'autista, ispezionando, indagando, interrogando. Finalmente in un piccolo caffè di una viuzza a nord dei Champs Elysées il successo ricompensò le sue fatiche.

Il padrone emise un'esclamazione quando vide la fotografia di Delardier.

- Oh, lo riconosco certamente, signore. È venuto qui ieri sera, pover'uomo! A che ora? Alle undici meno un quarto. Non era solo, era con un uomo alto, dal colorito olivastro e capelli e baffi neri. Si sono seduti, hanno preso una consumazione e fumato un sigaro chiacchierando amichevolmente. L'uomo della fotografia sembrava più nervoso dell'altro al quale pareva stesse spiegando qualche cosa. Ma l'altro pareva incredulo, poco convinto. Sbadigliava e non pareva annettere molta importanza alle parole del compagno. Rimasero fino alle undici e mezzo circa, ora in cui arrivò un altro cliente. Era certamente quello che aspettavano, poiché l'uomo della fotografia gli si precipitò incontro. Si sedettero...

- Scusate, conoscevate il nuovo venuto?

- Sì, signore. Viene qui di quando in quando, sempre a tarda ora, per cenare dopo la chiusura dei teatri. Non so il suo nome, ma è un inglese, un uomo alto, tarchiato, d'una certa età, dai quaranta ai cinquanta.

- Bene - disse Perivale, sicuro ormai che l'uomo in questione era Spring. - E i tre che cosa fecero?

- Si sedettero a parlare, per un certo tempo, ma l'ultimo venuto non cenò come di solito. Stava per scegliere nella lista delle vivande, poi cambiò idea e ordinò semplicemente una consumazione. Dopo una conversazione molto animata se ne andarono.

- Insieme?

- Lo spagnolo se ne andò solo un minuto o due prima degli altri che uscirono insieme.

- E che ora era?

- Mezzanotte.

- Sapete da che parte si diressero? Il padrone annuì.

- Posso dirvelo con sicurezza, poiché ero sulla porta quando uscirono. Si

diressero verso i Champs Elysées, ma avevano percorso pochi metri quando furono raggiunti da un altro uomo.

Perivale diede di gomito a Laborde.

- L'uomo si avvicinò all'inglese e i due ebbero un rapido colloquio. Poi mi parve che l'inglese presentasse il nuovo venuto al suo compagno, dopo di che si allontanarono tutti e tre insieme.

- Potreste descrivermi l'uomo che raggiunse gli altri due?

- L'ho soltanto intravisto. Era alto, magro e portava occhiali scuri. Perivale uscì dal caffè prendendo a braccetto Laborde: - Lo sapevo!

Hicks e Spring sono complici! Che cosa si può fare per arrestarli? E quale dei due ha ucciso Delardier?

- Frugheremo tutta Parigi per trovarli - rispose il francese.

- Non illudetevi che siano ancora a Parigi; saranno lontani a quest'ora!

Perivale rientrò in albergo per pranzare ed aveva appena terminato quando Laborde riapparve con l'aria più misteriosa del solito.

- Caro amico - gli sussurrò all'orecchio - venite con me. Quei due della società segreta desiderano parlarci.

22.
Conoscete il signor Hicks?

Benché ancora giovane, Perivale si era già audacemente immischiato in avventure strane e pericolose. Tuttavia l'annuncio di Laborde gli fece correre un brivido per le ossa. Sapeva che la società in questione era una di quelle misteriose organizzazioni che hanno per scopo di scalzare e rovesciare i governi costituiti e che non rifuggono dal delitto. Si figurava i suoi membri come gli uomini che nella nostra mente associamo all'idea delle bombe, dei pugnali, delle pistole e dei veleni.

Il suo interesse fu aumentato dall'eventualità di un possibile pericolo che rendeva più piccante l'avventura.

- Dove dobbiamo vederli? È necessario armarsi? - domandò. Pensava a una certa rivoltella che aveva portato con sé nel caso di bisogno e che era nella sua valigia, in camera. Ma Laborde sorrise.

- Venite, non occorrono armi, vedrete.

Pochi minuti dopo, con gran sorpresa di Perivale, il francese invece di uscire dall'albergo, conduceva il collega in un salottino dove, in un angolo,

fumando tranquillamente, erano seduti due uomini che Laborde salutò con un cenno del capo.

- Vi trovate davanti a due individui pericolosi - sussurrò il francese all'orecchio del compagno. - Ma sono leali e si sono affidati alla mia lealtà. Ho dato la mia parola e mi sono permesso di impegnare anche la vostra, affinché possano parlare liberamente e dire tutto ciò che può esserci utile per la nostra indagine. Venite che vi presento.

Seguendo Laborde verso il tavolo dei due visitatori, Perivale li studiò con la coda dell'occhio. Se non fosse stato prevenuto, li avrebbe creduti due placidi borghesi che stessero sorbendo una tazza di caffè e fumando una sigaretta, dopo una giornata di lavoro. Non differivano per nulla dai bravi parigini che vanno la domenica, con la moglie e i bambini a gettar biscotti agli orsi del Giardino Zoologico o a bere una semplice limonata sulla terrazza d'un caffè.

Quest'impressione non fu modificata dalle loro maniere disinvolte e cortesi. Si dissero onorati di far la conoscenza di un uomo che eccelleva nella sua professione come il signor Perivale e riconoscenti al signor Laborde per aver favorito quell'incontro. Gli dissero di parlare liberamente in inglese, dato che conoscevano perfettamente quella lingua.

- La cosa che vi interessa, signori - disse Perivale - è strettamente legata a quella che interessa noi. Parliamoci sinceramente. Siete sicuri che Auberge avesse con sé il danaro il giorno in cui partì per l'Inghilterra?

- Sì, nel modo più assoluto - rispose il più attempato dei due, un uomo austero, con la barba e gli occhiali e con l'aria di professore universitario.

- Avevate preso la precauzione di annotare i numeri delle banconote?

- No.

- Forse potrete averli dalla banca che vi ha procurato le banconote inglesi. È ormai fuori dubbio che chi ha ucciso Auberge aveva lo scopo di derubarlo. Sospettate di qualcuno?

I due uomini si scambiarono uno sguardo e questa volta il più giovane rispose:

- Nessuno, in modo preciso. Certo si tratta di qualcuno che conosceva la missione affidata ad Auberge.

- Vale a dire qualcuno della vostra società, di un membro del consiglio, forse. Questo semplifica la cosa, poiché si tratta di cercare tra poche persone e l'eliminazione è più facile. Avete tra voi un traditore, non immaginate chi possa essere?

- Per il momento no. Siamo venuti con la speranza di poter sapere qualche cosa da voi, in cambio di ciò che vi abbiamo rivelato. Ora, voi cercate di recuperare il diamante, noi cerchiamo di ricuperare il danaro o almeno di scoprire l'uomo che senza dubbio si è impadronito dell'uno e dell'altro.

- Vi comunicherò certi fatti che ho già raccontato al signor Laborde e voi siete forse le sole persone che possano aiutarci a risolvere il problema. Conoscete tutti e due la città dove è stato assassinato Auberge? Benissimo, in questo caso potrete seguire facilmente la mia esposizione.

E raccontò tutto ciò che si riferiva a Spring aggiungendo la perfetta descrizione fattagli da Lawson.

- Che pensate di questa storia? - domandò poi. I due uomini erano rimasti impassibili.

- Scusateci un momento - disse il più anziano alzandosi - abbiamo bisogno di consultarci.

E si diresse verso il centro della stanza seguito dall'altro. Dopo qualche minuto ritornarono e ripresero i loro posti.

- Vogliamo sperare che serberete il più stretto segreto su ciò che vi riveleremo - disse il più anziano. - Noi conosciamo l'uomo che ci ha descritto il signor Perivale; il particolare del ciondolo d'ottone conferma la sua identità. È... un traditore! Quest'uomo godeva la fiducia di tutta la società ed era tra quelli che sapevano che Auberge portava a Londra quel denaro. Siamo stati traditi e abbiamo una ragione di più per agire.

- E il nome di quell'uomo... in confidenza - domandò Perivale. Il suo interlocutore sorrise ironicamente.

- Ne ha parecchi certamente - rispose. - Noi lo conosciamo come Summer... John Summer.

- Alla pensione di Folkestone si è spacciato per Winter - disse Perivale. - E per molti, a Parigi, si chiama Spring1[1 L'uomo si fa chiamare ora Spring (primavera) ora Summer (estate) ora Winter (inverno) *[N.d.T.]*]. È uno dei membri del Sindacato che aveva incaricato Auberge della vendita del diamante in Inghilterra. Egli era al corrente di questi due fatti importanti: sapeva che Auberge portava con sé una somma considerevole e un diamante di gran valore. Un bel bottino, davvero! Ma troveremo quest'uomo!

- Perché volete affannarvi a cercarlo? Lasciate fare a noi. Abbiamo l'abitudine di occuparci di coloro che tradiscono la nostra causa.

- Sì - aggiunse il più giovane - e una volta per sempre.

C'era qualcosa di sinistro nel tono dei due uomini. In quella breve frase pronunciata con calma, Perivale vide Spring giudicato, condannato, giustiziato. Guardò Laborde, ma questi rimaneva muto e impassibile.

I due visitatori si alzarono.

- Scusate un momento, signori, - disse Perivale. - Avrete letto sui giornali che si ricercava attivamente un certo Hicks sospetto d'essere coinvolto nell'assassinio di Auberge. Conoscete quest'uomo?

- Abbiamo letto infatti la traduzione dell'articolo apparso su un giornale di Londra, ma i connotati riferiti non ci ricordano nessuna persona conosciuta. Potreste farci una descrizione più precisa?

- Ha un dito molto corto, una macchia marrone sulla guancia sinistra e, secondo altre informazioni, un tatuaggio sull'avambraccio sinistro.

Il più anziano dei due uomini, per la prima volta diede segni di emozione. Si lasciò ricadere sulla sedia da cui si era alzato e si mise a parlare rapidamente al compagno, sconvolto quanto lui, in una lingua che Perivale e Laborde non riuscirono a riconoscere.

Dopo una breve conversazione, il primo si volse agli investigatori:

- Vi supplico di rispondere a una mia domanda. Siete sicuri che ciò che dice il giornale su quest'uomo e sul suo soggiorno a Folkestone sia esatto?

- Assolutamente sicuri - dichiarò Perivale.

- Sapete se la sua presenza avesse qualche rapporto con quella del sedicente Winter?

- Sì, credo che Hicks fosse l'uomo che Lawson ha visto parlare con Winter a una ventina di metri dalla pensione, la sera del delitto. Ma voi conoscete anche Hicks. Chi è dunque?

- Un altro traditore. Un agente che viaggia per la nostra causa. Lui e l'uomo che si chiama Summer, Spring o Winter si sono messi d'accordo. Quanto a questo Hicks, è inutile che ve ne occupiate, ormai! Avete fatto l'impossibile per trovarlo... e senza risultato. Lasciate che, ce ne occupiamo noi, signori.

Nei suoi occhi brillò un lampo che fece rabbrividire Perivale, e, dopo un saluto cortese, se ne andò seguito dal suo compagno.

23.
Il visitatore di mezzanotte

I due inviati della società segreta se n'erano andati da qualche minuto e Laborde e Perivale guardavano ancora, in silenzio, verso la porta da cui erano usciti. L'ultima frase, piena di sinistri sottintesi, li aveva come pietrificati.

Perivale si scosse finalmente e guardò Laborde.

- Indovino il vostro pensiero - disse il francese. - Voi prevedete che un giorno o l'altro troveremo da qualche parte Spring con la gola tagliata e Hicks con la testa attraversata da una pallottola. I membri della società sono forse migliori cacciatori d'uomini di noi.

- Certamente, all'occasione sarebbero capaci di svolgere il nostro compito o meglio il compito del carnefice. Ma io voglio ricondurre in Inghilterra l'assassino di Auberge, perché deve essere giudicato là.

Laborde alzò le spalle.

- Sarei felice di arrestare Hicks e Spring, ma se questa gente li ammazza, non potrei che approvarla, in cuor mio, per aver liberato la società da due mostri.

Perivale non rispose. Quando Laborde se ne fu andato, egli salì nella sua camera, si coricò e, cercando di scacciare dalla mente tutti i ricordi della giornata, si sforzò di addormentarsi.

Stava finalmente per prender sonno quando un timido bussare all'uscio della sua camera lo fece sussultare. Andò ad aprire e si trovò davanti il portiere di notte che con aria confusa e imbarazzata gli indicò nel corridoio una persona della quale egli non distingueva che vagamente i contorni.

- Scusate, signore. C'è una persona che insiste per vedervi, tanto che non ho potuto...

Perivale fece un passo verso l'uomo che aspettava. Questi si mosse e una delle lampadine elettriche gli illuminò il viso: era Gonzales.

- Dite a quel signore di venire nella mia camera - disse al portiere - e si ritirò tenendo la porta aperta.

Ma Gonzales aveva già capito e si affrettò ad entrare.

- Signor Perivale - disse con voce bassa e tremante, sono venuto a chiedervi asilo... consiglio... protezione. Temo per la mia vita!

Perivale gli indicò una sedia, poi chiuse a chiave l'uscio e ritornò verso il suo visitatore.

Gonzales era livido, aveva gli occhi smarriti e gli tremavano le labbra.

Prima d'interrogarlo, l'investigatore andò ad aprire la valigia, ne tirò

fuori una bottiglia d'acquavite e ne versò un bicchierino che porse allo spagnolo.

- Che c'è? - gli domandò. - Qui potete star tranquillo e aver fiducia in me.

Gonzales trangugiò il liquore, con evidente sollievo, ma quando posò il bicchiere sul tavolo, la sua mano tremava ancora.

Dovete scusarmi se sono venuto a disturbarvi in questa maniera... a quest'ora! Ma ho pensato che la vostra camera è forse il solo luogo in tutta Parigi dove io possa sentirmi al sicuro. Ho paura di tutto, persino della mia ombra.

- Ma perché? - domandò Perivale. - Prendete, fumate un po', vi farà bene. Ora siete al sicuro e potrete rimaner qui sino a domani mattina, se volete. Come vedete, ci sono due letti nella camera ed uno è a vostra disposizione. Però vorrei sapere la causa della vostra agitazione. Di che cosa avete paura? Di *chi*?

L'altro aspirò qualche boccata di fumo dalla sigaretta, poi, con un lungo sospiro: - Non lo so neppure io. Ho paura d'essere assassinato, ho paura di... dell'uomo che conoscete come Spring! Dopo aver saputo ciò che è accaduto a Delardier ho vagato tutto il giorno per la strada, a caso, temendo ciò che mi poteva capitare da un momento all'altro. Ah, voi non potete sapere!

- Ma voglio sapere! Siate sincero.

- È da ieri sera... Da allora, soprattutto da questa mattina, ho vissuto in un incubo domandandomi se mi avrebbero ucciso. Se avevano soppresso Delardier, perché non avrebbero soppresso anche me, dato che sapevo le cose che sapeva lui?

- Quali cose?

- Cercherò di spiegarvi, scusate se il mio racconto vi sembrerà un po' confuso. La notte scorsa mi trovavo in un caffè che frequento abitualmente sul Boulevard de Clichy, quando vidi arrivare Delardier, agitato, sconvolto. Mi riferì la conversazione avuta con voi e decidemmo d'andare insieme a cercare Spring. Sapevamo dov'era facile trovarlo a quell'ora e... lo trovammo infatti. Lo aspettammo in un caffè della rue Royale ed egli arrivò alle undici. Delardier gli parlò con diplomazia, sulle prime, poi gli disse sinceramente tutto ciò che aveva saputo e gli domandò se era esatto.

- E che cosa rispose Spring?

- Insistette per sapere da dove aveva attinto quelle informazioni.

- E Delardier?

- Delardier, dopo aver esitato un momento, gli confessò che le aveva avute da voi. Mi accorsi che aveva parlato troppo, e aveva perduto il suo sangue freddo. Disse a Spring che voi eravate a Parigi e che avevate condotto con voi un giovane che avrebbe potuto identificarlo come il sedicente Winter che aveva passato la notte nella pensione di Folkestone.

- Insomma gli riferì tutto.

- Sì. Avrei voluto farlo tacere, ma non mi è stato possibile. L'idea di non riavere più il diamante gli aveva fatto perdere tutto il controllo di se stesso.

- Parlò anche di Hicks?

- Sì. Disse a Spring che lo si sospettava di essere associato a Hicks per impadronirsi del diamante e delle cinquantamila sterline.

- E che cosa rispose Spring?

- Non parlò che quando Delardier ebbe finito. Allora, con aria indifferente, disse a Delardier che nel suo racconto una sola cosa era esatta e cioè che egli si trovava a Folkestone nella notte fatale.

- Lo ammise?

- Sì, senza difficoltà. Spiegò che la sua famiglia possedeva dei terreni a Folkestone e che la mattina del 23 aveva ricevuto un telegramma del suo sovrintendente che lo pregava di andare subito là. A sostegno della sua affermazione ci mostrò il telegramma.

- L'avete visto da vicino?

- Sì, l'ho avuto in mano, l'ho letto, esaminato. Era autentico senza dubbio.

- E Hicks?

- Egli ci assicurò che non lo conosceva e che non sapeva nulla più di noi sull'uccisione di Auberge e sul furto.

- E voi gli avete creduto?

- Sulle prime sì, ma Delardier no; il pensiero del diamante lo esasperava; lasciò capire a Spring che dubitava di lui e gli domandò altre prove della sua innocenza. Spring divenne freddo, riservato, esageratamente cortese. Ho sentito dire che bisogna diffidare degli inglesi quando, nel corso di una discussione, diventano d'una cortesia glaciale. Delardier insistette, finché io mi decisi ad andarmene. E gli è costata cara, povero Delardier! Un'ora dopo era morto!

- E credete che sia stato Spring l'assassino?

Gonzales rabbrividì e guardò l'investigatore con aria strana.

- Mi sono informato sulla morte di Delardier; è stato ucciso nella stessa maniera di Auberge; l'hanno colpito alle spalle con un'arma appuntita che gli ha trapassato il cuore. Chiunque sia l'assassino sono convinto che è stato il medesimo in tutti e due i casi. Ed ora temo per la mia vita, perché so quello che sapeva Delardier.

- Per il momento non correte nessun pericolo e da domani la vostra vita sarà protetta. Ma voi che conoscete Spring personalmente non potete aiutarci a trovarlo? Dovete conoscere le sue abitudini.

- Meno di quanto non crediate. Ho trattato qualche affare con lui, ma egli mi è sempre rimasto estraneo. È un uomo riservato, di poche parole.

- È intelligente?

- Sì, intelligente e senza scrupoli.

- E credete che il diamante sia nelle sue mani?

- Sì, il diamante e il danaro. A meno che non abbia affidato tutto a Hicks. Ma di questo Hicks non si è trovata nessuna traccia?

- Non ancora, ma la polizia francese se ne occupa attivamente. Lo spagnolo sorrise scettico.

- Ah, temo che finiranno con lo scoprire che Hicks e Spring hanno lasciato la Francia per sempre portando con loro diamante e danaro. Tuttavia ho paura di veder spuntare improvvisamente Spring... qui. C'è qualcosa in lui che mi gela il sangue.

- Non pensateci più. Dormite in quel letto senza timore. Domani mattina vedremo.

Ma prima dell'alba, mentre Gonzales dormiva ancora, Perivale fu svegliato da un colpo battuto all'uscio, un colpo energico che non ammetteva indugi. Egli andò ad aprire e trovò nuovamente davanti a sé il portiere di notte che gli porse una busta che sembrava ufficiale.

- Da parte del signor Laborde - disse. - Il latore ha insistito perché vi fosse consegnata immediatamente.

Perivale aprì la busta e ne tirò fuori un semplice foglio di carta sul quale erano state scritte in fretta poche parole: *Venite da me subito*. *L'ho preso*!

24.
Il racconto di Bougaud

Perivale rilesse due o tre volte quel messaggio così poco chiaro. *L'ho*

preso! Chi aveva preso? Hicks? Spring?

- Chi ha portato questa lettera? - domandò.

- Un agente, signore - rispose il portiere. - Aspetta nell'atrio.

- Fatelo salire.

Il portiere se ne andò mentre Perivale richiudeva l'uscio e si affrettava a vestirsi.

Gonzales dormiva ancora e neppure il nuovo colpo bussato all'uscio lo svegliò.

Questa volta Perivale uscì nel corridoio e si trovò a faccia a faccia con il portiere e con l'agente la cui impassibilità contrastava con l'aria incuriosita dell'altro.

- Potete andare. Mi raccomando alla vostra discrezione - disse al portiere. Poi all'agente: - Vi manda il signor Laborde? Da dove?

- Dalla Prefettura di polizia.

- Mi scrive che ha *preso* qualcuno. Di chi si tratta?

- Non lo so. Ho sentito che c'è stato un tafferuglio nei pressi della Prefettura di polizia e che vi avevano trasportato la vittima.

- Non l'avete vista?

- Non ho visto nulla, signore.

- Scendete, fermatemi un tassì e aspettatemi - ordinò.

Mentre l'agente se ne andava per eseguire l'ordine, Perivale ritornò nella camera e svegliò Gonzales consigliandolo di chiudersi dentro fino al suo ritorno.

Poi si precipitò nelle camere di Cripstone e di Lawson sollecitandoli a vestirsi in fretta e a raggiungerlo il più presto possibile alla Prefettura di polizia.

Scesa la scala, raggiunse l'agente che aveva fermato un'auto pubblica. Mentre la vettura si metteva in moto guardò l'orologio: erano le cinque e mezzo.

- A che ora è accaduto questo fatto? - domandò al suo compagno.

- Io l'ho saputo alle quattro, ma non saprei dirvi con precisione. C'è stato un tentativo di assassinio e ci hanno portato un uomo ferito. Non so perché, la polizia ha mandato a chiamare il signor Laborde. Il signor Laborde appena visto il ferito ha mandato a chiamare voi.

"Deve trattarsi di Spring", pensò Perivale, "o di Hicks. Uno dei due certamente." Era ansioso di sapere la verità e avrebbe desiderato che il tassì procedesse più velocemente.

Rimase agitato e impaziente fino al momento in cui il tassì lo depose, col suo compagno, davanti alla Prefettura. Seguì l'agente lungo vari corridoi fino ad una stanzetta male illuminata dove trovò Laborde che parlava animatamente con due o tre persone, più o meno insonnolite, che dovevano essere agenti di polizia.

Quando vide entrare Perivale, Laborde gli andò incontro con aria lugubre e delusa.

- Amico - disse con gravità - ho creduto di poter raccogliere una dichiarazione d'importanza capitale sul caso che c'interessa, ma la mia speranza è svanita. Lui è morto.

- Chi è morto? Di chi parlate? Laborde lo guardò incredulo.

- Di chi? Ma di Hicks, non avete letto il mio biglietto? Ah, ho dimenticato di dirvi il nome! Che distratto! Ero così nervoso! Sì, proprio Hicks. Ed ora è morto senza riprendere conoscenza.

- Raccontatemi com'è andata. L'agente che mi avete mandato non ha saputo dirmi nulla.

- Per fortuna il dramma ha avuto un testimone e siccome abbiamo fatto il verbale della sua deposizione, mi limiterò a leggervelo. Così ne saprete quanto me, e sarà poca cosa, purtroppo!

Si avvicinò a parlare con un agente seduto a una scrivania, poi ritornò con un documento in mano e lesse:

Mi chiamo Jean Bougaud. Ho quarantasette anni, sono impiegato come guardiano notturno presso la Ditta F.lli Carrier in Boulevard Saint Michel e abito vicino alla stazione Saint-Lazare. Siccome mia moglie è malata, avevo ottenuto dai miei principali di farmi sostituire da un compagno, questa mattina alle quattro. Questi arrivò qualche minuto prima ed io mi diressi a casa per il ponte Saint Michel e il Boulevard Sebastopoli, quando nelle vicinanze della Prefettura di polizia udii un grido di spavento che mi agghiacciò il sangue nelle vene, seguito da un tonfo sordo. Era ancora buio, ma alla debole luce dei fanali vidi un uomo alto e robusto che correva a velocità straordinaria nella direzione del Ponto Nuovo. Mi precipitai verso la Prefettura di polizia da dove avevo sentito venire il grido e trovai un uomo che giaceva sul selciato. Gemeva debolmente, ma non mi rispose, quando l'interrogai. Corsi alla porta della Prefettura e raccontai

l'accaduto agli agenti di servizio che vennero con me sul luogo e trasportarono il ferito nel corpo di guardia. Non posso dire i connotati dell'uomo che ho visto scomparire correndo, posso affermare soltanto che era alto e robusto.

- Ecco ciò che ha potuto dire il testimone. Continuando la storia, vi dirò che il ferito fu trasportato qui e che il medico chiamato d'urgenza poté constatare che era stato pugnalato alle spalle. Come Auberge e come Delardier! Ma le altre due vittime erano morte sul colpo, mentre questa ha agonizzato per un'ora.

- Siete sicuro che sia Hicks?

- Mi meraviglierei del contrario. Tutti i connotati corrispondono. Se volete rendervene conto voi stesso, accompagnatemi.

- Aspettiamo Cripstone e Lawson, saranno qui tra pochi minuti. Così sapremo se il morto è il famoso Mac Ewen di cui ha parlato Cripstone. L'uomo che è fuggito non poteva essere che Spring.

- Certamente.

- Ma che cosa facevano quei due uomini nelle vicinanze della Prefettura di polizia?

- Credo di indovinarlo. Spring sospettava che Hicks stesse per tradirlo, l'ha spiato, l'ha seguito e l'ha pugnalato. Questa mia ipotesi vi farà sorridere, eppure...

Cripstone fece irruzione nella stanza annunciando che Lawson sarebbe arrivato di lì a poco. Laborde accompagnò lui e Perivale dove era stato deposto il cadavere.

- È l'uomo che conoscevo - dichiarò Cripstone. - Ecco il tatuaggio ed ecco le altre particolarità: il dito mutilato e la macchia marrone sulla guancia. È lui!

Cripstone si fece raccontare i particolari del dramma, finché arrivò Lawson che appena vide il cadavere trasalì ed emise un'esclamazione soffocata.

- Io ho visto quest'uomo ieri sera.

- Dove? - domandò Perivale.

- In un piccolo caffè di Montmartre, non ricordo l'indirizzo preciso, ma saprei condurvici. Esploravo il quartiere nella speranza d'incontrare Winter. Ricordo che quest'uomo era seduto vicino a me e chiacchierava con un vecchio ricurvo, dalla lunga barba grigia.

- Non avete notato la macchia sulla guancia?

- Non ho veduto la sua guancia sinistra; era seduto alla mia sinistra e non si è mai voltato nella mia direzione. Ha attratto la mia attenzione per i suoi vestiti antiquati e il cappello floscio a larga tesa. Ho immaginato che lui e il suo compagno fossero artisti, tanto più che stavano esaminando due o tre piccoli acquarelli che quest'uomo aveva levato dal portafoglio.

Perivale si rivolse agli altri due investigatori: - Se uscissimo di qui? Il signor Lawson ci darà maggiori particolari sul vecchio che si trovava con Hicks nel caffè. Ho l'idea che quel vecchio fosse Spring o Winter che dir si voglia.

25.
Ratto

Stupito di questa dichiarazione, Cripstone guardò Perivale con aria incredula.

- V'ingannate certamente. Avete detto voi stesso che Lawson conosceva benissimo Winter. Anche costui conosce benissimo Lawson e per quanto buon attore, non avrebbe potuto fare a meno di tradirsi con qualche gesto che non sarebbe sfuggito a Lawson.

- Sono convinto che quel vecchio non poteva essere Spring - disse Lawson. - Non mi pare possibile che un uomo possa camuffarsi in modo così perfetto. L'interlocutore di Hicks era un vecchio alto, vero tipo di patriarca; la lunga barba grigia gli copriva per tre quarti il viso, gli angoli degli occhi erano rugosi; i capelli lunghi erano più grigi ancora della barba. Non ho pensato neppure un istante a Winter. Inoltre era molto curvo.

- Gli avete guardato le mani?

- No, perché?

- Quando osserverete un uomo in simili circostanze, guardate le mani. Saprete subito se si tratta d'un giovane o d'un vecchio. Io continuo a credere che quell'uomo era Spring. Ad ogni modo conosceva Hicks ed è forse un cliente abituale del caffè in questione. Dovremmo fare una spedizione in quel luogo questa sera. Tentiamo la sorte? Che ne dite, Laborde?

Laborde non sembrava entusiasta.

- Di qui a stasera tutti saranno al corrente di questa storia, Spring saprà che Hicks è stato identificato e non si farà più vedere a quel caffè.

- Dimenticate ch'egli può considerarsi al sicuro sotto il suo travestimento da patriarca. Io non rinuncio al mio progetto. Ne riparleremo stasera.

Il gruppo si sciolse e Perivale ritornò all'albergo dove trovò Gonzales che l'aspettava ansioso.

Lo spagnolo ascoltò come affascinato il racconto che Perivale gli fece dei nuovi eventi e, a mano a mano che il racconto procedeva, diveniva sempre più pallido.

- Ve l'avevo detto! Nulla varrà a trattenerlo. Egli sopprime tutti coloro che conoscono il suo segreto. E... forse domani tocca a me!

- Oramai deve sapere che il suo segreto è conosciuto da molti altri.

- Delardier mi ha detto che la società segreta era decisa a tutto pur di ritrovare il suo danaro. Non potrebbe essere questa gente che ha fatto uccidere Hicks?

- No, l'assassino di Hicks è lo stesso di Auberge e Delardier - dichiarò Perivale. - In tutti e tre i casi è stata impiegata la stessa arma. Ad ogni modo, a che serve lambiccarsi il cervello con queste ipotesi? È meglio agire.

Per tutta la giornata la polizia, sotto la direzione di Laborde, proseguì le sue ricerche attive e tenaci.

Alle nove, Perivale insieme ai suoi compagni e con la scorta di due agenti in borghese si diresse al caffè del quale aveva parlato Lawson.

Se il sopralluogo si fosse dimostrato inutile, la cattura di Spring sarebbe divenuta sempre più problematica.

Ma qualche cosa era già avvenuto quando arrivarono nella viuzza dove Lawson li conduceva. Circa a metà della via era raggruppata una folla vociferante e gesticolante.

Qua e là, si scorgeva qualche agente di polizia in uniforme. Il proprietario di un caffè, sul marciapiede, davanti al suo negozio, parlava, con grandi gesti, a due agenti di polizia che prendevano delle annotazioni su un taccuino.

- Ecco il caffè - esclamò Lawson - il "Caffè del Lupo Grigio". Quello è il padrone, lo riconosco, ma che cos'è tutto questo trambusto?

Aprendosi un varco con autorità, Laborde arrivò alla porta del caffè. Gli agenti che lo riconobbero si scostarono e Laborde fece cenno al padrone di seguirlo entro il negozio.

- Ed ora, sentiamo. Che cos'è successo? Uno scandalo?

- Oh, uno scandalo abominevole! Proprio nel mio negozio la cui reputazione non ha mai subito la più piccola macchia! Giudicherete voi stesso. Potete immaginare l'atmosfera tranquilla del mio negozio, questa sera, poco prima delle nove. Pochi clienti, ma quasi tutti ben conosciuti da me. Tra gli altri, un vecchio venerabile che per i suoi capelli grigi avrebbe avuto diritto al rispetto di tutti. Aveva finito di pranzare e fumava una sigaretta, con l'aria più tranquilla, davanti alla sua tazza di caffè. A un tratto un fracasso d'inferno! La porta viene spalancata e sbattuta violentemente contro il muro. Tra l'orrore di tutti i presenti cinque o sei uomini col viso nascosto da una maschera di velluto nero fanno irruzione nella sala. Senza una parola si gettano sul vecchio, gli legano braccia e gambe e lo maltrattano in maniera indegna, trascinandolo con loro fino a una grossa automobile che li aspetta. Alcuni dei banditi entrano nella macchina, gli altri si arrampicano sul predellino e tutti scompaiono con la rapidità del lampo, con la loro disgraziata vittima. Nessuno ha avuto il tempo di fare un movimento. Siamo rimasti tutti inorriditi, senza parole.

- È veramente un'azione da banditi. Ma ora dobbiamo considerare le cose con calma. Chi era quel vecchio signore?

- Non saprei dirvelo, mi pare di averlo sentito chiamare signor "Blanc".

- Sapete dove abita?

- Nossignore. Sono due o tre mesi che frequenta il mio caffè. Credo che sia un protettore delle arti. Qui convengono molti giovani artisti ai quali quel vecchio signore ha comperato diversi quadretti, aveva sempre il portafoglio ben fornito e, a quanto ho notato, era generoso.

- Che direzione ha preso l'automobile?

- Ha svoltato al primo angolo ed è scomparsa. Tutto è avvenuto in un lampo. Tra l'arrivo e la partenza dell'auto non è trascorso un minuto.

Laborde e i suoi compagni se ne andarono. Appena usciti dalla viuzza, il francese attirò in disparte Perivale.

- Possiamo trarre le nostre conclusioni da questo ratto. Spring è nelle mani della società e temo che non sapremo mai che cosa gli è accaduto.

- Lo credo anch'io - disse Perivale.

Ritornato all'albergo l'investigatore si disponeva a svestirsi quando il portiere gli portò un foglio di carta piegato in otto e tutto sgualcito.

26.
Giustizia

L'uomo stava andandosene, ma Perivale che aveva notato sul suo viso una strana aria di mistero, lo richiamò.

- Chi vi ha dato questo biglietto? E quando? - domandò.

- Un momento fa... uno di quei due signori coi quali eravate in conversazione l'altra sera.

- Dov'è? Mi aspetta?

- No, è entrato, mi ha consegnato questo biglietto per voi e se n'è andato subito.

Perivale ritornò nella sua camera e guardò l'orologio. Mezzanotte! Strana ora per portare un biglietto. Spiegò il foglio, vi erano tracciate poche parole a matita: *Signor Perivale*, *vi aspetto all'angolo della prima via a sinistra*.

L'investigatore non esitò un istante, si mise una rivoltella in tasca e uscì nella strada.

All'angolo indicato trovò l'uomo che l'aspettava e lo riconobbe subito: era il più anziano dei due inviati della società. Era solo.

- Eccomi - disse Perivale. - Che cosa desiderate da me?

- Vi chiedo mille scuse per avervi disturbato a quest'ora, signor Perivale - rispose. - Ma spero che mi perdonerete quando saprete che vengo a farvi una comunicazione importante da parte della società che rappresento. Questa comunicazione è per *voi* in particolare e non per il signor Laborde, perché voi appartenete alla polizia inglese. Siete un uomo d'onore e credo che ci serberete il segreto. Me ne date la vostra parola, non è vero? Ed ora ecco di che si tratta: voi siete al corrente dell'incidente avvenuto al "Caffè del Lupo Grigio" qualche ora fa, e forse vi farebbe piacere sapere che sorte è riservata all'uomo che abbiamo catturato.

- Certamente.

- Sono qui per dirvi tutto, signor Perivale, in confidenza, s'intende. Venite con me, c'è un piccolo caffè qua vicino dove potremo parlare tranquillamente.

L'investigatore, senza far obiezioni, seguì il suo compagno fino al caffè dove c'erano ancora vari clienti.

Si sedettero in un angolo appartato e appena il cameriere si fu allontanato, dopo aver servito le consumazioni, il signore anziano si volse

all'investigatore con un sorriso significativo.

- Signor Perivale, voi avete certamente indovinato che quelli che hanno rapito Spring sono membri della nostra società.

- Sì, l'ho immaginato, come ho immaginato che lo tenete in un luogo sicuro.

- Oh, Spring è certamente in un luogo sicuro a quest'ora, ma non è più nelle nostre mani. - Si avvicinò di più a Perivale e continuò sottovoce. - Vi dirò la verità; è inutile che cerchiate più Spring. È morto!

L'investigatore trasalì, nonostante la sua ferma volontà di mantenersi impassibile. Guardò il suo compagno con aria interrogativa.

- Sì, morto! - ripeté. - Giustiziato!

Perivale fece per prendere la tazza di caffè: la sua mano tremava.

- Dio mio, spiegatevi.

- Sì, voglio dire che quell'uomo era un traditore e che, dopo essere stato giudicato regolarmente, ha subito la sorte riservata ai traditori. È stato colpito da una pallottola al cuore, cinque minuti dopo la sua condanna ed è già sepolto dove nessuno lo troverà mai.

Perivale rimase in silenzio, con la sensazione dell'uomo che ha avuto la rivelazione di una forza segreta che agisce nelle tenebre. L'altro proseguì.

- La vostra mentalità professionale vi porta a considerare l'atto del quale vi ho parlato, come... un assassinio. Ma siete in errore, si tratta semplicemente di un atto di giustizia. Quell'uomo era una tigre umana.

- Siete stato incaricato di comunicarmi questa notizia?

- Sì e di dirvi che siamo al corrente di tutto quello che riguarda il caso Auberge.

- E in questo caso... chi ha ucciso Hicks? - domandò a bruciapelo l'investigatore.

- Spring. Sapeva che Hicks stava per denunciarlo confessando tutto alle autorità, e l'ha soppresso. Ma non voglio annoiarvi col racconto di tutte le nostre ricerche. Vi dirò soltanto che avuto sentore che Spring si trovava al "Lupo Grigio" sotto un travestimento, ce ne siamo impadroniti nel modo che sapete. Condotto davanti al nostro tribunale fu smascherato, poi fu avvertito che soltanto una confessione piena e sincera avrebbe potuto salvarlo. Ora, egli cominciò con una menzogna.

Voleva darci ad intendere che aveva agito nell'interesse della società, mentre era noto che egli aveva predisposto tutto per lasciare Parigi oggi stesso. Vi riassumerò il suo racconto.

- Sono ansioso di udirlo.

- Spring aveva scoperto che Auberge era un traditore e che invece di depositare le nostre cinquantamila sterline alla banca londinese avrebbe consegnato ad un alto personaggio inglese un rapporto sui disegni e sull'opera della società. Egli si accordò con Hicks che fu incaricato di pedinare Auberge. Anche Spring doveva andare a Folkestone e lo disse ad Auberge fissandogli un appuntamento sulla "Passeggiata". Forse Auberge e Spring si erano messi d'accordo per rubare il danaro e il diamante. Non sapremo mai la verità su questo punto.

Secondo il racconto di Spring essi si incontrarono sulla "Passeggiata" dove Auberge arrivò un po' in ritardo. Passeggiarono un po' insieme, poi Spring, come comproprietario del diamante ne domandò conto ad Auberge. Questi gli confidò che, per precauzione, lo aveva nascosto nella sua camera al Royal Pavilion Hotel e precisamente in una delle palle d'ottone avvitate sulle colonnine del letto e che in tasca aveva una perfetta imitazione della pietra. Saputo questo particolare e sapendo che Auberge stava per tradire la società, lo trascinò in uno dei sentieri della scogliera, lo uccise e gli rubò il portafoglio contenente le cinquantamila sterline. Poi riprese il cammino verso la pensione.

Sulla "Passeggiata" incontrò Hicks, come erano d'accordo, gli ordinò di andare al Royal Pavilion e di fissare una camera per la notte. Gli diede le istruzioni relative alla ricerca del diamante e gli consegnò una chiave *passe-partout* che doveva servire ad aprire l'uscio della camera di Auberge. Hicks andò ad eseguire l'incarico e Spring rientrò alla pensione.

L'indomani mattina per tempo, Spring si metteva in viaggio per Newhaven e Dieppe verso Parigi, mentre Hicks prendeva la linea Dover-Calais. Si trovarono la sera stessa a Parigi dove Hicks consegnò il diamante al suo complice. Fino ad allora tutto era proceduto benissimo, secondo il loro punto di vista, ma improvvisamente tutti si misero a segnalare Hicks come l'assassino.

Poi Delardier avvertì Spring dei sospetti della polizia e lo minacciò d'uno scandalo. Spring lo soppresse. In seguito, Spring cominciò a diffidare di Hicks e la notte scorsa lo pedinò fino nelle vicinanze della Prefettura di polizia. Quando si convinse che sarebbe andato a denunciarlo, soppresse anche lui. Spring confessò sinceramente tutti i suoi delitti, ma voleva sostenere di averli commessi nell'interesse della società. Era astuto e sapeva mascherare la verità. Ma noi sapevamo! Così che non gli fummo

grati di averci consegnato tutto quello che aveva in una tasca segreta: il danaro e il diamante.

- Ah, vi ha consegnato tutto spontaneamente?

- Sì, giocava la sua ultima carta.

- E non gli è servito a nulla?

- A nulla.

- E poi che cos'è accaduto?

- Seguimmo la procedura abituale in simili casi. Lo avvertimmo che lo consideravamo nocivo agli interessi della nostra società e che doveva morire. Sapeva di non potersi aspettare pietà da noi e accolse la notizia con calma. Gli permettemmo di fumare una sigaretta mentre tiravamo a sorte.

- A sorte! Perché?

- Per sapere chi di noi doveva essere l'esecutore.

- E poi?

- E poi... Spring è stato ucciso con una pallottola nel cuore. Signor Perivale, voi ritornate in Inghilterra domani? Col treno che parte a mezzogiorno dalla stazione del Nord? Ebbene, prima di lasciare l'albergo riceverete un pacchetto da me. Eccone un altro che consegnerete a Laborde. Voltatevi verso il muro, apritelo e guardate che cosa contiene.

Perivale obbedì, fece fare mezzo giro alla sua sedia e aprì il pacchetto. Sopra uno strato di ovatta era collocato un diamante che lanciava sprazzi di luce.

Perivale si volse di scatto verso il suo compagno, ma quell'uomo strano scompariva in quel momento dalla porta del caffè e l'investigatore non tentò di raggiungerlo.

27.
L'arma del delitto

Perivale dormì male quella notte e la mattina seguente non era molto brillante. Ma aveva preso una decisione a proposito del diamante. Gonzales era ancora nell'albergo, e la pietra fu consegnata a lui, in presenza di Laborde. Dopo di che, l'investigatore inglese non si sarebbe occupato più della faccenda.

- Sono anch'io del vostro parere - disse Laborde. - Ormai non servirebbe a nulla proseguire l'inchiesta. La società, dopo l'esecuzione di Spring, ha

restituito il diamante che non le appartiene ed è ritornata nell'ombra.

Perivale aveva fretta di ritornare a Londra e si accingeva ai suoi preparativi, quando gli fu portato il pacchetto annunciatogli dall'incaricato della società.

Era un oggetto della lunghezza di un metro circa, avvolto in carta da pacchi.

- Che cosa può essere? - disse cominciando a scartare il pacco sotto gli sguardi curiosi di Lawson che era presente. - Oh, guarda, è un ombrello!

- Ed elegante! - commentò Lawson. - Badate, e caduta una lettera dal pacchetto.

Perivale la raccolse, l'aprì e lesse: *Forse non vi dispiacerà conservare come ricordo l'arma con la quale l'uomo che sapete uccideva le sue vittime*.

Si volse a Lawson.

- L'arma! - esclamò con stupore. - Che arma? Questo e un banale ombrello di seta. Eppure... leggete.

Lawson lesse il breve messaggio, emise un'esclamazione e, preso l'ombrello, lo esaminò punto per punto.

- Ecco! Ho trovato - gridò a un tratto in tono di trionfo. - Guardate, Perivale, il manico si svita.

Infatti l'estremità del manico si svitava, e sotto gli occhi di Perivale, Lawson tirò fuori dalla canna vuota uno stilo affilato da ambo le parti, più tagliente di una lama da rasoio.

FINE